



anno 79 n.344 giovedì 19 dicembre 2002

euro 0,90 l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Per favore, non toccate
il Nonno. «Del film di Chaplin
"Il grande dittatore" non posso



che dire tutto il male possibile.
Penso soprattutto ai giovani.
Vedendo questo film, che idea

si faranno dei Mussolini?». **Alessandra Mussolini,**
Resto del Carlino, 17 dicembre

«Non fate a pezzi la Costituzione e l'Italia»

Alt di Ciampi alla destra: le riforme non si fanno a maggioranza, la Repubblica è una e indivisibile
Fini invece risponde che loro andranno avanti da soli e candida Berlusconi a Capo dello Stato

Vincenzo Vasile

ROMA Schiaffoni in pubblico. Schiaffi politici e istituzionali. Carlo Azeglio Ciampi li aspetta in pieno viso a Berlusconi, Fini e mezzo governo (Bossi assente, forse arroccato in qualche suo «ridotto padano») nel salone dei Corazzieri. È il discorso augurale alle cosiddette Magistrature della Repubblica, vale a dire alle alte cariche dello Stato, radunate ieri sera al Quirinale. Discorso come non mai a 360 gradi, distillato con una prosa netta e chiara, e che contiene un bel po' di «reprimenda» e di carica polemica non più repressa.

Alcuni punti fermi. Primo: la Costituzione non si può pensare di riformarla pezzetto dopo pezzetto «a ogni cambio di maggioranza».

SEGUE A PAGINA 3

Bush scontento di Saddam. Berlusconi: armiamoci e partite



Truppe speciali americane in esercitazione

FONTANA, MONTEFORTE e REZZO A PAGINA 11

LA PACE NON È UN INTERVALLO

Furio Colombo

Questa non è una riflessione ottimista. Stiamo cercando una cultura della pace. Dimosteremo che una cultura della pace non esiste. Vogliamo negare e respingere non solo una certa proposta di guerra, ma tutto il percorso logico e storico che porta a volere o anche solo a tollerare la guerra. Ma dovremo ammettere che tutto in noi e intorno a noi, dall'istinto alla storia.

SEGUE A PAGINA 26

Fiat

LETTERA APERTA AL SINDACO DI TORINO

Nicola Tranfaglia

Caro Sergio, a mano a mano che i giorni passano, dopo l'invio delle lettere per l'esuberante e la cosiddetta mobilità di ottomilcento operai e impiegati della Fiat, vivo con molti italiani e con tanti, tantissimi abitanti di quella che è stata per quasi un secolo la capitale dell'auto, Torino, un'atmosfera di forte preoccupazione. Ed è per questa ragione che ho deciso di scrivere questa lettera non soltanto al vecchio amico ma all'attuale sindaco della città. Devo dire, prima di tutto, che mi sembra di individuare nella situazione che si è determinata pochi giorni fa con la conferma (tuttavia provvisoria, a quanto pare) del presidente Fresco e la nomina del nuovo amministratore delegato Barberis una questione di trasparenza che da tempo avrebbe dovuto preoccupare la classe politica di governo e di opposizione.

SEGUE A PAGINA 30

Berlusconi chiedi scusa alla libertà di stampa

Dopo gli attacchi all'Unità, Fassino scrive al premier: non zittirà tutta l'Italia. Solidarietà della Fnsi

Contrada in tv

MAFIA INNOCENTI A PRESCINDERE

Saverio Lodato

Cercheremo di spiegare perché se tutti gli imputati eccellenti vengono difesi per principio, alla fine nessuno apparirà difendibile. Tutti vorremmo che l'imputato fosse assolto in primo, in secondo e in terzo grado.

Tutti vorremmo che i nostri rappresentanti politici e istituzionali, se imputati, risultassero, dopo un «giustissimo» processo, totalmente estranei ai fatti contestati, innocenti, assolti.

Le cose vanno molto diversamente. Pensiamo al processo Sofri. Pensiamo al processo Marta Russo. Ai tanti processi di strage negli anni della strategia della tensione. Ma sono soprattutto i processi di mafia che hanno scatenato le più violente polemiche e determinato le spaccature più profonde. Perché? Vediamo.

SEGUE A PAGINA 30

I PICCOLI AVVOCATI DEL PREMIER

Antonio Padellaro

Primo. Pur disponendo di una batteria di superpagati principi del foro, il presidente del Consiglio ha scelto di farsi difendere da un paio di sottoposti addetti ai comunicati stampa, tal Leone e tal Lainati, sicuramente volenterosi ma, a quanto si sa, non particolarmente versati nella procedura penale. E invece il presidente del Consiglio farebbe meglio a rivolgersi ai suoi devoti legali, poiché i giornalisti de l'Unità intendono trascinarlo davanti a un giudice. In un'aula di tribunale sarà chiamato a rispondere delle intollerabili ingiurie rovesciate contro un redattore di questo giornale, colpevole di avergli rivolto, nella «sua» sala stampa di Palazzo Chigi, una domanda non prevista.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA Dal segretario dei Ds, Piero Fassino, alla Federazione nazionale della stampa, dall'Associazione stampa parlamentare a tanti semplici lettori: sono numerosi gli attestati di solidarietà a l'Unità per il gravissimo attacco di Berlusconi. Ma gli uomini del premier insistono. E prendono di mira Fassino: «La sua lettera è offensiva».

FIERRO A PAGINA 9

La Direzione de l'Unità e le ingiurie del premier

La Direzione dell'Unità ha dato mandato ai legali della testata di esaminare se nelle dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio non ricorrano gli estremi, oltre che di una plateale e conclamata diffamazione nei confronti della testata e delle persone che lavorano per l'Unità, anche di un tentativo di bloccare la libera manifestazione del fondamentale diritto di critica. Tentativo tanto più deprecabile in quanto proveniente da persona che rappresenta una istituzione dello Stato e il cui comportamento potrebbe costituire il tipico esempio di illecito civile.

La lettera

ARROGANZA E INTOLLERANZA

Piero Fassino

Signor presidente del Consiglio, chiunque - tanto più se investito di pubbliche responsabilità - ha il dovere di rispettare i propri interlocutori. Lei, ieri, invece ha dato luogo ad una sconcertante manifestazione di arroganza e intolleranza apostrofando e zittendo un giornalista de l'Unità, reo di porgerle una domanda scomoda. Vede Signor Presidente, chi ha l'ambizione di guidare un paese ha il dovere di ascoltare, capire, interloquire, ragionare.

SEGUE A PAGINA 9



Gilberto Gil ministro di Lula

BRASILE, LA MUSICA AL POTERE

Silvia Boschero

fronte del video Maria Novella Oppo
La manciata

Il «dolce barbaro», come si faceva chiamare assieme ai suoi compagni di strada dagli anni Sessanta, conquista il potere. Immaginatevelo Gilberto Gil, nella stanza dei bottoni o meglio ancora a colloquio col suo omologo italiano, il ministro Urbani: piccole dreadlocks che incorniciano la faccia meticcica di un ragazzino sessantenne, lo stesso che quest'estate ha calcato i palchi di mezz'Italia con il suo show dedicato a Bob Marley: «Un uomo dal quale ho imparato ad amare la vita», ci aveva confidato in un'intervista.

SEGUE A PAGINA 21

È andata ancora bene, a noi dell'Unità. Berlusconi, facendo la faccia cattiva alle telecamere, ci ha trattato da mistificatori, ma non ancora da criminali, come Biagi, Santoro e Luttazzi. A loro ha chiuso la tv, in attesa di chiudere definitivamente la bocca. Ma Biagi continua a scrivere sul «Corriere della sera», giornale sul quale il padrone di Rainvest ancora non è riuscito a stringere le mani del tutto. A Santoro, poi, non ha potuto impedire di vincere il processo perché, si sa, i giudici sono tutti comunisti. Mentre Luttazzi è costretto alla clandestinità nei teatri, col rischio, un giorno o l'altro, di venire arrestato per banda disarmata. E questo mentre i signori della mafia hanno avuto il condono per i loro sporchi traffici e gli anziani sono costretti a pagare una tassa sulle loro malattie, meglio se croniche. Però, anche se, come Biagi, i vecchi non hanno la tv per parlare, parlano lo stesso. Ieri, per esempio, abbiamo sentito una signora milanese che, in coda all'ufficio postale, diceva, perché tutti potessero sentirlo: «Dopo il regalo di Natale agli evasori, vedrete che il governo darà una manciata anche a noi». Qualcuno ha riso, qualcuno ha abbassato la testa, nessuno ha reagito, tra i tanti elettori del centrodestra sicuramente presenti.

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

"Lei sta all'orizzonte. Mi avvicino di due passi; lei si allontana 10 passi più in là. Per quanto io cammini non la raggiungerò mai, quindi a che cosa serve l'utopia? Serve a questo: a camminare" (E. Galeano)

la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze

la videocassetta in edicola con l'Unità il manifesto



il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Marcella Ciarnelli

ROMA Cresce la voglia di un uomo solo al comando. Così la maggioranza insiste sulle riforme. In modo da rendere più agevole la scalata al Colle di Silvio Berlusconi. La scelta è di parte, non ammette alternative. Il loro Fausto Coppi è l'attuale premier. E guai a chi, nella coalizione di centro-destra, osi non tirargli la volata. Accade così che a Pier Ferdinando Casini viene riconosciuto il diritto a chiedere, forte del ruolo che ricopre, che tra opposizione e maggioranza ci sia dialogo. Ma non di esprimere la propria preferenza per il premierato. Gli aveva già tirato le orecchie il capogruppo di An, Ignazio La Russa. A metterci il carico da undici ci ha pensato Gianfranco Fini che si è esibito in una vero e proprio spot a favore di Berlusconi al Quirinale. Dunque «per An non vi sarebbe nessuna difficoltà, in presenza di certe condizioni e dell'assenso dell'interessato, a candidare Berlusconi alla presidenza della Repubblica. Non avrei nulla in contrario, se si arrivasse all'elezione diretta del capo dello Stato, la considererei la prosecuzione di un progetto politico». Il vicepresidente del Consiglio ha tenuto a precisare che la maggioranza potrebbe arrivare a quelle riforme da sola: «Non ritengo che, in assenza di un accordo, che auspico, si debba dire siccome non c'è l'accordo non si possono fare le riforme. Noi abbiamo avuto una larga maggioranza alle elezioni anche perché nel nostro programma c'era un capitolo dedicato proprio alle riforme. Se l'accordo non c'è, perché non dobbiamo dare luogo alle riforme promesse?». Prevalga ancora una volta la forza dei numeri. Se uno ha i muscoli li deve mostrare. Il dibattito sarebbe necessario, ma se ne può anche fare a meno. Il vicepremier si è speso in difesa del suo capogruppo dato che la pensa come lui. «La lettera -ha spiegato- aveva il senso di richiamare il presidente della Camera al dovere di non prendere posizione per l'una o per l'altra ipotesi in campo in un momento in cui riparte il dibattito sulle riforme». Comunque, a suo parere, la legislatura avrà la sua naturale conclusione. Quindi c'è tempo per lavorare.

Nonostante non piaccia a Berlusconi e ad An anche il presidente del Senato, Marcello Pera, ha auspicato un ritorno al dialogo, riuscendo addirittura a vedere, beato lui, un miglioramento dei rapporti tra maggioranza e opposizione. Nel di-

La Russa: nessuno ha diritto di veto sulle riforme. Meglio il dialogo, ma se sarà impossibile si andrà avanti

Marcello Pera auspica invece il ritorno al dialogo. Dal canto suo il presidente del Senato rilancia l'ipotesi del premierato



La maggioranza, però non è affatto compatta. È per una riforma condivisa, e senza impiccarsi alle formule anche l'Udc per bocca del segretario Follini

battito tra i sostenitori delle diverse riforme possibili, pur se non in modo esplicito. Pera fa capire di essere a favore del premierato, per un esecutivo stabile, non solo per la forza dei numeri in Parlamento, ma in forza della legge.

Ma la maggioranza che, dice il premier, va molto d'accordo anche su questo delicato punto in sintonia non è. Ci ha pensato Marco Follini, il segretario dell'Udc, a mettere un'altra spina nel fianco al premier sostenendo la tesi di Casini sulla necessità di una discussione tra le parti contrapposte che porti ad una riforma condivisa.

«Il presidente della Camera -ha detto Follini- ha indicato l'esigenza di fare insieme le riforme e per fare non ci possiamo impiccare alle formule». C'è necessità di una intesa massima per le riforme istituzionali poiché «il bipolarismo tiene se è legato a questo filo, se non è inteso come scontro tra poli che litigano su tutto. Chi è per il bipolarismo ha il dovere di tessere insieme le strutture delle istituzioni». Battuta inevitabile sulla lettera del capogruppo di An e sulla successiva difesa che Fini ne ha fatto: «Credo che sulla correttezza e l'appropriatezza dell'intervento di Casini, anche Fini, al netto della solidarietà di partito, la pensi come me e non come La Russa». E l'appello all'opposizione a non salire su «un Aventino istituzionale».

A fare innervosire il premier ci si mette anche la questione del rimpasto, parola che lui non vuole neanche sentir pronunciare, ma che ad altri, Rocco Buttiglione in testa piace molto, anche perché il ministro delle Politiche comunitarie si è detto convinto che «se andassimo a elezioni anticipate le perderemmo». Non usa la parola rimpasto, questa volta, perché Berlusconi l'ha convinto che è un termine da prima Repubblica, ma in accordo con Gianni Alemanno, ministro delle Politiche agricole, chiede per gennaio «una verifica programmatica per dare il via alla fase due del governo, sia per quanto riguarda l'economia che le riforme, di cui si è parlato già anche in Consiglio dei ministri». L'inesorabile Buttiglione incalza: «La maggioranza deve prendere atto di alcuni fatti, a cominciare da quello che all'inizio della legislatura pensavamo di cavalcare una congiuntura favorevole, mentre invece ci troviamo a fare i conti con la crisi». Ed anche questa nel Paese della felicità che ogni giorno il premier descrive non è affermazione che può fargli piacere. Ma non lo si può sempre accontentare.

Buttiglione chiede una verifica programmatica a gennaio. Per avviare la fase due del governo

Fini vuole Berlusconi superpresidente

Le riforme? Sono nel programma che gli elettori hanno votato. Dunque, possiamo fare anche da soli



il vice Premier Gianfranco Fini, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Alessandro Bianchi/Ansa

Musei ai privati, il governo ci ripensa

Perfino ai campioni della privatizzazione la norma non piace, il ministro per i Beni culturali ritira l'emendamento

Nedo Canetti

ROMA Il governo ci sta ripensando. Forse è parso eccessivo anche ai campioni della privatizzazione, assegnare ai privati la gestione di beni culturali, musei e siti archeologici. La norma, inserita in un emendamento alla Finanziaria, del relatore, Lamberto Grillotti, An, aveva destato forti perplessità tra le associazioni ambientaliste e una dura reazione critica dei partiti dell'Ulivo, soprattutto ds e Verdi. E stato lo stesso ministro dei Beni culturali, Giuliano Urbani, a manifestare ieri qualche dubbio. Nel corso di un incontro con il sen. Sauro Turroni, dei Verdi, ha dovuto ammettere che c'è un problema, che la norma è da chiarire.

Il «ripensamento» consisterebbe nell'affidamento dei servizi e non della gestione sui singoli beni. È stato Turroni ad annunciare la probabile retromarcia del go-

verno. «Ieri e stamattina (l'altro ieri e ieri ndr) - ha detto - ho incontrato Urbani e ho consegnato una proposta di soluzione, dopo aver discusso con lui». «Fatte le sue verifiche con l'ufficio legale -ha continuato- ha prospettato una possibile soluzione: sarà presentata una nuova formulazione dell'emendamento Grillotti, nella quale si farà esplicito riferimento alla gestione dei servizi e non dei beni, cancellando così ogni ombra di dubbio».

L'esponente dei Verdi si è dichiarato soddisfatto dell'impegno assunto dal ministro, ma ha prudentemente aggiunto di aspettare, ora, l'iter della finanziaria nell'aula di Palazzo Madama, per poter esprimere un giudizio compiuto. «Il ministro Urbani ha ammesso -ha commentato la diessina Vittoria Franco- che c'è un problema e che bisogna chiarire che "gestione dei servizi" non equivale a "gestione dei beni culturali". «Ribadiamo che per noi

-ha aggiunto- è assolutamente importante che si mantenga il concetto di valorizzazione dei beni culturali, che, secondo il nuovo Titolo V della Costituzione spetta allo Stato e alle regioni congiuntamente». Anche per Franco è necessario ora vigilare perché il governo mantenga fede all'impegno assunto dal ministro.

Urbani si è lamentato di quelle che ha definito «polemiche strumentali» ma poi ha dovuto ammettere che «per evitare ulteriori polemiche, ho chiesto ai colleghi del Senato di precisare attraverso un'integrazione all'emendamento contestato, per precisare che si tratta esclusivamente della gestione dei servizi, relativi ai Beni culturali». Secondo il suo giudizio si è scambiata la gestione dei musei secondo il modello «global service» dato in concessione con la messa in discussione del ruolo dei sovrintendenti che sono e rimangono tutori del patrimonio artistico.

la curiosità

Urbani vede la firma di Raffaello. Virtuale



Un passo del libro di Giuliano Urbani, Ministro per i beni e le attività culturali, che si intitola «Il tesoro degli italiani», recita: «Grazie alla realtà virtuale potremo ammirare gli affreschi della Sistina volando. Ci si infila il caschetto, si azionano i dispositivi e si ha la sensazione di volare, di avvicinarsi ai dipinti e di vederli come non sarebbe mai possibile dal vero: si arriva a leggere, per esempio, sul collo di un angelo la firma di Raffaello». Ma, a memoria di esperti d'arte, nessuno degli angeli della Cappella Sistina è riconducibile a Raffaello Sanzio, se non altro per la nota incompatibilità con Michelangelo. La firma dell'artista urbinense compare soltanto sulla manica di uno dei filosofi rappresentati nell'affresco «La scuola di Atene», che è collocato nella «Stanza della Segnatura», una delle Stanze Vaticane. Forse il Ministro si è confuso con i famosi «geni» di Raffaello, gli angioletti estatici che l'artista ha disegnato nel basso della pala d'altare «Madonna Sistina», che nonostante il nome, oggi si trova alla Gemaldegalerie di Dresda.

Buttiglione chiede una verifica programmatica a gennaio. Per avviare la fase due del governo

La regione Lombardia approva un emendamento per gli arredi cattolici. Insieme ai ticket sulle medicine e al taglio per i malati cronici

Crocifissi nelle scuole. Grazie alla Lega

Vittorio Locatelli

MILANO La Lombardia ha bisogno di soldi, deve risparmiare per far quadrare il bilancio. Insomma, la Giunta regionale di Roberto Formigoni si arrampica sugli specchi per giustificare i suoi provvedimenti impopolari.

Ma la legge del risparmio vale solo fino a quando fa comodo. Altrimenti... E infatti, mentre costringe i malati cronici e i pensionati a spendere centinaia di euro in più ogni anno per pagare i ticket dei medicinali, mentre vara un bilancio di previsione del 2003 all'insegna dei tagli ai servizi per i cittadini, la maggioranza polista della Regione Lombardia decide di spendere i suoi soldi per contribuire all'acquisto dei crocifissi da esporre nelle aule scolastiche.

Ieri infatti il Consiglio Regionale Lombardo ha approvato a scruti-

nio segreto (39 voti favorevoli e 22 contrari), un ordine del giorno presentato dalla Lega Nord che impegna in tal senso la Giunta.

Si è riaperta così, con una forzatura della maggioranza in Consiglio regionale, la polemica sul crocifisso nelle scuole. «È un provvedimento imbarazzante - ha commentato il presidente del gruppo dei Ds in Regione Lombardia, Pierangelo Ferrari - approvato per ragioni politiche tutte interne alla maggioranza in segno di condiscendenza alla Lega. Noi abbiamo coerentemente votato contro, per la semplice ragione che la religione è una presenza che non si può e non si deve imporre con atti amministrativi ma spetta alla coscienza di ciascuno, studenti e famiglie. Purtroppo dobbiamo constatare - ha detto ancora Ferrari - che un grande simbolo religioso viene usato dalla Lega senza alcun rispetto, accostandolo di fatto alla paccottiglia in voga tra i bossiani, dai miti

celtici a quello dell'ampolla dell'acqua del Po. Una cosa, ripeto, davvero imbarazzante per le istituzioni».

A reagire duramente all'approvazione dell'ordine del giorno leghista che dà il via libera al reperimento di fondi per introdurre il crocifisso nelle aule sono stati i radicali. «Con questa decisione - ha dichiarato nel suo intervento in aula il consigliere Yasha Reibman - si attua un Regio Decreto fascista del 1924. La laicità dello Stato è così messa in crisi. C'è - ha aggiunto Reibman - chi sosteneva che il miglior modo di evitare il comunismo fosse renderlo materia obbligatoria nelle scuole. Ora questi "paganini del dio Po" fanno lo stesso con il crocifisso. Verrebbe da dire "Povero Cristo"».

Ma i «poveri Cristiani» sono i cittadini lombardi: ieri la giunta Formigoni ha portato in aula le sue indicazioni per quanto riguarda il bilancio del prossimo anno e l'opposizione ha provato a far rinsavire la maggio-

ranza almeno per quanto riguarda i ticket. Ma evidentemente la coscienza della Casa delle Libertà si accende a ritmi alterni. «Abbiamo presentato una serie di ordini del giorno sulla vicenda - ha detto il capogruppo dei Ds Ferrari - che chiedevano di alzare a 15mila euro di reddito all'anno la soglia per l'esenzione, o di togliere il balzello ai malati cronici. Tutti respinti. E quando l'ala «malpantista» di Forza Italia ha deciso di presentarne uno suo che, dando ovviamente tutte le colpe ai passati governi di centrosinistra, chiedeva alla giunta almeno di «monitorare» la questione dei ticket lo ha fatto «fuori tempo massimo» per 40 minuti e quindi non se ne è fatto nulla».

«La maggioranza - ha detto Carlo Porcari, consigliere dei Ds - cerca, con un ordine del giorno che tra l'altro diceva ben poco, di tamponare i voti che sarebbero potuti confluire nei nostri ordini del giorno».



Tg1

Ciampi che esorta alla concordia istituzionale, che si preoccupa per la Costituzione usata come strumento di parte, che chiede l'indulto: è il solenne discorso di Natale. Ma la maggioranza - parla Fini - andrà avanti per conto suo e accompagnerà Berlusconi fino al Quirinale con un presidenzialismo su misura. Nel Palazzo soffiava un vento prefestivo, c'è un'aria di rompete le righe e anche il pastore di Pionati è meno squillante del solito. Ad ogni buon conto, il Tg1 è riuscito anche ieri a falsare l'informazione. Nel servizio di Anna Scafuri si parlava solo delle meraviglie di questa Finanziaria e di come - ora dopo ora - aumentano gli sconti fiscali per evasori e esportatori di capitali. Non una parola sulla maggioranza battuta per il voto decisivo di un senatore forzista pentito. Come al solito: se qualcosa disturba, si taglia e buonanotte.

Tg2

Ciampi due, la replica, anche per il Tg2. Pastoni e contropastoni politici evidenziano però una coincidenza inquietante: sia Fini che agita riforme a mano armata, sia Fassino e Rutelli che fanno risorgere Prodi, ebbene tutti parlano attorno all'ultimo libro di Vespa. C'è più Vespa che Berlusconi. Va a finire che gli soffiava il Quirinale, il «premier» è avvisato. La «copertina» di Cinzia Fiorato era per i soldati italiani superaddestrati che simulano battaglie, bombardamenti e tiri di artiglieria, tutto in un colossale videogame. Magari la guerra fosse così: pulita, asettica, innocua, dove i morti, anche i bambini, si rialzano e ricominciano a giocare, facendo «bum bum» con la bocca.

Tg3

E Ciampi tre anche per il terzo Tg. Con qualche variazione, dato che il Tg insiste su Fini che le riforme istituzionali le farebbe tranquillamente a colpi di maggioranza. Mentre Ciampi parlava davanti alle massime cariche istituzionali e politiche, Berlusconi se ne stava a occhi chiusi. Rifletteva? Consentiva? Sonnacchiava? Quello che nemmeno il Tg3 ha avuto il coraggio di dire è che il problema non riguarda le riforme, ma la persona di Berlusconi. Prima ancora di spiegare cosa ha in mente, ha già messo il cappello sulla poltrona del Quirinale (oggi anche Fini lo ha candidato, almeno se lo toglie un po' di torno): e le opposizioni dovrebbero dargli pure una mano? Difficile. Nel servizio politico, Pierluca Terzulli riesce a infilare la lettera di Fassino a Berlusconi: chiedi scusa al giornalista dell'Unità. Non manca il governo sulla Finanziaria per il voto di un senatore forzista. Povero lui, non avrà futuro.

Segue dalla prima

Pena uno scossone «alla coerenza e alla stabilità delle istituzioni». Ciampi dice proprio così mentre sul volto di Berlusconi compare una smorfia. Non parla esplicitamente del presidenzialismo, ma si riferisce a quell'idea di fare le riforme «a maggioranza» che appena una trentina di minuti prima il vicepremier ha propugnato all'ennesima presentazione del libro di Vespa. Pretesa bocciata senza appello. Secondo: quando in materia di federalismo si trascura la «stella polare» del dettato costituzionale che vuole la Repubblica «una e indivisibile», ne vien meno la «solidarietà», che è la «linea guida» della stessa nostra Carta fondamentale. *Stella polare, linea guida*, enfasi che non è spesa certamente a caso.

Terzo: il caos della Rai è l'ultima goccia di un vaso che trabocca e che mostra come sia tempo di metter mano alla legge sul sistema dell'informazione. Una legge improntata al pluralismo, per la quale il capo dello Stato ha già speso lo strumento del suo messaggio alle Camere e s'è espressa anche l'Alta Corte, per due volte quest'anno, annota Ciampi, e fa capire che sta aspettando con crescente irritazione che gli impegni si traducano in realtà. Quarto: un discorso analogo riguarda la pubblica amministrazione. Lo *spoils system* non può violare i «precetti costituzionali dell'imparzialità e del buon andamento della Pubblica Amministrazione»: sarebbe un guaio per lo stesso processo delle riforme annunciate.

Quinto: nel giorno in cui Lega e An si mettono di traverso in Parlamento, Ciampi torna a far sentire il suo monito sulla necessità di «provvedimenti di clemenza». L'affollamento delle carceri li reclama, ed è una richiesta che «sale da più parti della società civile». Un discorso così, stando alle liturgie quirinalizie, s'attendeva per fine anno a reti unificate sul sottofondo dei «botti» di Capodanno. E in molti si interrogano sul motivo per cui il presidente abbia voluto anticipare la deflagrazione di una decina di giorni. Trasformando un appuntamento che viene ritenuto di importanza non eccelsa nell'occasione per un bilancio complessivo che - tono puntuto e argomenti forti - esce dai confini della paludata «moral suasion». Le reazioni sottolineano, del resto, il «botto» dell'intervento di Ciampi: da un lato Fassino («è stato un discorso forte, le riforme si fanno con il consenso») D'Alema («ha spiegato alla maggioranza che l'alternanza non è un ring») Rutelli («è stato forte dritto e chiaro»); in mezzo un Follini che condivide «non ritualmente un augurio non rituale»; nelle peste gli altri della maggioranza, con il leghista Cè imbufalito («non è stato un discorso da grande riformista, alcune cose risapute, altre conservatrici»), con La Russa che distingue («sull'indulto ascoltiamo con attenzione,

Il caos della Rai
Il Quirinale rinnova
l'invito
per una legge
improntata al
pluralismo

“ Per il capo dello Stato la Carta non si può riformare ad ogni cambio di maggioranza. E dice al governo: le riforme si fanno con tutte le forze politiche ”



Se Fini attacca ripetutamente Casini il Quirinale lo difende D'Alema: «Ha spiegato alla maggioranza che l'alternanza non è un ring» ”

Ciampi: primo, difendere la Costituzione

No alle riforme a colpi di maggioranza. A partire dalla devolution: «La Repubblica è una e indivisibile»



Il Presidente Ciampi all'Altare della Patria il due giugno Enrico Oliverio/Ap

Le parole del presidente

“ Stella polare di ogni riforma è l'articolo 5 della Costituzione, che vuole la Repubblica una e indivisibile. Se si indebolisce siffatto principio basilare non si ha riconoscimento e promozione delle autonomie locali, ma sacrificio del principio di solidarietà ”

“ È necessaria un'attenta riflessione sullo stato delle carceri in Italia, alla base della domanda di misure di clemenza che sale da più parti della società civile. È approvato un piano di ristrutturazione delle carceri. Ma ci vorrà del tempo per avere risultati incisivi ”

“ Il 2002 è stato un anno di importanti pronunce della Corte Costituzionale sul tema della libertà e del pluralismo dell'informazione, fondamento di ogni democrazia. Che confermano la riconosciuta esigenza di una legge di sistema ”

l'analisi

Il Colle e Palazzo Chigi ai ferri corti È finito il tempo della moral suasion

Ci lavorava da una decina di giorni, Carlo Azeglio Ciampi con l'aiuto del segretario generale, Gaetano Giffuni e del consigliere legislativo, Salvatore Sechi. L'idea era quella di anticipare di una decina di giorni il discorso organico e di bilancio che la liturgia del Colle affida per ragioni di calendario alla «diretta» televisiva di Capodanno a reti unificate. Ma ci ha messo lo zampino un diavolello che dovrebbe abituarci a tener sempre più presente nelle prossime cronache politiche: la tensione al diapason nei rapporti tra Quirinale e palazzo Chigi. Diavolello che è figlio del marasma interno alla maggioranza e dei continui «rilanci» di Berlusconi in tema di «riforme». E così quello che era stato pensato come un «discorso sul metodo», un cartesiano bilancio a freddo, s'è trasformato in un sonoro atto di accusa alle minacce della stabilità delle istituzioni, che Ciampi vede in alcune proposte del governo (esplicitamente nella devolution leghista, a mezza bocca nella deriva presidenzialista di Berlusconi).

In questi casi i fatti, poi, si concatenano in maniera fatale: il testo del discorso del presidente era già pronto e stampato dai computer del Colle quando Gianfranco Fini alla presentazione del libro di Vespa si scagliava contro Casini e ripeté lo slogan berlusconiano delle riforme imposte con la forza dei numeri. Poco più tardi il vicepremier, seduto in un posto di prima fila nel salone dei Corazzieri, ascolterà dal presidente della Repubblica un elogio dei due presidenti delle Camere, e una netta ripulsa di quel metodo muscolare e «aritmetico» che il vicepremier ha appena propagandato. E la Lega? Al Quirinale si sono visti Maroni e Speroni, non Bossi che pure aveva annunciato la sua intenzione di salire sul Colle per fare gli auguri e «chiarirsi» con Ciampi. I parlamentari del Carroccio, con l'appoggio di An avevano da pochi minuti finito di mettere i bastoni tra le ruote della Commissione giustizia della Camera in materia di indulto, quando Ciampi è tornato far sentire la sua voce sui provvedimenti di clemenza. E si po-

trebbe continuare con altri esempi che testimoniano come il «giocattolo» politico e istituzionale del rapporto tra il governo e il Quirinale, se proprio non s'è scassato, non funzioni più come una volta. Un tempo c'erano la moral suasion e i colpi di fioretto. Un tempo - fino alla vicenda della legge Cirami - messaggeri dei due Palazzi si spingevano sino al territorio accidentato della trattativa per modificare in extremis leggi impasticciate. Un tempo si evitava che i contrasti si manifestassero sotto i riflettori, e fino all'ultimo secondo prima di prendere la parola si smussavano o si cavavano le frasi reciprocamente più scomode. Ieri non è andata così. Nessuno ha messo mano cautamente al bianchetto per correggere i discorsi. E la giornata s'è chiusa con un Fini che dice nero in materia di riforme, un Ciampi che dice bianco, e un Berlusconi ingrignito in silenzio. Impossibile stavolta far quadrare il cerchio con qualche prestidigitazione, anche per chi si vanta di sapere ben «comunicare». Il capo dello Stato non aveva mai con tanta nettezza invocato il dettato costituzionale e la stabilità delle istituzioni per il suo atollà alle cosiddette «riforme» del centrodestra. È la prima volta che dice con chiarezza che esse sono semplicemente pericolose.

ma i partiti si regoleranno liberamente», e con un Bondi che dalle tette file di Forza Italia se la cava dicendo che gli italiani hanno due punti di riferimento: Ciampi e... Berlusconi. Ascoltando l'intervento nel dettaglio si capisce che di questo «nuovo Ciampi» si tornerà presto a parlare. Dopo una premessa dedicata all'Iraq e all'Europa, il presidente ha espresso una valutazione mai così nettamente negativa dello stato dei rapporti politici: «Se diamo uno sguardo alle vicende istituzionali che hanno segnato l'anno che volge al termine, il processo di reciproca legittimazione e il dialogo libero da pregiudizi tra le forze politiche non hanno compiuto i progressi che un anno fa in questa stessa occasione avevo auspicato», è il giudizio che viene da un Ciampi che ha appena finito di ascoltare una perorazione di taglio ottimistico di Marcello Pera.

Il capo dello Stato invoca una «vera cultura dell'alternanza». La sua maturazione ha subito, dice, un rallentamento. Ma si tratta di andare oltre «la concezione puramente aritmetica dei rapporti tra maggioranza e opposizione». La prima deve abbandonare «la tentazione di affidarsi al solo rapporto di forza numerico». La seconda non deve «far ricorso sistematico all'ostruzionismo». La «strada del dialogo» è l'unica percorribile per le riforme. Ma occorre «evitare» «modifiche parcellari» difficilmente iscrivibili in un disegno organico. Insomma, se ha sbagliato il centrosinistra a varare con i propri voti la modifica del Titolo quinto, quest'errore non deve trasferirsi nella valanga che minaccia la Costituzione con la devolution e altre «modifiche» più o meno «parcellari». Perché la stessa Costituzione che «non si presta a essere riformata pezzo a pezzo a ogni cambio di maggioranza, pena la coerenza e la stabilità delle istituzioni».

Ed ecco un auspicio che suona come un rimprovero per An che ha appena attaccato Casini: Ciampi si augura che «siano non solo apprezzati, ma ascoltati e accolti gli appelli dei presidenti delle Camere, anche di recente ripetuti alla necessità di un dialogo costruttivo tra maggioranza e opposizione, affinché le riforme istituzionali possano realizzarsi con il più largo consenso». Ma si vuol fare per davvero il federalismo? E allora attenzione ad alcuni paletti messi in fila da Ciampi: in materia si deve «tener conto di quanto si progetta - ammonisce - in ambito europeo». E si dovranno ascoltare le esigenze di tutti gli enti locali, non solo le Regioni, ma le Province, le città metropolitane, i Comuni. E si sa quanto poco la devolution leghista sia digerita dall'intero sistema delle autonomie. E soprattutto - Ciampi invita - rileggetevi la Costituzione: Repubblica una e indivisibile. È un altolà. Al ricevimento nella sala accanto, cordialità e molti sorrisi. Di circostanza.

Vincenzo Vasile

Lo spoils system non può violare i precetti costituzionali dell'imparzialità e del buon andamento dello Stato ”

Il Guardasigilli ha eluso molte delle domande dei magistrati secondo cui è indispensabile ridurre la durata dei processi. Rognoni auspica una leale collaborazione Castelli non convince il Csm. Berlinguer: c'è stato un clima civile

Susanna Ripamonti

MILANO Visita del ministro Roberto Castelli a Palazzo Marescialli. Invitato da tutti i consiglieri, il guardasigilli è intervenuto ieri al plenum del Csm dichiarando a muso duro che «è inutile iniettare risorse in un sistema che non è in grado di recepirle perché è inefficiente». Per l'ingegnere (come amava chiamarlo Saverio Borrelli) il problema dell'efficienza della magistratura è un gatto che si morde la coda. Da anni le toghe di tutta Italia gli obiettano che la priorità non sono le varie leggi Pittelli e Cirami, ma nuove risorse che consentano alla macchina della giustizia di funzionare. Lui replica dicendo: niente risorse perché la macchina è inefficiente. Il diessino Luigi Berlinguer, membro laico del Csm, ritiene però che l'incontro non sia stato infruttuoso.

Professore, si direbbe che quello di ieri sia stato un dialogo tra sordi: voi che chiedete risorse per ga-

rantire efficienza e il ministro che si trincerava dietro l'inefficienza per negare le risorse...

«Non è stato un incontro così negativo e forse si sono fissate le condizioni per riprendere un dialogo. Tanto per cominciare il Guardasigilli è stato invitato a partecipare al Plenum con un documento firmato da tutti, e questo è un passo in avanti se pensiamo alle tensioni che si riscontrarono al momento del dibattito della Cirami, quando si è rischiata la paralisi del Csm».

Nel vostro documento cosa gli chiedevate?

«Noi abbiamo sottolineato che il problema fondamentale è quello dell'irragionevole durata dei processi, ovvero di una giustizia negata, perché sentenze che arrivano dopo decenni o addirittura si prescrivono non soddisfano il bisogno di giustizia dei cittadini».

La stessa sollecitazione è arrivata anche dal presidente Ciampi.

«E infatti sono felice di questo perché il presidente, con ben altra autorevo-

lezza, ha insistito su questo stesso punto. Noi abbiamo indicato al ministro delle vie d'uscita, facendo proposte precise e tecniche che ci consentano di superare gli arroccamenti del conflitto tra magistratura e politica».

Ad esempio?

«In primo luogo abbiamo chiesto che vengano attuate le disposizioni varate già dal governo D'Alema, che prevedono l'aumento di mille magistrati. Si tratta di una legge già finanziata, che però non decolla. Poi che venga istituito il bando per i nuovi concorsi e che vengano completati gli organici soprattutto nelle aree di maggiore sofferenza: le corti d'appello e la giustizia del lavoro».

In quasi tutte le sedi giudiziarie si lamenta una carenza ormai patologica del personale amministrativo.

«Questo è il secondo punto che abbiamo affrontato, perché la magistratura non può funzionare senza questo fondamentale supporto. E abbiamo parlato anche della questione, tutt'altro che secon-

daria, del ritardo delle notifiche, causata dalla carenza di ufficiali giudiziari, il cui organico è coperto al 50%. E poi della redistribuzione dei giudici di pace, della qualificazione del personale amministrativo e dell'informatizzazione degli uffici giudiziari».

Finora però, il governo ha dimostrato di avere altre priorità per quanto riguarda il pacchetto giustizia.

«Io ho chiesto al ministro di cambiare l'agenda politica, mettendo al centro l'efficienza e la tempestività della giustizia. Dobbiamo parlare di riforme, partendo dal punto di vista e dalle esigenze del cittadino e in questo senso è necessaria un'inversione di rotta».

E almeno su questo il ministro garantisce un impegno?

«Si è detto che ognuno deve fare la sua parte, sulla base di una collaborazione non astratta, ma che parta da un preciso programma politico. Se è vero che l'efficienza della giustizia è una priorità, bisogna evitare che continui ad essere un

fattore di divisione. Ma ovviamente ci sono ancora molti elementi di contrasto».

Il ministro risponde picche su organici e risorse?

«Lui sostiene che prima di mettere a concorso i mille posti previsti per ampliare l'organico della magistratura è necessaria la riforma dell'ordinamento giudiziario. Noi rispondiamo che questa è una visione delle riforme miracolistica e paralizzante: non si può vivere rinviando le esigenze vitali e quotidiane della giustizia. E anche per quanto riguarda le risorse, evitiamo equivoci. Noi chiediamo che venga finanziata l'informatizzazione, ma i fondi per l'ampliamento degli organici ci sono già. Però non si fanno i concorsi».

Insomma, al di là delle buone intenzioni, c'è ancora molto da fare?

«Abbiamo fissato un terreno comune per far ripartire un confronto tra le diverse istituzioni. Lo abbiamo fatto in un clima civile e di dialogo, ma certamente il cammino è ancora lungo».

In commissione passa l'indultino. Ancora emendato e sempre più piccolo

L'indultino decolla. La Commissione Giustizia lo ha adottato ieri come testo base da cui avviare la discussione. Sabato scade il termine per presentare gli emendamenti. E, nel migliore dei casi, la Commissione darà il via libera al testo prima di Natale. Di fatto La Pisapia-Buemi, la sospensione condizionata della pena per tre anni e la sua estinzione per chi non commette crimini nei cinque anni successivi, ha subito un ulteriore maquillage. La novità più rilevante è che dai beneficiari sono esclusi i detenuti che, al momento dell'entrata in vigore della legge, non hanno una sentenza definitiva. Altra novità è l'estensione delle tipologie di reato escluse dal beneficio. Potranno accedere all'indultino chi ha avuto buona condotta. Ripristinata invece la sospensione della pena di tre anni. I due padri della proposta protestano per il nomignolo «indultino». «Non è un indulto mascherato - spiega Enrico Buemi dello Sdi - ma un testo che risponde in modo innovativo alla necessità di legare clemenza e sicurezza». La Quercia ha dato il suo gradimento. D'accordo anche Margherita, Forza Italia, Sdi e Prc. I Verdi non hanno votato. La Lega lo ha bocciato. An si è astenuta. Giuliano Pisapia di Rifondazione commenta: «i numeri per approvarlo ci sono». Non resta che aspettare gli emendamenti. Ma Pisapia avverte: «Il provvedimento andrebbe riorientato in senso meno restrittivo».

ROMA Maurizio Gasparri è convinto che Enzo Cheli, garante per le Comunicazioni, non abbia «bocciato» il suo progetto di legge sul sistema tv. «Solo sollecitazioni» da parte sua, ha detto il ministro, ma le Autorità «devono stare al posto loro». A vigilare in silenzio. Ma a cancellare con la penna rossa il disegno di legge Gasparri ci pensa anche il garante Antitrust, Giuseppe Tesouro: la legge perpetua lo stato attuale di duopolio nel sistema tv italiano e non toglie di mezzo quelle «barriere» che impediscono l'entrata di nuovi soggetti. Il tutto a danno del maggior pluralismo invocato dal capo dello Stato nel messaggio alle Camere (che entrambe le relazioni dei garanti ricordano), così come le recenti sentenze della Corte Costituzionale. Partendo da queste e dalla «recente» situazione Rai, il Capo dello Stato anche ieri ha sollecitato una legge sul sistema tv.

Nella relazione che oggi sarà discussa alla Camera nelle commissioni Cultura e Trasporti, insieme a quella di Cheli, il presidente dell'Authority Antitrust non salva quasi nulla del testo di legge e auspica «correttivi» che assicurino «una reale apertura alla concorrenza del mercato televisivo e garantisca il rispetto del pluralismo dell'informazione». La legge che il centrodestra vorrebbe approvare in gran fretta, secondo Tesouro, non fornisce «risposte adeguate». Su cosa? Su nulla: non recepisce le direttive europee sulle comunicazioni (la scadenza per l'adeguamento è il luglio 2003), nonostante Gasparri si sia fatto dare dal Parlamento la delega. Criteri che l'Antitrust non trova neppure sulle regole (rigide quelle europee) per l'assegnazione delle frequenze, le autostrade per l'apertura del mercato: «Il disegno di legge non sembra fornire risposte adeguate». Secondo Tesouro, infatti, le previsioni sulle frequenze «rischiano di creare discriminazioni fra le imprese televisive» che operano sul terrestre, «cristallizzando il duopolio». È qui il gancio che terrebbe Rete4 legata alla terra (la Consulta ha stabilito l'invio sul satellite entro il 2003): in pratica si «legittima» a continuare chi ha trasmesso finora su frequenze avute con provvedimenti transitori (vedi appunto Fede). Voto negativo anche nell'adeguamento alla riforma federalista del Titolo V della Costituzione. Segno rosso sui limiti: c'è il tetto del 20 per cento

“ La relazione in discussione oggi alla Camera non salva nulla del testo proposto e auspica correttivi per un'apertura alla concorrenza e al pluralismo ”



Caso Lewinsky, Baldassarre se la prende con Saccà, anche se dice: non si è ben capito di chi siano le responsabilità Dall'Ulivo critiche sull'aumento del canone ”

L'Antitrust respinge la legge Gasparri

Il garante Tesouro: perpetua il duopolio tv e non favorisce l'entrata di nuovi soggetti

Il Presidente dell'autorità Antitrust italiana Giuseppe Tesouro Fusco/Ansa



l'intervista

Carlo Rognoni
deputato ds

Natalia Lombardo

ROMA «Se Maurizio Gasparri ha rispetto del Parlamento e delle Autorità non può che trarre una conclusione: ritirare il disegno di legge sul sistema televisivo e ne presenti uno nuovo». Carlo Rognoni, deputato Ds e membro della commissione Trasporti alla Camera, bocchia il progetto di riforma del sistema tv.

Sia il garante delle Comunicazioni che quello dell'Antitrust non salvano molto della legge Gasparri. Ma il ministro non ha dubbi...

«È chiaro che vorrebbe accelerare anche l'approvazione di questa legge. Ma la necessità di una riforma nel settore tv parte proprio in funzione di quel maggiore pluralismo che il presidente Ciampi ha chiesto

nel messaggio alle Camere».

E questa legge non garantisce il pluralismo, secondo Tesouro, anzi mantiene il duopolio attuale. È d'accordo?

«Questo è il punto, è un testo che perpetua il duopolio, anche con le nuove tecnologie. Non tiene conto nemmeno delle sentenze della Corte Costituzionale. E l'accesso alle frequenze da parte di nuovi soggetti resta difficile».

Mediaset sta già acquistando frequenze in vista del digitale...

«È ovvio. Ma c'è da chiedersi: a chi venderà Murdoch le frequenze sull'analogico che possiede? Forse a Rai e Mediaset, chi altri potrebbe comprarle?»

Qual è il nodo della legge?

«L'accesso alle frequenze, appunto: le frequenze non ci sono, e le emittenti che

Reset: via i partiti dalla Rai

ROMA «Via dalla Rai. Se non ora, quando?» È questo l'appello della rivista *Reset* ai partiti, firmato da Angelo Agostini, Giuliano Amato, Massimo Bordin, Giancarlo Bosetti, Franco Chiarenza, Furio Colombo, Raimondo Cubeddu, Umberto Eco, Luciano Gallino, Sebastiano Maffettone, Alberto Martinelli, Guido Martinotti, Enrico Morando, Paolo Murialdi, Alessandro Pizzorno, Gaetano Quagliariello, Michele Salvati, Salvatore Veca. La rivista *Reset* promuove un appello a tutti i partiti, della maggioranza e dell'opposizione, e ai presidenti delle Camere perché «in occasione del prossimo inevitabile rinnovo dei vertici della Rai, venga messa fine alla coazione a ripetere un errore che rischia di condurre il sistema televisivo italiano verso una situazione insostenibile».

occupano gli spazi attuali possono continuare a farlo: alcune emittenti possono trasmettere ed Europa7, che ha la concessione, no. Dovrebbe fare un'altra causa... Questa legge non solo non funziona, ma mira a salvare Rete4 dall'invio sul satellite e, come sempre, fa gli interessi di Mediaset».

Secondo Tesouro la scadenza del 2006 per il digitale terrestre è troppo vicina.

«Gasparri si trincerava dietro il fatto che la scadenza del 2006 è stata stabilita dall'Ulivo. Noi siamo favorevoli a un passaggio veloce, ma bisogna capire quale piattaforma scegliere: terrestre, satellitare, o via cavo. Realisticamente, i tempi per la trasformazione al digitale saranno più lunghi. Per fare presto dovrebbero spendere un mucchio di soldi, che non ci sono».

Anziché un tetto antitrust il ddl pre-

vede un limite del 20 per cento sul totale delle risorse fra media diversi. Tesouro non vede «giustificazioni economiche». È d'accordo?

«Certo, come si fa a calcolare una percentuale su mercati diversi, fra tv, editoria, nuove forme di comunicazione? E anche il limite del 20 per cento indicato solo sui programmi e non sulla proprietà delle reti, di fatto mantiene il duopolio. Altro fatto grave è l'assenza di limite per la raccolta pubblicitaria. Insomma, nulla garantisce il principio del pluralismo».

Il centrosinistra cosa propone?

«Che nessun soggetto abbia più di due "multiplex" in digitale».

Che vuol dire?

«Due reti che, a loro volta, comprendono quattro o cinque canali digitali terrestri. Ecco, questo è il "multiplex"».

sul cumulo di programmi, ma Tesouro scova l'antidoto: «Il comma 6 consente una deroga per le reti che eccedono, lasciandole libere di «proseguire l'esercizio della propria attività». Alla faccia del pluralismo di soggetti, il duopolio si rafforza anche nella raccolta pubblicitaria, per la quale non è previsto alcun limite alle concessionarie controllate da emittenti pubbliche e private. La scadenza del 2006 per il digitale terrestre? «Appare assai poco realistica».

Altro nodo, il limite delle risorse. Come si fa a calcolare il totale delle risorse su «attività eterogenee» (radio e tv, editoria, on line, cinema, fonografia

e pubblicità raccolta su ogni mezzo)? Secondo Tesouro una tale somma di mercati «appare priva di giustificazioni economiche» e «non trova riscontri internazionali», anzi è «in contrasto». E in futuro, senza un limite per gli operatori di rete, «si trasferisce l'attuale duopolio» dall'analogico al digitale. Cambia il mezzo, non chi lo utilizza e conduce. «Ulteriore riduzione della concorrenza e del pluralismo dell'informazione» anche nella eliminazione del divieto di intrecci fra editoria e tv: senza quei limiti alla proprietà fra carta e stampata e tv (come in GB), si arriverebbe «a una riduzione degli operatori di comunicazione indipendenti presenti in Italia».

Tesouro, infine, è dubbioso sull'avvio alla privatizzazione totale della Rai prevista dal ddl Gasparri. E suggerisce di creare «due società distinte», come avviene nel Regno Unito, per evitare «incoerenza» fra il ruolo del servizio pubblico e la ricerca di profitto con la pubblicità.

Dall'Ulivo intanto piovono critiche all'aumento di tre euro del canone Rai, previsto da Gasparri. E i «giapponesi»? Il Cda a due ruote ha evitato di fare le nomine Fiction, ha solo approvato il «progetto culturale». E sul «Caso Lewinsky» Baldassarre e Albertoni hanno messo in mezzo il direttore generale Saccà: che non si ripeta, pena provvedimenti. Si richiama i responsabili, «ma non è stato chiarito molto di chi siano le responsabilità», ammette il presidente Rai (surreale per Saccà richiamarsi da solo...). «Ingiustificata l'erogazione di denaro alla signora», conclude il Cda tandem: 43 mila euro lordi, 25 mila netti, più spese di viaggio e soggiorno.

n.l.

«Soltanto chi ha un atteggiamento arrogante può mantenere questa legge così»

«Il ministro deve ritirare il suo testo»

Assemblea tra gli studenti del Parini: prima il programma e poi le primarie dell'Ulivo

Cofferati: no a nuovi partiti

Luigina Venturelli

MILANO Sergio Cofferati ha scelto un'assemblea di studenti per assicurare che non farà un proprio partito.

«Non sono per niente affascinato dall'idea di un nuovo partito» ha detto l'ex leader della Cgil all'incontro organizzato dagli alunni del liceo Parini. «Credo semmai che sia necessario che uno schieramento sempre più ampio si occupi dei temi del lavoro, ma è controproducente l'idea di una rappresentanza specifica».

Il riferimento indiretto è alla proposta di un partito dei lavoratori, nata in Cgil con un documento firmato da cinque elementi di spicco dell'organizzazione sindacale. Proposta bocciata. «La sinistra negli anni - ha detto invece Cofferati - ha avuto delle distrazioni sul tema del lavoro, si è creato un gap che va

recuperato e serve più attenzione sul tema».

Che il presidente della fondazione Di Vittorio non si ponga al vertice di una nuova formazione politica, non toglie però che si esprima su ipotesi e prospettive future di quelle che già ci sono.

In particolare per sottolineare che saranno gli elettori del centro sinistra a scegliere con le primarie il loro leader, ma solo dopo l'elaborazione di un programma. «Se viene prima la scelta delle persone e delle regole - ha detto Cofferati - secondo me, non si va da nessuna parte».

«Le persone contano e le regole servono, ma bisogna partire dal cosa si vuol fare. È necessario prima definire il merito con tutti i soggetti della società e i movimenti, considerando tutti con rispetto e con uguale dignità». Allora, non prima, si potranno decidere le persone.

«Ci saranno le primarie per scegliere i candidati e bisognerà far de-

cidere gli elettori dello schieramento». Poi, la necessaria precisazione: «Gli elettori, non gli iscritti ai partiti». Questa sarebbe la vera novità, il «vero aumento di partecipazione anche nell'individuazione dei candidati».

«Adesso occorre creare le condizioni per uno schieramento ampio e non sottovalutare il peso dell'astensionismo». Per questo «nel programma si deve trovare un comun denominatore anche con Rifondazione Comunista».

Secondo Cofferati, infatti, Berlusconi ha vinto perché il centro destra si è presentato unito ed ha saputo affascinare gli elettori «con promesse prive di fondamento, mentre il centro sinistra è stato carente nell'individuazione di valori».

Quindi, un ultimo consiglio: «Per conquistare consensi al centro - ha spiegato - non si devono perdere voti a sinistra».

Proseguono gli effetti devastanti del Grande Terrore, cioè dell'impalpabile epurazione giustizialista che dal 1993 - a detta di Giuliano Ferrara e di alcuni storici un po' allegretti del Corriere della Sera - avrebbe decapitato per via giudiziaria le classi dirigenti nazionali, decretando la morte civile di tante brave persone. E' di ieri la notizia della promozione di Mariano Squillante, ex corrispondente da Londra e soprattutto figlio del giudice Renato, a vicedirettore di Rai-notte. Collocazione quantomai opportuna, visto che nelle ore diurne questo mezzobusto granturismo è sempre stato piuttosto impegnato. Nel giugno 1996, poco dopo l'arresto del padre, Mariano si diede alla latitanza insieme al fratello Fabio e alla cognata Olga, inseguiti anch'essi da un mandato di cattura per riciclaggio e favoreggiamento. Restarono alla macchia per un annetto, poi si consegnarono alla giustizia. Ora sono imputati a Milano insieme a papà e agli amici Berlusconi, Previti e Pacifico. Mariano è un vero enfant prodige: ancora stu-



Carriere della sera

diava, e già era intestatario della barchetta di famiglia: il «Rauma», un bialbero di 19 metri, tutto in mogano e teak, gentilmente prestato a Lina Wertmüller per un suo celebre film. Poi, una volta cresciuto, quando la Rai lo spedì in Inghilterra, cominciò a seguire i conti miliardari di papà Renato in Svizzera e in Liechtenstein. Ma teneva casa anche a Roma: un appartamento di 200 metri quadrati, pagato in parte in nero con 455 milioni in contanti. Il direttore della banca Sbt di Bellinzona, Dionigi Resinelli, racconta al pool di Milano: «I figli di Squillante venivano spesso, alla Sbt. Il più assiduo era Mariano, in media lo vedevo ogni 3 o 4 mesi. Un mese prima dell'arresto del giudice, Fabio e Olga si presentarono allo sportello con una vali-

gia da viaggio, molto più grande di una ventiquattr'ore, e la riempirono con i contanti derivanti dallo svuotamento dei tutti i conti». Soldi poi dirottati a Vaduz, sui conti di una società appena costituita per l'occasione dal vecchio Renato, che ne nomina beneficiari Fabio e Mariano.

Ecco poi che fine han fatto gli altri amici di Previti e Squillante, perseguitati ed epurati dal giustizialismo imperante. Silvio Berlusconi: presidente del Consiglio. Gianni Letta: sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Antonio Baldassarre: presidente della Rai. Augusta Iannini, ex gip di Roma nonché moglie di Bruno Vespa, presente al famoso incontro domenicale con Squillante al bar Tombini: direttore degli Affari penali del ministero

della Giustizia (ruolo già ricoperto da Giovanni Falcone). Rosario Priore, anche lui al ricevimento americano pro Craxi: responsabile della giustizia minorile al ministero della Giustizia. Jole Santelli, già praticante nello studio Previti: deputato e sottosegretario alla Giustizia. Franco Carraro, assiduo frequentatore di casa Squillante: presidente della Federcalcio. Lino Januzzi, assiduo frequentatore di casa Squillante: senatore della Repubblica. Francesco Cossiga, grande amico di Squillante, che gli faceva da consulente giuridico al Quirinale: senatore a vita. Letizia Moratti, assidua frequentatrice di casa Squillante: ministro dell'Istruzione. Avvocato Gaetano Pecorella, già difensore di Previti per le cause penali: presidente della commissione Giustizia della Camera. Avvocato Romano Vaccarella, già legale di Previti per le cause civili: giudice alla Corte costituzionale con i voti di centrodestra e centrosinistra. Avvocato Ignazio La Russa e Michele Saponara, già difensori di Previti: deputati della Repubblica.



*Perugina vi augura
un Natale carico di Baci.*



PERUGINA
L'ARTE DEL GUSTO

*Lasciatevi conquistare dallo spirito della festa.
Quest'anno donate un Bacio Perugina. Regalerete
una specialità unica ed inimitabile a chi amate
e renderete questo Natale ancora più dolce.*



Ninni Andriolo

ROMA Spiega che «non ha ancora riflettuto sul suo futuro». Ricorda che «mancano due anni» alla scadenza del suo mandato. Aggiunge, da buon cristiano, che «il destino è nelle mani di Dio». Non taglia corto con un «no» che metterebbe in soffitta ogni discussione sul suo nome, ma fa capire che il tema oggi è quantomeno prematuro. Prodi candidato premier «naturale» del centrosinistra, come lo definisce Fassino? «Una candidatura a che cosa? Al giro d'Italia o alla Commissione europea? - chiede ironizzando il Professore - Non penso assolutamente a qualcosa che arriverà fra due anni», anche se «sono un animale che si adatta a molti climi».

«Prodi è impegnato a fare il presidente della Commissione europea e lo resterà fino all'ultimo giorno del suo mandato», spiega uno dei suoi portavoce. L'eventuale rinnovo della carica che scadrà il 31 ottobre del 2004? «Non dipenderà da lui», ma una proposta di reincarico non potrebbe essere rifiutata visto il gioco di equilibri che pesano sulla scelta del presidente della Commissione Ue. Se Prodi tra due anni dovesse lasciare Bruxelles, invece? A quel punto si vedrà, ma inutile mettere oggi il carro davanti ai buoi.

La giornata che si chiude con l'assemblea dei parlamentari sulle regole dell'Ulivo, si apre e si sviluppa attorno al tema del futuro leader dell'Ulivo. Se ne parla durante la presentazione della Grande muraglia di Bruno Vespa («la centocinquantesima», scherza Gianfranco Fini). Se ne parla durante il meeting sulle primarie promosso in Campidoglio dalla rivista Italianieuropei.

La domanda è d'obbligo: perché «proprio adesso» Fassino mette nel mezzo il nome di Prodi? Ed è possibile che il segretario della Quercia abbia gettato lì quella candidatura senza

“ L'ex presidente del Consiglio diessino è contrario ad un coinvolgimento ora del capo della Commissione Ue nella disputa interna all'Ulivo ”



Fassino: «Sono favorevole alle primarie, ma servono a selezionare il candidato che ci scalda il cuore o quello che ci fa vincere?». Il riferimento è a Cofferati?

Prodi non si tira indietro, D'Alema prudente

Il professore: «Sono adatto a tutti i climi...». Il presidente Ds: «Non pregiudichiamo la sua carica in Europa»



Piero Fassino e Massimo D'Alema

Massimo Sambucetti/Ansa

Il presidente della Commissione ci scherza su: «Le primarie? Sono un trattamento naturale»

ROMA «Presidente, che cos'è un candidato naturale secondo lei?»: al termine della conferenza stampa all'Europarlamento con il premier danese Anders Fogh Rasmussen, Romano Prodi subisce l'assalto dei cronisti italiani, che vorrebbero un commento sulle parole di Piero Fassino, che ieri a parlato di Prodi come «candidato naturale» per la guida dell'Ulivo. «Ahhh, ...» replica prima, enigmatico, Prodi. Poi si concede alla battuta: «Un candidato naturale è un candidato non sofisticato, senza droghe, senza conservanti, senza Ogm», sorride rivolto ai cronisti. «E senza primarie...» insiste un inviato. «Anche con le primarie, perché sono un trattamento naturale», replica invece Prodi, mentre i suoi consiglieri lo spingono verso gli ascensori per non perdere l'aereo che deve condurlo con Rasmussen a Ottawa, dove domani è in programma un vertice Ue-Canada.

avere prima avvertito il Professore? Tra Fassino e Prodi c'è un rapporto di fiducia e di stima reciproca cementato durante il primo governo del centrosinistra. Il leader dei Ds non ha mai escluso l'ipotesi di un ritorno di Prodi. Ma fino a qualche settimana fa aveva sempre sostenuto che le elezioni politiche del 2006 erano ancora lontane e che la scelta del futuro candidato premier dell'Ulivo non poteva essere messa all'ordine del giorno quattro anni prima. Mercoledì, invece, nel salotto tv di Bruno Vespa, il segretario della Quercia ha rotto gli indugi e ha fatto il nome di Prodi come candidato dell'Ulivo se nel 2004 il Professore dovesse lasciare Bruxelles. Fassino, anche ieri, ha ripetuto a chiare lettere la sua posizione. «Al di là di quella che è la funzione che attualmente ricopre e che, naturalmente, occorre vedere se si esaurirà nel 2004 o se continuerà, Prodi è il leader naturale dell'Ulivo». Insomma: il centrodestra la smetta di sostenere che l'Ulivo non sa a chi votarsi per contrastare Berlusconi. C'è un candidato forte, infatti, in grado di vincere la partita con il Cavaliere. E se il presi-

dente del Consiglio volesse giocare d'anticipo e lasciarsi sedurre dalla prospettiva delle elezioni anticipate? L'Ulivo deve essere pronto, spiega Fassino, scegliendo un leader autorevole e riconosciuto. Meglio con Prodi. Anche senza Prodi, però, il centrosinistra sarà in grado di mettere in campo e di «selezionare» un potenziale premier in grado di portarlo alla vittoria. «Spesso ho la sensazione che si pensi sia meglio il candidato che scalda il cuore - spiega il leader Ds -, ma ci sono molti candidati che scaldano molto il cuore e che non ci fanno vincere». Un riferimento a Cofferati?

Nella sala della Protomoteca del Campidoglio, dove si svolge l'iniziativa di Italianieuropei, molti interpretano così le parole di Fassino. Per il segretario della Quercia si vince solo se, oltre al «pieno dei consensi» della propria parte,

si ha «anche la capacità di penetrazione nel campo avversario».

In ogni caso «è urgente» che l'Ulivo si dia subito «un gruppo dirigente visibile e percepibile come tale» senza attendere la scelta del futuro candidato premier. Parole simili a quelle pronunciate poco prima da Massimo D'Alema che, però, pur sottolineando la «larga convergenza» attorno alla candidatura di Prodi, considera «sbagliato» coinvolgere adesso «persone che ricoprono ruoli istituzionali delicati» che, tra l'altro, riguardano «una responsabilità italiana anche all'estero». Una posizione contrapposta a quella di Fassino? No. La cautela di D'Alema e il riferimento al 2004 di Fassino vanno nella stessa direzione. Quella di ribadire che un «leader naturale» l'Ulivo ce l'ha, anche se oggi ricopre una decisiva carica Ue che va salvaguardata. La pensa più o meno così anche Rutelli. «Sono convinto che la candidatura di Prodi rappresenti un vero patrimonio per l'Ulivo e che sia la migliore - spiega - Ma proprio per queste ragioni preferirei parlarne il meno possibile», visto che «Prodi deve completare il suo mandato».

La proposta Barbera-Ceccanti. Fassino elenca alcuni problemi da risolvere da qui al 2006 su metodologie a seconda di chi si elegge, garanzie per la coalizione

Registri a pagamento per la scelta del leader

Federica Fantozzi

ROMA Le elezioni primarie potranno essere per l'Ulivo un'occasione di rilancio, un sistema per risolvere lo spinoso problema della leadership, una risposta alla domanda di partecipazione e di coinvolgimento politico che arriva in modo crescente dalla base elettorale della coalizione di centrosinistra.

A tracciare le linee principali di questa «democratica e trasparente» procedura di selezione dei candidati - ruolo finora assolto dai partiti o da essi delegato a organizzazioni e gruppi di pressione - sono Augusto Barbera e Stefano Ceccanti sulla rivista Italianieuropei diretta da Giuliano Amato e Massimo D'Alema. Il sistema riguarda sia la scelta del candidato premier che dei candidati dei collegi nazionali e dei governi locali. Trattandosi però di un meccanismo complesso, le metodologie di scelta non possono essere uguali nei vari casi.

Tre le ipotesi sul tappeto. La prima, obbligata per il candidato premier, consiste in primarie vere e proprie, aperte a tutti i cittadini elettori. L'obiettivo è ottenere una legittimazione più ampia possibile. I votanti dovranno «registrarsi» in un apposito elenco di «elettori dell'Ulivo» pagando una quota a titolo personale. Potranno farlo gli iscritti ai partiti della coalizione, i soci di associa-

zioni aderenti, nonché i singoli cittadini che manifestino tale volontà.

Nei collegi uninominali ci sono anche altre due possibilità: la scelta delle candidature è più complicata, perché occorre mantenere l'equilibrio fra partiti di diverso peso. La seconda alternativa presuppone dunque l'intervento di un'Autorità di coalizione (cabina di regia, comitato dei saggi, etc) che assicuri il coordinamento delle politiche uliviste agendo a livello nazionale, regionale e di collegio. Segue la convocazione di una Convenzione di cui l'Autorità predetermina i componenti bilanciando la presenza di cittadini, quadri di partito, rappresentanti dei movimenti ed eletti nelle istituzioni. A questo punto la Convenzione elegge il candidato a maggioranza assoluta. La terza alternativa è la scelta diretta da parte dell'Autorità (cioè dell'Ulivo), che appare opportuna in alcuni casi limitati: per riconfermare eletti uscenti, per garantire equilibri di coalizione, o se c'è un'unica candidatura «naturale» che renda superflua la partecipazione diretta. A decidere, di volta in volta, quale delle tre opzioni è la più appropriata dovrebbero essere la stessa Autorità.

Per garantire il successo della consultazione occorre anche elaborare una «normativa di contorno»: garanti che nominino i componenti dei seggi, modalità di registrazione e di voto, scelta di sedi pubbliche, quorum minimo di

le allegre comari del «Tempo»



Ieri il ministro Martino ha parlato di guerra, il ministro Pisanu di terrorismo, il ministro Tremonti ha drogato la finanziaria, continuano ad arrivare bombe postali per conto dell'Eta, Bush dichiara che non crederà a Saddam, sciopero ad oltranza dei trasporti a New York. Ed ecco il titolo di un noto quotidiano romano

cittadini registrati (5-10% degli elettori potenziali di partenza) e quorum di validità dell'elezione (almeno un terzo dei registrati), tetto spese da rendicontare, filtri per evitare candidature pubblicitarie o da parte di pregiudicati.

Molti i problemi da risolvere prima del 2006 (data ipotizzata). Ieri Piero Fas-

sino ne ha elencati quattro: la necessità di metodologie diverse a seconda di chi si elegge; la garanzia di un meccanismo che non sacrifichi la coalizione comprimendo il diverso peso elettorale dei partiti; il rischio che un candidato «scaldi il cuore» ma non faccia vincere perché incapace di penetrare nel campo avver-

so; l'esigenza che esista comunque un gruppo dirigente, visibile e percepibile come tale, in grado di guidare la coalizione.

Un tasto su cui ha battuto anche D'Alema: «Le primarie presuppongono una comunità, un soggetto. E questo soggetto è l'Ulivo».

la nota

IL CENTROSINISTRA SI PREPARA ALLO SBocco ELETTORALE

Pasquale Cascella

Naturalmente. Naturalmente Romano Prodi. Sempre che si vada a votare nel 2006, giacché fino all'autunno del 2004 il presidente della Commissione europea è indisponibile, dovendo portare a compimento l'allargamento dell'Unione. E sempre che il successo di questa storica missione non gli valga la riconferma alla guida della nuova Europa. Lo sanno tutti.

Lo sa Piero Fassino che ha presentato la candidatura dell'uomo che ha già portato l'Ulivo alla vittoria come «naturale» per la sfida prossima ventura. Lo sanno Francesco Rutelli, Massimo D'Alema e Giuliano Amato che, a vario titolo dopo la caduta del governo Prodi, hanno scontato l'indeterminatezza dell'Ulivo a darsi una fisionomia politica e una leadership indiscussa. Lo sa il diretto interessato che ieri a Bruxelles si è tolto dall'imbarazzo ricorrendo all'interpretazione lessicale dell'essere naturale: «Non sofisticato, senza droghe, senza conservanti, senza Ogm». E lo sa, soprattutto, Silvio Berlusconi, che deve aver vissuto la naturale ironia di Prodi come olio bollente sulla ferita della sconfitta subita nel primo scontro elettorale diretto del bipolarismo italiano.

La candidatura di Prodi non è un mettere il carro davanti (men che meno, a giudicare dalla preoccupazione di D'Alema, un compromettere il suo attuale ruolo europeo), se naturale resta la sfida bipolare della legislatura. Anzi, il centrosinistra restituisce trasparenza a una partita politica resa ambigua dalle forzature politiche e istituzionali del premier. Tant'è che, contestualmente, l'Ulivo ha cominciato a sciogliere i nodi strutturali e programmatici fin qui irrigiditi dalla confusione sulla leadership.

Per quanto timide e di compromesso possano ancora apparire, le decisioni prese nella notte dall'assemblea dei parlamentari della coalizione (eccezione fatta per l'Udeur, senza però che Clemente Mastella mettesse in discussione l'adesione al centrosinistra), cominciano a fare piazza pulita del sospetto che la lunga disputa sulle regole o i programmi fosse di mera copertura al-

la rincorsa per la leadership. La stessa discussione promossa dalla fondazione Italianieuropei sulle primarie contribuisce a incanalare la ricerca verso lo sbocco della più larga partecipazione democratica a una leadership alternativa al modello plebiscitario che Berlusconi cerca di ritagliarsi su misura.

A Berlusconi, insomma, è sottratto un alibi politico. Non meno insidioso di quello disarticolato, sul piano istituzionale, dalla rimediata sintonia tra i tre vertici dello Stato. E c'è da chiedersi se il presidente della Repubblica non abbia lanciato con tanta determinazione il suo allarme perché anche sul Colle si avverte puzza di bruciato. Se la contrapposizione con i principi e le regole costituzionali garantiti dai vertici istituzionali comincia già a provocare strappi istituzionali, come escludere che anche la lacerazione sia stata messa nel conto dei pretesti utili a uno sbocco elettorale anticipato con cui cercare di prendere in contropiede il centrosinistra (e Romano Prodi)?

Quale che sia il disegno berlusconiano, il centrosinistra sembra avvertito del rischio che la situazione possa degenerare, se non addirittura precipitare anzitempo. Per dire, l'interrogativo di Fassino sulla scelta tra chi «scalda il cuore degli elettori» e chi «è in grado di erodere voti nel campo avversario» va ben al di là della candidatura di Prodi. E mette in campo un assillo non riducibile semplicemente al diverbio (che pure c'è) con Sergio Cofferati sulla priorità dei contenuti rispetto ai candidati. Se fosse stato solo polemico, il richiamo avrebbe inevitabilmente ricondotto la discussione al punto di partenza. Altrettanto vale per la «pausa» dichiarata da D'Alema che la rincorsa di veti e rinvii finisce per «distruocere la coalizione», anziché alzare il tiro sul «valore sistemico» dell'alternativa alla smania presidenzialista di Berlusconi. Ma perché non fare dello stesso dilemma il banco di prova della partecipazione politica, tanto della legittimazione della leadership quanto della ricomposizione dei contenuti diversi come è naturale - è il caso di dirlo - in una coalizione plurale?

Aperta ieri alle 21 l'assemblea dei parlamentari del centrosinistra si chiude con un rinvio. L'Udeur resta sull'Aventino, teme la costituente e il partito unico

Ulivo, sulle regole il voto arriverà solo oggi

Luana Benini

ROMA Accantonato il preambolo presentato martedì da Occhetto, Falomidi ed altri che prevedeva la costituente dell'Ulivo. Boccato (non raggiunge la maggioranza necessaria) l'emendamento di Artemide all'art.1 del testo (stabiliva che l'organo dell'Ulivo è l'assemblea dei parlamentari eletti sotto il simbolo della coalizione). Alle 22,30 l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo ha deciso a causa delle numerose assenze di votare oggi il testo base. Su proposta di Rutelli si è deciso di ritirare tutti gli emendamenti e di adottare il testo base predisposto dai capigruppo. L'assemblea co-

mincia subito in salita con la polemica da parte di Marco Rizzo, Pdc, sulla mancata informazione riguardo alla conferenza stampa decisa da Rutelli e Fassino per questo pomeriggio. Poco prima si era tenuta una riunione dei capigruppo che sembrava aver trovato un accordo di massima sul voto a maggioranza ma restava l'incognita delle presenze e del nodo non sciolto degli speaker unici obbligatori che sta a cuore ad Artemide. All'ordine del giorno, le regole del funzionamento dei gruppi parlamentari dell'Ulivo di Camera e Senato. L'assemblea era chiamata a votare gli emendamenti al testo in sedici articoli suddivisi in altrettanti commi, punto di arrivo di un lavoro di collazione e di

mediazione dei capigruppo che è andata avanti per mesi.

Negli ultimi giorni ad esempio sono state recepite e inserite nel testo alcune modifiche: si è ulteriormente specificata «l'estrema ratio» del voto a maggioranza, si è allargato lo spettro delle questioni sulle quali può essere richiesto il voto a maggioranza (che ora non riguardano solo la finanziaria, ma tutti i problemi di natura internazionale, la fiducia al governo, le riforme costituzionali, ma tutte le grandi scelte parlamentari), si prevede la possibilità di assemblee di tutti i parlamentari dell'opposizione, e si pone come condizione vincolante la presenza dei due sessi rappresentati negli organismi dirigenti dell'Ulivo. Ogni emenda-

mento per essere approvato necessita della maggioranza degli aventi diritto (137).

Alla vigilia dell'assemblea, le ultime turbolenze. Con l'ufficio politico dell'Udeur che ha deciso di non far partecipare i propri parlamentari, timorosi di un percorso che possa sfociare nel partito unico dell'Ulivo. E con Ugo Intini che rimette in discussione il testo del regolamento frutto di una mediazione faticosa, di un compromesso volto ad ottenere il consenso di tutti, compreso l'Udeur, che a proposito degli speaker unici si limita a dire che l'assemblea «può» eleggerli, non «deve». Il gruppo di Artemide (di cui fanno parte, oltre lo Sdi, parlamentari della Margherita e del-

l'area liberal dei Ds) per tutto il giorno sembra determinato a voler mettere ai voti il suo emendamento che punta a rendere obbligatori i portavoce unici. Un nodo che rischia di produrre una rottura con Verdi, Pdc, correntone Ds contrari ai portavoce unici.

In serata, in una riunione Artemide decide la sua strategia: se passerà il suo emendamento all'art.1 del testo (l'organo dell'Ulivo è l'assemblea dei parlamentari eletti sotto il simbolo della coalizione) potrà rinunciare a mettere ai voti l'emendamento sugli speaker obbligatori. Dopo la bocciatura dell'emendamento all'art.1, la faticosa ricerca di una mediazione. E il rinvio dell'esame nel merito ad altra data.

Bianca Di Giovanni

ROMA Finirà con un decreto redatto dal ministero dell'Economia la «storia/farsa» della Finanziaria 2003. Il provvedimento conterrà una proroga della Tremonti-bis, ecoincentivi, ed uno sconto (ancora!) sullo scudo fiscale per le persone che fanno rientrare capitali esportati illegalmente, che tornerebbe al 2,5% (invece del 4% previsto in origine). Una modifica che ieri era già scritta su un emendamento del relatore, ritirato solo perché all'ultimo momento ci si è accorti (grazie alle segnalazioni dei

“ Il centrodestra perde la testa: il relatore illustra lo sconto per lo scudo fiscale, ma non sa che il testo è già stato approvato al Senato ”



Intanto protestano gli Enti locali, i medici scendono in sciopero e le entrate fiscali crollano (-2,5%) La maggioranza pensa a un blitz con il voto di fiducia ”

L'ultima truffa di Tremonti: decreto di fine anno

Angius accusa: le schifezze che non passano in Finanziaria proposte in un provvedimento ad hoc

giornalisti) che l'articolo coinvolto era già stato votato dall'Aula. Così lo studio di un «recupero» per decreto. «È l'ennesima truffa tentata dal governo», commenta il capogruppo dei ds Gavino Angius. «Governo e maggioranza sono ormai ipnotizzati dal fantasista Giulio Tremonti - aggiunge il senatore Lanfranco Turci - al punto da commettere grotteschi e madornali errori procedurali».

Perché un decreto? «La verità è che non riescono ad inserire nella Finanziaria tutte le schifezze di cui sono capaci», dichiara Angius - Infischiosone del lavoro parlamentare e degli appelli che vengono dalle alte cariche dello Stato, già pensano a un bel decretone di fine anno. Alla faccia del moderno riformismo e del nuovo corso liberale! Siamo alle peggiori delle cattive abitudini della prima repubblica».

Quelle che Angius chiama «schifezze» per il presidente della Commissione Bilancio Antonio Azzollini le chiama «bagattelle». Sarebbero ancora molti i «subemendamenti volanti» che «piovono» sul relatore Lamberto Grillotti (sarebbero in arrivo anche nuove regole sullo swap del Tesoro) a due giorni dal varo finale. L'assalto alla diligenza è ingovernabile, tanto che lo stesso sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas ammette «qualche sbandamento»: il governo ieri è già stato battuto su un emendamento che storna soldi dal fondo rotativo per destinarli alla ricerca industriale.

Per di più le proteste di vasti settori della popolazione non accennano a diminuire. Dopo i Rettori - la cui agitazione non è ancora del tutto rientrata - oggi sarà la volta dei medici e dei veterinari, che incroceranno le braccia per 24 ore contro l'intenzione del governo di riproporre in Senato la norma (bocciata alla Camera) che modifica il lavoro in esclusiva. Lo sciopero comporterà la chiusura di tutti i servizi ambulatoriali; l'impossibilità ad eseguire radiografie ed effettuare analisi di laboratorio programmate; la chiusura delle sale operatorie, funzionanti solo per le emergen-



ze; la cancellazione delle visite e degli interventi programmati; il blocco dei mercati delle carni e del pesce, delle importazioni e delle esportazioni di animali e alimenti.

Insomma, la situazione è incandescente. Così, meglio scavalcare il Parlamento e scrivervi le regole da soli per

decreto. Certo, l'iter parlamentare può sempre riservare qualche brutta sorpresa, vista lo stato confusionale in cui procede la Finanziaria: non si esclude quindi il ricorso alla fiducia. Magari domani, giornata di sciopero dei giornalisti. «Il governo è allo sbando - continua Angius - sentiamo già puzza di voto di

fiducia. Il ministro Tremonti in persona venga a dirci come vuole andare avanti». «Angius stia tranquillo, non c'è nessuna ipotesi di fiducia in vista sulla Finanziaria», gli risponde a stretto giro di posta il presidente dei senatori di FI Renato Schifani. Il quale, intanto, ha trascorso ieri più di un'ora a colloquio

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Brambatti/Ansa

costo della vita

L'inflazione a novembre paese per paese

Paese	Var. % mensile	Variazione % annua
Irlanda	0,1	4,7
Portogallo	0,6	4,1
Spagna	0,2	3,9
Grecia	0,1	3,9
Olanda*	-0,4	3,4
ITALIA*	0,3	2,9
Danimarca	-0,1	2,8
Lussemburgo	0,2	2,7
EUROLANDIA*	-0,1	2,2
UE-15*	-0,1	2,1
Francia*	-0,1	2,1
Austria*	0,0	1,7
Finlandia	-0,4	1,7
Regno Unito	0,0	1,6
Svezia	-0,3	1,4
Belgio	-0,2	1,1
Germania	-0,5	1,0

Fonte: Eurostat * dati provvisori ANSA-CENTIMETRI

Cala l'inflazione in Europa Ma in Italia è salita al 2,9%

MILANO Scende l'inflazione nella zona euro a novembre, ma cresce in Italia: l'indice armonizzato dei prezzi al consumo di Euroolandia è infatti calato al 2,2% contro il 2,3% di ottobre. La stima-flash di Eurostat - resa nota il 29 novembre scorso - aveva previsto la discesa al 2,2%.

Nell'UE l'aumento dei prezzi a novembre è rimasto stabile al 2,1%, mentre in Italia ha toccato il 2,9% dal 2,8% di ottobre. Secondo Eurostat, i paesi che a novembre hanno registrato i maggiori aumenti dei prezzi su base annua sono stati l'Irlanda (4,7%), il Portogallo (4,1%), la Spagna e la Grecia (3,9); quelli con i tassi più contenuti sono stati invece Germania (1,0%), Belgio (1,1%) e Svezia (1,4%).

Rispetto al novembre 2001, le flessioni più significative in termini relativi hanno riguardato la Svezia (da 2,9 a 1,4%), il Belgio (da 1,8 a 1,1%) e la Germania (da 1,5 a 1,0%); gli aumenti più rilevanti si sono verificati invece in Regno Unito (da 0,8 a 1,6%), Lussemburgo (da 1,4 a 2,7%) e Danimarca (da 1,7 a 2,8%). Il tasso d'inflazione di Euroolandia depurato dalle componenti di energia, beni alimentari e tabacco si è confermato a novembre al 2,3%.

Bloccato l'emendamento Amato-Bassanini. Anche la maggioranza ammette: Tremonti ha posto l'aut aut

Colpo di mano sulle Fondazioni

ROMA Quello sulle Fondazioni in Finanziaria è stato un duello all'ultimo voto, da cui per la verità escono tutti perdenti. Sulla questione Giulio Tremonti ha dovuto imporre quasi una «fiducia di fatto» (così la definisce il senatore di FI Luigi Grillo) per evitare l'ultima (definitiva) sconfitta sul fronte degli enti bancari. Solo grazie ad un pesante intervento del sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas («Il governo ritiene la materia di propria competenza, ed attiene molta importanza all'attuale normativa») ieri l'Aula di Palazzo Madama ha «stoppato» l'emendamento presentato da Franco Bassanini e Giuliano Amato, appoggiato da una pattuglia di senatori della maggioranza (Grillo ed altri). Una battaglia vinta per Tremonti (l'unica finora), ma gli esiti finali della guerra sono ancora molto incerti. Risultato

del braccio di ferro: per le Fondazioni si profila un altro anno di stallo nelle erogazioni. Tutto è rinviato alle decisioni di Tar e Corte Costituzionale.

La proposta di Bassanini prevedeva l'allargamento dei settori di intervento delle erogazioni, riconducendo alle singole Fondazioni la facoltà di scelta. Inoltre si prevedeva di allargare ancora di più le maglie delle incompatibilità per i membri degli organi di indirizzo (già la Camera aveva appurato modifiche in questo senso), di alzare il «tetto» del patrimonio investito in beni immobiliari e di posticipare di tre anni il termine ultimo per la cessione del controllo delle banche da parte degli enti più grandi (la Camera aveva già disposto questa norma per quelli più piccoli). Di fatto quest'ultimo punto riguarderebbe soltanto la Fondazione Montepaschi.

Oltre al primo firmatario, ad appoggiare l'emendamento con una «quasi-requisitoria» è intervenuto Grillo, il quale ha incassato dall'Aula anche un piccolo applauso. Poi il gelo, con il pesante intervento di Vegas, che ha provocato la reazione di Natale D'Amico (Margherita): «Non si capisce cosa intenda il sottosegretario con le parole "questa è una questione che attiene al governo". Stiamo parlando di una legge e le leggi le fa il Parlamento». Anche Grillo, a questo punto, osserva che lo stesso Tremonti, l'anno scorso, aveva «imposto» le nuove norme con un blitz in Finanziaria su cui i parlamentari non hanno neppure potuto discutere. «Il Parlamento non può essere umiliato come lo scorso anno», dichiara il senatore. Insomma, i toni sono accesi e il risultato delle votazioni appare ancora in-

certo. Se il governo dovesse perdere, sarebbe il secondo «scivolone» della giornata (dopo quello sulla ricerca applicata), in un Senato considerato «blindato». Non solo. Per Tremonti significherebbe perdere la faccia. Tant'è che le truppe della maggioranza sono allertate. Appena si comincia a capire che l'Aula potrebbe riservare delle sorprese, scatta come un fulmine Lucio Malan, assurdo agli onori delle cronache come il «pianista» di Palazzo Madama, conosciuto da tutti come il «capo in testa» del gruppo di Forza Italia. È lui che «dirige» i voti in Aula. Appena il presidente avvia le votazioni, una voce avverte: «Ricordo che il gruppo di FI è contrario». Come dire: non seguite Grillo. L'Udc si astiene e il gioco è fatto: Tremonti è salvo. Per ora.

b. di g.

patto per l'Italia

Sacconi conferma: fondi dimezzati

MILANO Per il 2003 è ragionevole che per gli ammortizzatori possano servire 350 milioni di euro e non tutti i 780 previsti dal Patto per l'Italia. Lo ha detto il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi. Per avere a disposizione l'intera cifra si dovrà aspettare il 2004-2005. «L'impegno che ha preso il governo - ha spiegato Sacconi - nel momento in cui ha utilizzato una parte di quelle risorse per il 2003 è di integrarle. È chiaro che nel 2003 non servono risorse per 12 mesi. È chiaro che non servono 780 milioni di euro».

Secondo il sottosegretario, poi, la discussione sulla riforma degli ammortizzatori sociali - che comprende anche l'incremento dell'indennità di disoccupazione e la nuova formulazione della norma sui licenziamenti - inizierà subito dopo l'approvazione della riforma del mercato del lavoro e quindi presumibilmente a fine gennaio.

Duro il giudizio della Cgil alle dichiarazioni del rappresentante del governo. «Se 350 milioni di euro sono sufficienti a Sacconi per finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali, è affermazione che riguarderebbe soltanto lui, se non ci fossero di mezzo le persone in carne ed ossa» - dice il coordinatore del dipartimento Mercato del lavoro della Cgil, Claudio Treves. E critici sono anche i Ds. «Le cifre parlano chiaro - dice il senatore Giovanni Battafarano - il governo, così, ha rinunciato alla riforma degli ammortizzatori sociali. Ai lavoratori resta solo la precarietà prevista dalla riforma del mercato del lavoro».

l'intervista

Giuliano Poletti
presidente Legacoop

Angelo Faccinotto

MILANO C'è un problema di fondo, che condiziona la politica economica del governo e, quindi, anche la Finanziaria 2003: la mancata presa d'atto delle reali condizioni dell'economia. Nazionale e mondiale. E da qui che, secondo il neo presidente di Legacoop, Giuliano Poletti, si deve partire per imboccare la strada giusta. «Finché questa presa d'atto non ci sarà - dice - sarà difficile dare ai cittadini l'impressione che la situazione è sotto controllo». E sarà difficile ricostruire quella fiducia che è condizione essenziale per ogni possibilità di ripre-

sa. **Presidente, la Finanziaria 2003 è in dirittura d'arrivo, che giudizio dà del testo in fase di approvazione?**
«Il nostro giudizio è stato critico sin dall'inizio. Perché non affrontava i problemi dell'economia, né quelli strutturali, né quelli congiunturali. In questi mesi, è vero, sono stati apportati molti cambiamenti, ma la Finanziaria mantiene i suoi limiti, evidenti». **Qual è la critica principale che muovete a governo e maggioranza?**
«La mancata presa d'atto dello stato reale dell'economia, mondiale e nazionale. Il quadro è caratterizzato da

grande incertezza, c'è una forte crisi di fiducia e l'Italia non fa eccezione. Finché questa presa d'atto non ci sarà, sarà difficile cambiare rotta e dare ai cittadini l'impressione di una situazione sotto controllo. In questo clima anche le decisioni prese rischiano di non produrre i risultati che potrebbero essere raggiunti».

Dunque?
«Bisogna dare ai cittadini il senso di una comprensione esatta della situazione del Paese. E fare scelte, dal punto di vista economico, conseguenti».

Basta?
«È anche necessario riattivare le condizioni, e i tavoli, del confronto e

della concertazione. Servono politici difficili, che richiedono sacrifici e fiducia. Per questo sono indispensabili rapporti positivi tra i diversi soggetti, economici e sociali, e le istituzioni».

Voi siete tra i firmatari del Patto per l'Italia. Con le scelte della Finanziaria, il governo lo sta demolendo. Cosa chiedete a Palazzo Chigi?

«Il Patto è stato sottoscritto da molti soggetti. Ciascun soggetto, con la firma, si è impegnato a garantirne l'attuazione per la parte di sua competenza. Penso che il governo vada misurato su questo. Il quadro della finanza pubblica è difficile, nonostante ciò so-

no stati affrontati problemi delicati, come quello dei 15mila Lsu impegnati nelle pulizie delle scuole che rischiano di perdere il posto. Ma non basta. Se si cambiano termini e condizioni è necessario che si richiami gli interlocutori e che si riapra il confronto. Non ci possono essere atti unilaterali. Altrimenti il Patto viene svuotato dei suoi contenuti».

Nella sua configurazione definitiva la Finanziaria si caratterizza per una raffica di condoni. Che giudizio ne dà?

«I condoni non sono un buon segnale al Paese. Sanciscono nei fatti una disparità tra cittadini e imprese, tra i cittadini tra loro. Pensiamo ad

esempio ai lavoratori dipendenti che vengono tassati alla fonte. Ma non è solo una questione morale. Come tutti i provvedimenti un tantum, il condono, una volta attuato, finisce col lasciare inalterati i problemi di prospettiva. Problemi che per la finanza pubblica sono pesanti».

Si era parlato molto di provvedimenti finalizzati al rilancio dei consumi, invece non ce n'è traccia. È un male?

«Il vero problema è la fiducia. Gli eventuali microinterventi possono avere un respiro solo congiunturale. Quello che serve, ripeto, è la fiducia dei cittadini. Costa di meno, produce di più. Ma politicamente è anche

l'obiettivo più difficile da raggiungere».

Criticata l'impostazione di fondo e bocciati i condoni, quali sono gli altri punti di maggior negatività che vedete in Finanziaria?

«Penso al tema della conoscenza. Quello della ricerca, come quello dell'istruzione, è una campo nel quale non si possono lesinare le risorse. Farlo, è un segnale sbagliato. Insieme alla fiducia è un elemento di interesse generale: è qui che si afferma o meno la competitività del Paese. Ma per far ciò è necessario che si guardi alla realtà per quello che è. Cosa che invece non si è fatta».

L'unica novità vera sono le divise. Silp: anziché sul palmare rischiamo di scrivere i numeri telefonici sul palmo della mano

Poliziotto di quartiere, il grande bluff

Mezzi e finanziamenti esigui per la sicurezza. A Napoli solo 24 agenti per 21 zone

Eduardo Di Blasi

ROMA Sono stati scelti per la loro capacità a rapportarsi con le persone. Dovranno essere, parole del questore di Padova, Rodolfo Poli, «una miscela tra il classico poliziotto, l'amico e il confidente». Il nuovo spot di Silvio Berlusconi ha le fattezze dei 500 agenti scelti che da ieri mattina alle 8, si aggirano per i quartieri di 28 città, dando vita alla favola del «governo della sicurezza» che istituisce il «poliziotto di quartiere». Leggendario eroe, armato di pistola, manganello e computer palmare, per ora, in ristretto numero, presidia i punti sensibili di alcune città. Un progetto che, denuncia il sindacato di categoria Silp, rischia di essere un'operazione di facciata e di far naufragare l'intero progetto della «polizia di contiguità».

Intanto ieri a Roma un poliziotto e una poliziotta stazionavano nei pressi di Palazzo Chigi, dopo aver compiuto un giro per piazza di Spagna, mentre un «scarabiniere di quartiere» era di vedetta a Piazza Venezia, notoriamente luoghi caldi del crimine organizzato. I nuovi si distinguono per le divise diverse. Meno male, perché la concentrazione di forze dell'ordine in quella zona di Roma è impressionante ed è bene distinguere chi sia poliziotto di quartiere e chi no.

A Napoli, invece, la sperimentazione metterà «in strada» ben 24 uomini, spalmati su due turni di vigilanza. «Poiché i quartieri sono 21 - scherza il deputato Ds Riccardo Marone - abbiamo scoperto che Berlusconi non voleva istituire il poliziotto di quartiere ma un poliziotto per quartiere». In verità i quartieri presidiati saranno 14, le pattuglie 12, quindi la media è inferiore e matematicamente monca.



Un carabiniere di quartiere si presenta in un negozio di alimentari a Napoli
Fusco / Ansa

A Cagliari gli uomini saranno 16, a Sassari anche. A Vicenza il questore ammette di aver dovuto «stringere la cinghia» perché gli organici di polizia già erano ridotti all'osso. A Padova l'assessore alla Sicurezza che è di An, afferma che senza l'aumento degli organici il provvedimento non ha significato. Berlusconi è però fiducioso: il pro-

simo 20 gennaio i poliziotti di quartiere aumenteranno di oltre 500 unità per diventare, grazie agli emendamenti della Finanziaria (ancora inesistenti) 1900. Sono 1100 poliziotti e 800 civili, secondo le parole del ministro dell'Interno Pisanu, che andranno a sostituire gli agenti utilizzati nei servizi amministrativi. E' qui nasce un'ulteriore incongruen-

za: saranno loro i migliori «comunicatori» tra le forze dell'ordine? Gli amministrativi?

«E' una presa per i fondelli come ce ne sono poche al mondo», attacca il segretario Ds, Piero Fassino e, nello stesso partito, Marcella Lucidi, che è responsabile delle politiche per la sicurezza, spiega: «Senza nuove risorse gli operatori di po-

lizia diventano una coperta corta, spostata da ogni parte, utili a coprire ora un buco ora un altro».

La Confesercenti la ritiene «una scelta positiva», ma poi fa due conti e dice che il servizio deve essere rapidamente implementato «tenendo conto che in Italia ci sono oltre ottomila comuni e che i quartieri sono decine di migliaia».

Perplesso anche Claudio Giardullo, segretario del Sindacato Lavoratori Polizia (Silp): «Il modello di intervento è la risposta giusta, ma proprio perché ci crediamo vorremmo capire dove sono i fondi per portarlo a termine». E continua: «Per un progetto del genere servono risorse da destinare alla formazione, all'ampliamento degli organici e alla strumentazione tecnica e di queste non c'è certezza».

«Il rischio è che al posto del palmare si sia costretti a scrivere i numeri di telefono sul palmo della mano», interviene Paolo Masia, che del Silp è il segretario nazionale. «Mettere solo 24 poliziotti a Napoli è una sciocchezza enorme; non si può considerare questa città alla stregua di Parma o di Pavia. E poi è chiaro che i poliziotti di quartiere, da soli, non bastano. Soprattutto nei quartieri difficili, devono esserci garantiti i supporti logistici. Se a Napoli bisogna pattugliare via Chiaia è un conto, se bisogna andare nei quartieri spagnoli è un altro. La sicurezza non si può garantire a costo zero».

Sulla stessa linea il deputato della Margherita Giancarlo Bressa: «E' inutile continuare a chiacchiere di ordine e sicurezza quando le città non hanno le volanti per garantire il servizio ordinario sulle 24 ore». Il turno del poliziotto di quartiere, non disponendo di un mezzo di locomozione proprio, finisce alle 20. Poi diventa buio.

Ma a Los Angeles i «cops» gestivano il crimine

Massimo Cavallini

Miami Poliziotti di quartiere negli Usa? Non è facile trovare, in un paese gigantesco ed estremamente diversificato, nel quale ogni città ed ogni contea ha a disposizione le proprie forze di polizia, gli elementi d'una omogenea esperienza. Ma, a giudicare dai casi che, in quest'ultimo decennio, più di frequente hanno avuto gli onori della cronaca, i destini del «poliziotto di quartiere» - se così è lecito chiamare un'attività di polizia fortemente focalizzata su una specifica realtà locale - hanno in genere seguito assai controversi e dubbiosi itinerari, passando dagli apici di spesso sfolgoranti successi, agli abissi di episodi di violenza che hanno finito per alienare ogni simpatia della pubblica opinione.

Il caso forse più «estremo», tanto da sembrare una parabola, è quello vissuto, sul finire degli anni '90, dalla cittadina di El Monte, uno dei punti più violenti e disgregati dell'area della grande Los Angeles, una decina di miglia ad est dei grattacieli che, a Downtown, vigilano su una delle più estese aree urbane del pianeta. Con i suoi 115mila abitanti, El Monte era conosciuta per due cose, delle quali solo la prima era, ovviamente, fonte d'un qualche vanto: la presenza nel suo territorio di Longo Toyota, considerato il più grande rivenditore al detta-

glio di auto nuove od usate, ed un tasso di criminalità violenta che - legato in particolare al traffico di droga - era in assoluto tra i più alti degli Stati Uniti d'America. Alla fine degli anni '80, la svolta, con la decisione di organizzare un reparto di localissima ed assai speciale polizia al quale devolveva una parte assai rilevante del bilancio municipale (14 milioni di dollari all'anno, quasi 15 volte la somma fino ad allora impiegata per la gestione dell'ordine pubblico). Più che una «polizia di quartiere» quella che la città aveva posto sotto il comando di Wayne Clayton - un agente nato e cresciuto nella cittadina - era un vera e propria «task force», pronta (grazie anche alla dotazione di un modernissimo

Nei sobborghi californiani prima i successi poi l'inquietante scoperta: i poliziotti si erano sostituiti ai delinquenti di strada

elicottero ed di un carro armato dell'ultima generazione) ad intervenire, con la rapidità e la militanza tipica delle «stele di cuoio» ad ogni segnalazione di emergenza. Ed i risultati furono, almeno da un punto di vista statistico, immediatamente spettacolari. In pochi anni gli indici di criminalità di El Monte calarono di oltre l'83 per cento (dato del 1998), al punto che, nel 1997, la cittadina conquistò il decimo posto nell'elenco delle città più sicure del paese compilato annualmente dal Fbi.

Questo fino al febbraio del 1999, allorché - indagando sull'uccisione accidentale di un vecchio pensionato disarmato a Compton, piuttosto lontano dall'area di competenza della polizia di El Monte - il Los Angeles County Sheriff's Department scoprì una verità ancor più sbalorditiva. L'isola di «pace» che il nuovo corpo «locale» di Wayne Clayton aveva creato nel cuore d'una delle più violente aree urbane della nazione era, in realtà, una sorta di «regno del terrore», nel quale - in virtù dei superpoteri che le erano stati attribuiti - la polizia, più che combattere, controllava (dalla prostituzione, al traffico di stupefacenti) tutta l'attività criminale.

Meno estremo, ma più sofisticato e (ovviamente) famoso, il caso recente del-

la polizia di New York City che - riorganizzata su basi di quartiere sotto la politica di «tolleranza zero» lanciata agli inizi del '93 dal sindaco Rudolph Giuliani - ha vissuto una non troppo dissimile esperienza. Prima una serie di sfolgoranti successi - con il numero di omicidi calato dai quasi 2.000 del 1993 ai 652 del '95, nel quadro d'una drastica riduzione (meno 55 per cento) d'ogni forma di criminalità violenta in ogni parte della città - e, quindi, una precipitosa caduta di popolarità e credibilità dovuta ad una serie di atti di violenza di cui la medesima polizia s'è resa protagonista. Su tutti: le torture inflitte in una centrale di polizia ad Abner Louima, un haitiano che non aveva commesso alcun reato, e

A New York dalla «tolleranza zero» di Giuliani, alle violenze Poliziotti col sorriso solo nei quartieri ricchi dei bianchi

l'omicidio d'un emigrante africano, Amadou Diallo, venditore ambulante innocuo e disarmato, ma crivellato con oltre quaranta proiettili nel corso di un'operazione antidroga.

La tragedia dell'11 settembre, ha ora restituito al NYPD - che ha perso sotto le macerie delle torri gemelle quasi trecento dei suoi uomini - parte del prestigio dissipato nel crepuscolo dell'«era Giuliani». Ma molti esperti sembrano oggi convinti che la politica di «tolleranza zero» - fondata soprattutto sul controllo, a livello di quartiere, della criminalità cosiddetta minore - abbia, in effetti, soltanto beneficiato d'una tendenza nazionale (tra il '94 ed il '99 la criminalità è fortemente calata in tutto il paese, soprattutto grazie allo scemare della epidemia del «crack»), senza risolvere davvero alcuno dei problemi delle parti più a rischio della metropoli, dove la conflittualità tra polizia e popolazione locale - perlopiù formata da minoranze etniche - è oggi più forte che mai. Insomma: a New York - come in molte altre città degli Stati Uniti - la polizia è, a conti fatti, riuscita ad essere «di quartiere» soltanto laddove vive la popolazione ricca e bianca. Da tutte le altre parti, invece, o non esiste, o è vista come una sorta di forza d'occupazione.

Un gruppo di teppisti terrorizza e picchia i giovani che escono dalla discoteca. I commercianti: «Chiamiamo polizia e carabinieri ma quelli non si fanno vedere»

Roma, S.Giovanni: «Siamo fasci e comandiamo noi»

Massimo Solani

ROMA Scelgono le loro vittime fra i frequentatori notturni della zona. Un piercing o qualche orecchino in più, ma forse basta anche qualche sguardo non gradito, e la spedizione punitiva parte colpendo duro alle spalle e senza dimenticare di lasciare la propria rivendicazione-avvertimento. «Ricordati che qui comandiamo noi. È zona nostra, zona di fasci».

Roma, quartiere San Giovanni, bei palazzi e locali notturni frequentati da centinaia di ragazzi ogni notte. Il centro a pochi passi e la zona universitaria a qualche fermata d'autobus lo rendono

un'attrattiva per i giovani. Un'attrattiva che da qualche mese a questa pare sembra però diventata pericolosa a causa di qualche «fascistello» che ha deciso di mantenere l'ordine nel quartiere a modo suo, con le catene e le spranghe. A fame le spese, ad oggi, sono stati almeno sei ragazzi che nel cuore della notte sono stati sprangati di santa ragione dai «giustizieri della notte» di San Giovanni, tanto da dover ricorrere alle cure del Pronto Soccorso. L'ultimo caso nella notte fra sabato e domenica, quando un giovane romano è stato accerchiato da alcuni energumeni con le teste rasate e picchiato fino a restare in terra privo di sensi in una pozza di sangue. Ricoverato all'ospedale San Giovanni il ragazzo se

l'è cavata con sette punti di sutura, tanta prevedibile paura ed una tac. «Fortunatamente - commentano alcuni abitanti della zona - perché dalle cose a cui abbiamo assistito in questi mesi non è esagerato dire che qualcuno potrebbe finire ammazzato».

E basta parlare con le persone del quartiere, con i gestori dei locali per capire che quello di sabato non è né un caso sporadico né una rissa fra ragazzi, come invece spiegano i carabinieri interpellati in merito. «Ma quale rissa? Quelli erano almeno in tre contro uno - spiega un commerciante che decide di restare anonimo per paura di ritorsioni - la realtà è che qui ormai è diventato difficile anche lavorare. Dall'inizio dell'anno

so di almeno 4 persone che hanno sporto denuncia e di almeno altri due ragazzi picchiati che hanno preferito non dire nulla per paura. Fatti come quello di sabato notte succedono con una regolarità inquietante, uno ogni mese e mezzo. Ed ogni volta alle vittime ripetono la stessa storia: «noi siamo i fasci della zona, comandiamo noi». E quello che è bello è che né Polizia né Carabinieri intervengono: li chiami, e quando arrivano non fanno altro che chiedere i documenti a te, fanno mille domande e poco ci manca che ci vai a finire tu in mezzo. Poi basta guardarsi attorno per capire quello che sta succedendo: date uno sguardo ai muri del quartiere, non se ne salva uno: svastiche e scritte fasci-

ste in ogni angolo. E non prendiamoci in giro - prosegue - gli autori di questi gesti sono sempre gli stessi sei o sette che escono da un covo che hanno qui in zona. E sempre lo stesso è anche il copione delle aggressioni. Arrivano verso le due o le tre di notte, beccano qualcuno in una delle vie buie del circondario e lo gonfiano di botte con spranghe e catene. Del resto è capitato spesso di trovare poi alla mattina mazze da baseball spaccate, e ogni volta mi chiedo contro la testa di chi stavolta? Il fatto è che sembra non ci sia nessuno in grado o con la voglia di fare qualcosa: noi abbiamo fatto segnalazioni e denunce, ma non c'è stato verso».

Segnalazioni, denunce, referti espe-

daliere... e nessuno che abbia fatto nulla. Possibile che in una zona, per di più centrale, della capitale ci sia un «branco» capace di muoversi nell'assoluta impunità? E che le autorità non abbiano mai fatto nulla? Possibile sì, possibile. Del resto al responsabile della compagnia di zona, i fatti semplicemente «non risultano». Nessuna denuncia, stando ai carabinieri, è mai stata presentata e nessuna segnalazione è mai stata fatta per attirare l'attenzione su «un problema tanto grave e che, per di più, avrebbe anche una connotazione politica». E la vicenda di sabato sera? Insomma ci sono testimoni che la raccontano in maniera chiara... «Siamo intervenuti sul posto alle 2:22 di domenica 15 dicembre -

spiega il maggiore Guarino della compagnia di piazza Dante - in base alla chiamata del gestore di un locale pubblico. Nel verbale di intervento c'è scritto che si trattava di una rissa fra tre persone, ma non è stato possibile identificare nessuno. Quando siamo arrivati sul posto tanto le vittime quanto gli aggressori (se di aggressione si è trattata) avevano fatto perdere le proprie tracce». Ma come, azzardiamo, se il ragazzo picchiato era in terra privo di sensi, come aveva fatto a far «perdere le proprie tracce»? Dall'altra parte silenzio imbarazzato... «Se è stato portato in ospedale controlleremo con le autorità sanitarie e col posto di polizia ospedaliero. Forse la Polizia è intervenuta sul posto prima di noi».

L'ETA MINACCIA I TURISTI ITALIANI

Volantini a Bologna Roma e Firenze

«La Spagna è zona di guerra, non andateci». I volantini dell'Eta è stati recapitati nelle agenzie di viaggi a Bologna, Firenze e Padova. Invita i turisti a stare lontano dalla penisola iberica e fa alzare la tensione sul terrorismo. Stessa firma anche per il volantino, scritto in quattro lingue, giunto alla sede di un tour operator recapitato con posta ordinaria nel pieno centro di Roma. Poi Firenze e a Padova.

TERRORISMO

Pegna: «Con le Br io non c'entro»

Non si è dichiarato prigioniero politico né militante delle Brigate Rosse. E domani, secondo quanto anticipato dal suo difensore, risponderà a tutte le domande degli inquirenti per chiarire la propria posizione e di dimostrare che non è quel «personaggio di grande spicco» dell'eversione, come lo ha definito ieri il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. Sarà il primo faccia a faccia con gli inquirenti della capitale, ma a breve potrebbe esserci quello con i magistrati bolognesi che si occupano dell'omicidio Biagi i quali, proprio in queste, potrebbero indagare Pegna nei fatti del 19 marzo scorso. Al gip Maria Teresa Covatta, che il 31 ottobre scorso ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare, e ai sostituti procuratori Franco Ionta e Pietro Saviotti, che hanno sollecitato la misura cautelare, Pegna dirà che lui non ha niente a che vedere con le organizzazioni eversive, che il suo «disimpegno» è addirittura precedente alla sua uscita dal carcere di Trani avvenuta il 15 gennaio del 2000.

UN RAPTO

Uccide la figlia e ferisce la moglie

Un uomo di 54 anni - Francesco Sacco, di origine siciliana e abitante a Poviglio, nella bassa reggiana, dove gestisce una impresa di pulizie - verso le 6,30 ha ucciso la figlia di 17 anni, forse a coltellate. Poi ha aggredito e ferito in modo grave il figlio di 6 anni e la moglie di 48 e infine avrebbe tentato di suicidarsi. L'uomo si trova ora nella caserma dei carabinieri di Poviglio dove il magistrato titolare dell'indagine, il pm reggiano Luciano Padula, lo sta interrogando. Il bambino è stato trasferito in elicottero all'ospedale Maggiore di Parma e la donna, ferita al capo, all'ospedale S. Maria Nuova di Reggio Emilia. La coppia ha un'altra figlia, di 12 anni, che sarebbe illesa e ospite di alcuni parenti.

L'INIZIATIVA DE L'UNITÀ

Un Natale equo e solidale

«Il Natale non è un momento particolare: il Commercio equo e solidale c'è tutto l'anno. Ma è chiaro che questa è un'occasione per sensibilizzarci di più sui temi della giustizia sociale e dell'equità». Lo dicono i volontari delle Botteghe del mondo. L'Unità ha deciso di dare uno spazio a tutte le iniziative che sostengono i progetti di microeconomia con le comunità locali dei paesi in via di sviluppo. Che hanno l'obiettivo non di sfruttare, ma di garantire pari dignità e pari opportunità economiche ai lavoratori anche di questi paesi. Abbiamo selezionato alcuni prodotti fra quelli che si possono acquistare nelle Botteghe del mondo di tutta Italia. E vi proponiamo anche alcuni viaggi «alternativi» di turismo responsabile e campi di lavoro. Non solo: contro gli sprechi del consumismo natalizio, l'Unità vi propone uno spazio di baratto per scambiarsi doni e oggetti che non usiamo più. Naturalmente, senza denaro, ma con la possibilità di pubblicare immagini degli oggetti da scambiare. Si chiama «La piazza dello scambio». WWW.UNITA.IT

Enrico Fierro

ROMA Signor Presidente del Consiglio «lei ha dimenticato un piccolo dettaglio...». È la parte centrale della lettera che il segretario dei Ds ha scritto ieri a Silvio Berlusconi. Il tema è quello degli insulti rivolti al nostro giornale. Ed eccolo «il piccolo» grande «dettaglio»: «Il giornale che lei ha insultato, l'Unità, nella sua storia non è mai stato in silenzio neanche sotto il fascismo. E vorrei perfino ricordarle che se lei oggi siede sulla poltrona di Presidente del Consiglio, è grazie a un voto liberamente e democraticamente espresso», e se quel voto, quella conquista di democrazia esiste ormai dal lontano 1945, «è proprio perché vi è stato chi, come anche l'Unità, ha fortemente voluto la democrazia e la Repubblica». Quindi, continua il leader dei Ds, lei non potrà zittire il giornale e meno che mai «tutti gli italiani». E allora, è l'invito di Fassino al capo del governo, «sarebbe corretto da parte sua compiere un atto di umiltà e di rispetto, chiedendo scusa a l'Unità e ai suoi redattori».

Tante le lettere di solidarietà, le e-mail e le prese di posizione arrivate al nostro giornale dopo la «sfuriata»

«Una lettera del segretario dei Ds: «Signor presidente, lei ha dimenticato che nemmeno il fascismo ha ridotto al silenzio il quotidiano»



Il sindacato dei giornalisti «invita al rispetto della libertà e dell'autonomia della stampa» Dai forzisti invece arrivano ancora offese

Fassino: il premier chiedi scusa a l'Unità

Solidarietà anche da Fnsi e stampa parlamentare. Forza Italia irritata: è questo il dialogo?

dato mandato ai legali della testata di esaminare - si legge in una nota - se nelle dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio non ricorrano gli estremi, oltre che di una plateale e conclamata diffamazione nei confronti della testata e delle persone che lavorano per l'Unità, anche di un tentativo di bloccare la libera manifestazione del fondamentale diritto di critica. Tentativo tanto deprecabile in quanto proveniente da persona che rappresenta una istituzione dello Stato e il cui comportamento potrebbe costituire il tipico esempio di illecito civile». Gli unici che sembrano

non aver compreso fino in fondo la portata reale dell'attacco di Berlusconi al giornale sembrano essere due parlamentari di Forza Italia. Antonio Leone e Giorgio Lainati, che replicano al segretario dei Ds. «All'on. Fas-

Il silenzio dei giornali



Berlusconi oscurato. Ecco come le altre testate hanno dato ieri la notizia degli insulti a l'Unità

di Berlusconi contro un nostro giornalista, «reo» di avergli ricordato l'emergenza terremoto in Molise. «www.altromolise.it», un sito di informazione fatto da giornalisti molisani indipendenti, ad esempio, ha ieri pubblicato per intero l'editoriale del direttore Furio Colombo dal titolo «Il piccolo Duce», con questa motivazione: «Chiediamo scusa a Furio Colombo, direttore de "L'Unità", se oggi prendiamo "in prestito" - si fa

per dire - il suo editoriale uscito in prima pagina. Un pezzo che vogliamo riproporre ai nostri lettori e sottoscrivere in pieno. Non solo perché parla del Molise, ma anche perché un po' ci riconosciamo in quanto egli ha scritto. Vi ritroviamo la nostra storia, le nostre battaglie». Il Consiglio nazionale della Federazione della stampa, riunito ieri a Roma, ha espresso «piena solidarietà al collega che il Presidente del Consiglio ha

attaccato personalmente per aver fatto una domanda, cioè per aver fatto il proprio lavoro di giornalista». La Fnsi invita il Presidente del Consiglio e tutti i poteri della Repubblica a rispettare il ruolo e il lavoro, la libertà e l'autonomia della stampa». Anche l'Associazione della stampa parlamentare, a quanto si apprende, non intende far passare sotto silenzio la sgradevole vicenda dell'altro giorno. Intanto la direzione dell'Unità «ha

sino, che per ora la causa di un giornale la cui irriducibile opposizione raggiunge costantemente i livelli più alti dell'offesa personale e del dileggio nei confronti del presidente del Consiglio, del suo governo e della Casa delle Libertà, chiediamo: è questo il modo di favorire un corretto dialogo tra opposizione e maggioranza?». Il dialogo è possibile, sembra di capire, ma a patto che le voci scomode scompaiano del tutto.

Quando accusò Giovanna Pajetta

ROMA L'occasione era, anche quella volta, una conferenza stampa. Il ministro della Giustizia era Alfredo Biondi il quale aveva appena sfornato il «decreto salva ladri», il cui primo effetto fu quello di far dimettere il pool di Mani Pulite. Silvio Berlusconi arrivò di corsa, affiancato da Giuliano Ferrara e Antonio Tajani, perché era in partenza per Bruxelles. Fece un attacco ad alzo zero sui magistrati, le toghe rosse, e difese a spada tratta il decreto-Biondi, salutò e fece per andarsene. Alle domande dei giornalisti avrebbe dovuto rispondere il portavoce Ferrara. Ma una giornalista si alzò e parlò. Esercitò un suo diritto-dovere: quello di fare domande e cercare risposte. Giovanna Pajetta, collega del Manifesto, chiese: «Presidente, con il decreto Biondi il furto semplice viene ancora sanzionato con il carcere, la corruzione no. Lo ha letto il decreto?». La risposta: «Lei non è una giornalista, ma una agit-prop». Alla conferenza stampa c'era anche Giorgio Frasca Polara, giornalista dell'Unità. Disse: «Lei non può rispondere in questo modo. È un insulto per tutti i giornalisti». Poi, si alzò e ne andò. Altri colleghi lo seguirono, qualcuno gridò: «È ora di finirlo con questi metodi. Se non voleva le domande, bastava che mandasse un fax nelle redazioni». Altri tempi. Berlusconi, invece, era già così: Ferrara promise che il presidente avrebbe chiesto scusa. Macché, il presidente precisò: «Dissentito dal portavoce del governo. Questo è un fatto che riguarda personalmente il presidente del Consiglio e considero inaccettabile il modo in cui mi è stata rivolta la domanda».

m.ze.

la lettera di Fassino

«Si abitui alle critiche presto saranno una valanga»

Segue dalla prima

Certamente non di zittire, intimidire, offendere. La cosa è tanto più sconcertante perché non è la prima volta che le accade di assumere atteggiamenti protervi nei confronti di avversari o anche solo di chi non si acconcia alla piaggeria nei suoi confronti. Capisco che per lei, abituato agli acritici e sempre rassicuranti messaggi della pubblicità, risulti difficile abituarsi a quel cruciale e importante principio di democrazia che è il «contraddittorio». Si rassegni on. Berlusconi: più passerà il tempo e più gli italiani si accorgono di quanto illusorie siano le sue promesse. Anzi, già ora misurano quotidianamente la distanza tra il sogno che lei ha evocato in campagna elettorale e la effettiva realtà di un'azione di governo affannosa e approssimativa. E per questo cresceranno coloro che la contraddiranno e la criticheranno e lei non potrà rispondere come ha fatto ieri, perché non potrà zittire tutti gli italiani. Vede, on. Berlusconi, ieri, nella foga lei, si è dimenticato un piccolo dettaglio: il giornale che ha insultato, l'Unità, nella sua storia non è mai stato in silenzio neanche sotto il fascismo. E vorrei perfino ricordarle che se lei oggi siede sulla poltrona di Presidente del Consiglio, è grazie a un voto liberamente e democraticamente espresso. Se quel voto si esercita democraticamente in Italia dal 1945 ad



Piero Fassino

il Cda della Nie

In merito al grave episodio di intolleranza in occasione della conferenza stampa tenuta dal Presidente del Consiglio dei Ministri nei confronti di Massimo Solani, giornalista de l'Unità, l'Editore, nel dichiarare la piena solidarietà nei confronti del giornalista, ritiene che le accuse di mistificazione o di mancato esercizio dell'attività giornalistica svolte dal Presidente del Consiglio dei Ministri possano e debbano avere ogni opportuno chiarimento nella sede appropriata. Ritiene che il giornale l'Unità abbia sempre svolto una serrata ma civile critica politica nel rispetto del principio della verità e che le accuse ingiuste e offensive svolte dal Presidente del Consiglio dei Ministri debbano essere ritirate. Richiama all'attenzione della Federazione Italiana Editori Giornali F.I.E.G. e del suo Presidente Luca Cordero di Montezemolo i comportamenti sempre più frequenti di soggetti rivestiti di cariche istituzionali che mettono in dubbio l'esercizio della libera attività giornalistica e, più in generale, la stessa libertà di stampa. Si riserva di svolgere ogni iniziativa in tutte le sedi ritenute opportune per la tutela dell'onorabilità del giornale e della redazione. L'Editore

l'intervista

Paolo Serventi Longhi presidente della Fnsi

Maristella Iervasi

ROMA «Oggi il Presidente del Consiglio terrà una conferenza stampa in diretta Tv sul bilancio dell'anno: è l'occasione per il premier di spiegare le sue parole di offesa nei confronti del giornalista Massimo Solani. Ed è l'occasione per i cronisti che saranno presenti di fare sentire la loro voce sul caso. Lo spero e lo dico con molto rispetto per l'autonomia di ciascuno». Parla Paolo Serventi Longhi, presidente della Federa-

zione nazionale della stampa (Fnsi).
Presidente, quindi Berlusconi deve chiedere scusa?
«Questa volta il premier ha passato il segno. Non sono nuove le sue esternazioni contro i giornalisti che fanno domande scomode. Come non sono nuovi gli attacchi della politica e non solo di questa maggioranza. Ma questa volta Berlusconi ha fatto delle riflessioni pesanti, a voce alta, sul ruolo professionale del collega Solani. Non è solo un'aggressione politica all'Unità ma un'uscita che

esula dalle regole e soprattutto dalle responsabilità di un capo di governo».
L'Unità ha fatto sentire la sua voce: avete espresso da subito solidarietà. E ieri avete anche approvato un ordine del giorno.
«Il sindacato per quanto riguarda la Federazione nazionale della stampa, e non succede tutti i giorni, ha approvato ieri un documento di solidarietà all'unanimità. Mi sembra significativo che l'abbia fatto per il collega brutalmente attaccato da Berlusconi.

Ma devo anche sottolineare che il Consiglio nazionale ha espresso preoccupazione per la mancata reazione adeguata della categoria di fronte alla "ferita" inferta non solo nei riguardi di Solani ma di tutti i giornalisti».
Chi chiama in causa, presidente l'Ordine dei giornalisti o i singoli iscritti?
«Ognuno guarda in casa sua e quindi tutti conoscono non solo il rispetto ma la mia amicizia per l'Ordine. Voglio dire: qui è evidente che sono stati presi di mira i giornalisti. Mi auguro che i giornalista sappiano reagire».

E in che modo? o dovevano farlo prima?
«Se io fossi stato presente mi sarei posto il problema se restare lì seduto o andarmene. La reazione della categoria è stata inadeguata. Oggi c'è una conferenza stampa del Premier sul bilancio di fine anno. E spero che nelle domande dei colleghi giornalisti che saranno presenti vi sia rimedio: una richiesta di scusa, di spiegazioni a Berlusconi su quanto accaduto e da lui detto. Mi spiego: Solani ha fatto bene a restare, ma i colleghi

che erano presenti dovevano protestare. Subito. Spero che oggi dia-no a Berlusconi l'occasione di spiegare il suo feroce attacco contro un nostro collega».
Due esponenti di Forza Italia ieri hanno fatto quadrato attorno al premier attaccando Fassino. Un suo giudizio.
«I giornalisti presenti nel Consiglio nazionale, di tutte le aree politiche, si sono espressi in materia unitaria. Lo stesso unito non c'è tra i politici della maggioranza. Evidentemente quando è investi-

to il Presidente del consiglio nessuno si azzarda contestare».
Ieri il Consiglio nazionale della Fnsi ha approvato un ordine del giorno, all'unanimità, con il quale «invita» il presidente del Consiglio e tutti i poteri della Repubblica a rispettare il ruolo e il lavoro, la libertà e l'autonomia della stampa». Oltre ad esprimere la propria, piena solidarietà al collega che il premier ha attaccato personalmente per aver fatto una domanda: «cioè per aver fatto - conclude la nota - il proprio lavoro di giornalista».

«I colleghi dovevano alzarsi e andar via. Spero che oggi in conferenza stampa con Berlusconi si facciano sentire»

«Grave che i giornalisti non abbiano reagito»

Il silenzio dei presenti

Riccardo Taglioli, Torino

Sull'incidente alla conferenza stampa in merito al caso di San Giuliano non si può non esprimere imbarazzo per l'attacco del Presidente del Consiglio, vergogna per il silenzio dei presenti e piena solidarietà per Massimo Solani.

Un girotondo ideale intorno a Massimo

Claudio Rossoni, Milano

Caro Colombo, sono giornalista professionista (mistificatore?) da 36 anni, oltre che, da un anno, parte attiva nei Girotondi: ci siamo parlati sul palco di San Giovanni e poi in altre occasioni. Sempre ho apprezzato la lucidità con cui ogni volta hai messo a fuoco la forza intimidatoria del Premier nei con-

fronti di chi fa il nostro mestiere. Ieri, 17 dicembre, un segnale vergognoso: la reazione intollerante di B. alla domanda di Massimo Solani durante la conferenza stampa. L'ho sentita con le mie orecchie al TG3 e mi ha fatto trasecolare. Per un attimo ho sperato che il Nostro saltasse di qua dal tavolo e aggredisse anche fisicamente il giovane collega, così, finalmente, avremmo assistito alla "discesa in campo" di un paio d'infermieri... In mancanza d'altri strumenti, faccio un ideale girotondo intorno a Solani. E intorno a tutta l'Unità.

Mi è venuto da piangere...

Luigi Bignami

Mi chiamo Luigi Bignami. Sono giornalista scientifico. Voglio far sentire tutta,

ma tutta la mia solidarietà a Massimo Solani per gli insulti ricevuti dal nostro Primo ministro. Dopo averlo sentito al Tg, mi vergogno profondamente di essere italiano, di guardarmi attorno e di pensare che c'è un simile politico che dice cosa devo e non devo dire... Solani riteneva fortunato, perché ancora una volta ha smascherato la vera faccia di chi ci guida... Tengo a sottolineare di non essere iscritto o attivista di alcun partito o corrente politica, ma mi è venuto da piangere sentendo quanto ti ha detto così spudoratamente davanti a tutti, con l'arroganza di chi crede di essere sempre nel giusto. Buon lavoro Massimo.

Ha offeso anche me

Mario Brambilla

Sentendo un pezzo della conferenza

ci hanno scritto

stampa del Presidente del Consiglio durante la quale il Presidente l'accusava di essere un professionista della mistificazione mi sono sentito offeso d'essere italiano e rappresentato da un Presidente che disconosce gli operai, gli scioperanti, i Parlamentari (visto che non partecipa mai alle sedute del Parlamento ritenendole tempo perso) ed ora anche Voi giornalisti. Io non la conosco ma ha tutta la mia stima e la invito a proseguire nel suo lavoro.

Questo gioco va spezzato

Angelo Consoli, Bruxelles

Scrivo per esprimere solidarietà al vostro giornalista Massimo Solani e disagio per l'ennesima performance di Berlusconi nonché per il silenzio complac-

E accade nel 2002...

Nando Morselli

Egregio direttore, in qualità di vs. lettore desidero esprimermi tutta la mia solidarietà per quanto accaduto al vs. giornalista Massimo Solani, al quale va un ringraziamento particolare per la sua testimonianza di Libero Giornalista. (Sic! chi avrebbe mai osato immaginare nel 2002 di dover arrivare a dare testimonianza di solidarietà per cose di questo genere), in qualità di forte lettore di altre testate sia cartacee che on-line, ho inviato un testo in proposito ad alcuni giornali italiani. Grazie per il vs. lavoro, a voi va tutta la mia stima e gratitudine per ciò che state facendo con il vs. consueto stile che è ormai diventato un punto di riferimento per l'informazione italiana, desidero testimoniare che il mio pensiero è condiviso dai miei cari e da tanti amici e conoscenti.

Epifani: in Italia si compie una strage silenziosa, sono 4 al giorno gli incidenti mortali. Oggi un'ora di sciopero per la sicurezza

Tragedia sul lavoro, muoiono due operai

Sono finiti in una pressa per lo smaltimento dei rifiuti a Milano. Erano in mobilità dalla Falk

Carlo Brambilla

MILANO Due operai, due sindacalisti, hanno perso la vita in un gravissimo e terribile incidente sul lavoro a Milano. Ieri mattina, verso le 10, Pietro Migale, di 53 anni, e Stefano Furlan, di 37, stavano lavorando alla manutenzione di una linea di compostaggio per rifiuti urbani della società Daneco Impianti, in via Rubattino, nella zona Lambrate, quando improvvisamente, per cause ancora da accertare, il nastro trasportatore si è messo in movimento e il dispositivo di sicurezza non è scattato. In pochi secondi i due operai sono stati letteralmente trascinati fino alla gigantesca pressa e schiacciati. I vigili del fuoco hanno impiegato oltre due ore per recuperare i corpi.

Un incidente che lascia sgomenti, capitato proprio alla fine dell'anno dedicato alla sicurezza sul lavoro. Una circostanza sottolineata anche dal segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che ha lanciato l'allarme: «Purtroppo l'anno della sicurezza non ha portato quei risultati che aspettavamo. Anzi nel nostro Paese si continua a morire troppo. Pochi lo sanno, ma l'Italia ha la maglia

nera nella classifica europea e siamo il Paese che ha più morti per incidenti di lavoro ogni anno». Epifani si è quindi augurato «che qualcuno ci pensi e soprattutto che il Governo faccia qualcosa».

Questa tragedia mette a nudo l'esistenza di un'Italia ben lontana dai cieli azzurrini di certa propaganda televisiva. Entrambi gli operai fino al 1997 lavoravano alle acciaierie Falck di Sesto San Giovanni, ma con la crisi del settore erano entrati in lista di mobilità e avevano accettato il lavoro al consorzio Milano Pulita, di cui fa parte la Daneco. Stefano Furlan era l'unico sostegno di un padre invalido. Pietro Migale era sposato e di recente la sua famiglia era stata travolta da un altro lutto: la figlia era rimasta vedova perché il marito era morto in un incidente stradale. Entrambi, impegnati attivamente nel sindacato, avevano sempre rifiutato l'idea di un lavoro in nero (vero signor Presidente del Consiglio?). Di loro parla un amico, il segretario della funzione pubblica Cgil, Giuseppe Gesualdi: «Conoscevo bene sia Furlan che Migale, erano due compagni impegnati nel sindacato. Dalla Falk avevano accettato di andare a lavorare lì, rifiutando lavori in nero». Secon-



Il corpo di uno dei due operai schiacciati dalla pressa messa in azione in modo accidentale al Consorzio dei rifiuti in via Rubattino a Milano. Guatelli/Ansa

do il sindacalista l'impianto dove è avvenuto l'incidente ormai è obsoleto: «Era stato aperto nel '97 nell'epoca di emergenza-rifiuti e doveva essere solo temporaneo. Poi ci sono state proroghe, ma evidentemente era nato per avere la sua durata».

I lavoratori del Consorzio hanno immediatamente deciso un presidio dell'azienda e il blocco degli impianti a tempo indeterminato. Intanto le sedute dei Consigli comunali e provinciali si sono aperte con un minuto di silenzio. Cgil, Cisl e Uil di Milano hanno inoltre indetto per oggi un'ora di sciopero di tutte le categorie. In un comunicato congiunto si afferma: «Ancora una volta il dramma della mancata sicurezza si abbatte sulle famiglie di due lavoratori che con la vita hanno pagato un prezzo che non può essere risarcito in nessun modo. Auspichiamo un'efficace indagine degli organi preposti al fine di accertare le responsabilità e per evitare il ripetersi di questo dramma degli infortuni che continua a mietere vittime con costi umani, sociali ed economici incalcolabili. Lo sciopero è anche un segnale preciso per l'affermazione del principio che sulla sicurezza non si può né si deve risparmiare». Purtroppo l'elenco delle vittime sul

lavoro si allunga in modo impressionante: ben 6 in Lombardia negli ultimi 10 giorni. Un bilancio inaccettabile. Anche perché si tratta quasi sempre di figure operaie addette a mansioni pesanti e pericolose. Conferma il segretario della Camera del lavoro, Antonio Panzeri: «Tragedie così non sono più tollerabili. Quello avvenuto oggi è un fatto gravissimo e un'ulteriore dimostrazione che c'è ancora tanto da fare sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro. Un tema che va riproposto con ancora più forza sia per l'applicazione della legge, ancora oggi in parte inevasa, sia su quello della contrattazione aziendale». Intanto il management della Daneco spa, pur esprimendo solidarietà e sostegno alle famiglie delle vittime, ha già declinato ogni responsabilità. Secondo i dirigenti aziendali tutti gli impianti erano funzionanti e perfettamente a norma.

Comunque questo ennesimo incidente ha riproposto in tutta evidenza un quadro nazionale raccapricciante, come ha ricordato Epifani, quantificato dalla Cisl milanese: «Nel nostro Paese i morti sul lavoro sono ormai mediamente 4 al giorno: è una strage, una cosa intollerabile».

ROMA Per la ricostruzione del Molise non ci sono soldi, neppure un euro in più rispetto ai 50 milioni stanziati per la prima emergenza e già praticamente esauriti. Sia pure a mezza bocca, gli stessi parlamentari della maggioranza di governo ammettono che per reperire fondi il governo sarà costretto ad imporre una tassa straordinaria.

Parola che non piace a Berlusconi (lui promise la riduzione delle tasse) che invece preferisce parlare di «legge di solidarietà». E che non ci sono risorse in Finanziaria, lo hanno capito più di tutti i sindaci dei comuni colpiti, che ieri hanno manifestato la loro insoddisfazione. Guidati da Augusto Massa, Presidente della Provincia di Campobasso, 37 primi cittadini si sono recati prima alla Prefettura di Campobasso, dove hanno avuto un incontro con il viceprefetto vicario del capoluogo regionale, Piero Ucci, ed in seguito nel parlamentino regio-

Terremoto, Tremonti non trova i soldi

Convertito il decreto da 50 milioni, ma mancano i soldi per la ricostruzione. La protesta dei sindaci. I bambini dal Papa

nale. «Chiediamo un segnale importante - ha dichiarato Massa - ovvero che nella legge Finanziaria si riconosca questo terremoto del Molise e che ci siano forniti gli strumenti finanziari anche minimi per fronteggiare questa prima fase di emergenza. È necessario - ha proseguito - passare poi rapidamente alla fase della ricostruzione, ma per far questo c'è bisogno di un segno tangibile da parte del Parlamento. Se non ci saranno segnali in tal senso - ha concluso - cominceremo a

meditare seriamente di dimetterci in massa». E intanto ieri la Camera ha approvato con con 224 sì, un no e 140 astenuti, la conversione in legge del decreto per l'emergenza terremoto.

Dura la presa di posizione di Fabrizio Vigni, deputato dei Ds: «Non è serio prendere in giro i terremotati. «Ci sono i soldi per tutto», ha detto Berlusconi. Bugia. Clamorosa bugia. I soldi non ci sono, né nel decreto legge, né nella legge finanziaria. Per il Molise il decreto prevede appena 50

milioni di euro: una cifra irrisoria. Quando, dove e come il Governo comincerà a finanziare la ricostruzione? Mistero. Per la zona dell'Etna, appena 10 milioni di euro: non bastano. Per le Regioni del Nord e del Centro colpite dalle alluvioni, appena 50 milioni di euro: ne servono molti, molti di più. Come se non bastasse, il Governo rischia di perdere anche la possibilità di ottenere risorse dal Fondo di solidarietà europeo, perché a poche settimane dalla scadenza dei termini non ha ancora presentato la richiesta.

Maggioranza e governo hanno respinto alla Camera tutti gli emendamenti dell'opposizione al decreto sul terremoto. Nel frattempo la finanziaria taglia gli investimenti per la difesa del suolo e la protezione civile. Questa è la situazione, sempre più drammatica. Non si può andare avanti con gli annunci. Il centrosinistra continuerà a battersi per garantire le risorse finanziarie e necessarie per l'avvio della ricostruzione». Polemiche strumentali, è la replica di Maurizio Lupi di Forza Italia. «La carenza dei fondi lamenta-

ta per la ricostruzione e per le zone alluvionate del Nord trovano risposte in altri provvedimenti, primo fra tutti la Finanziaria che sta approvando il Senato, dove sono previsti 50 milioni di Euro solo per gli interventi urgenti nelle zone alluvionate e la possibilità di coprire i costi della ricostruzione ricorrendo alla legge obiettivo». Che però, cosa che l'onorevole Lupi dimentica, si è visti tagliare i fondi del 15 per cento. Come si farà fronte alle esigenze della ricostruzione rimane ancora un misero.

Anche il Papa, che ieri ha ricevuto in udienza una sessantina di bambini e maestre di San Giuliano, ha invitato la «Nazione» a non dimenticare il dramma dei terremotati del Molise. «Non cessino l'attenzione e la solidarietà da parte dell'intera Nazione» verso le comunità del Molise colpite dal recente sisma, ha detto il Santo Padre. «Mentre assicuro la mia costante preghiera per voi e i vostri familiari - ha aggiunto il Pontefice salutandoli - ragazzi - vi incoraggio a guardare al domani con fiducia e speranza. Auspico altresì che non cessino l'attenzione e la solidarietà da parte dell'intera Nazione verso le vostre comunità». Prima che prendesse la parola il Papa, quando lo speaker ha citato la presenza dei sessanta ragazzi, nella grande aula Nervi, tutti i pellegrini intervenuti, circa 8 mila persone, si sono alzati in piedi per un lungo applauso di solidarietà.

Sul dramma della famiglia Sahri interrogazione del senatore Forlani. Pianetta (FI) chiede ad Assad un atto di clemenza

Asilo negato, protesta anche l'Udc

ROMA La tragica vicenda della famiglia siriana di Muhammad Said Al Sahri, forzatamente imbarcata in un volo per la Siria il 28 novembre scorso, nonostante il fatto che sul capo famiglia penda il rischio di una condanna a morte, ha mobilitato, ieri, il presidente della commissione parlamentare per i diritti umani, senatore Pianetta, di Forza Italia e suscitato contrasti fra gli stessi esponenti della maggioranza. È stato infatti il senatore Alessandro Forlani, dell'Udc, a chiedere come si sia potuto verificare un fatto così grave, in una interrogazione al governo.

«Come si è potuto accadere che in un paese come l'Italia, - chiede il senatore Forlani - sempre attento alle garanzie della libertà di opinione e dei diritti umani, sia stato negato l'asilo e imposto il ritorno in patria a un dissidente politico che rischia, per motivi politici, l'esecuzione capitale, tra l'altro in un paese a regime totali-

tario». Il governo, chiede il parlamentare centrista, dovrebbe intervenire su quello siriano per «evitare violazioni dei diritti umani della famiglia rimpatriata e per sollecitare la tutela della sua incolumità».

Enrico Pianetta, Presidente della Commissione per i diritti umani del Senato. Ha invece rivolto un appello per la grazia a Muhammad Said al-Sakhr al Presidente siriano Assad. Nella sua lettera-appello al Presidente siriano il Senatore Pianetta ha ricordato la simpatia e la stima che si guadagnarono Assad e la moglie in visita in Senato a febbraio, ed ha sottolineato che il gesto del leader siriano sarebbe apprezzato dall'opinione pubblica rafforzando la simpatia degli italiani verso il suo popolo. «Solo un gesto di clemenza da parte sua» conclude Pianetta il suo appello ad Assad «darebbe dimostrazione incontrovertibile che la Siria si iscrive fra le Nazioni democratiche del mondo».

La famiglia di Sahri, con lui erano la giovane moglie e quattro bambini piccoli, il più piccolo dei quali gravemente malato, erano arrivati a Malpensa il 23 novembre con un volo che avrebbe dovuto portarli in Marocco. Forse in realtà avrebbero voluto chiedere asilo politico in Italia ma, anche perché non sono stati messi in contatto con un interprete, né con il fratello di lei che si era precipitato da Londra cercando di portare aiuto, non è ben chiaro quali fossero i loro propositi. Quel che è, invece, assolutamente chiaro, è che il ritorno in Siria rappresenta per loro un pericolo mortale. Dal paese erano fuggiti nel 1982, dopo il massacro perpetrato contro la città di Hama - 10.000 morti - da cui provenivano. In Siria, dal 1980 vige la legge marziale che prevede, per gli oppositori, la pena di morte. E le organizzazioni umanitarie denunciano la scomparsa di 17000 prigionieri politici.

«La cenere è tuttora pericolosa». Intervento di Lunardi poi l'Enac ha deciso la piena agibilità dello scalo di Catania

I piloti: una follia riaprire Fontanarossa

CATANIA Su Catania da oggi si torna a volare, ma a rischio e pericolo dei cittadini. Lo denunciano i piloti che ieri, dopo l'ok di Lunardi alla riapertura dello scalo, hanno stilato un lungo comunicato per avvertire i cittadini «che la sicurezza di quei voli non è affatto garantita». Questo perché, spiegano, la particella di cui è composta la nube (che nessuno strumento di bordo riesce a segnalare) sono capaci di mandare in palla i motori di un aereo. Ma allora come è possibile che lo scalo riapra? Cosa è accaduto? È accaduto che dopo due mesi di chiusura dell'aeroporto per colpa delle continue eruzioni dell'Etna, e dopo giorni di pressioni venute anche dal governo perché venissero ripristinati i voli, il ministro delle Infrastrutture Lunardi ieri ha convinto l'Enac a rivedere le sue posizioni. «A seguito dell'opera di mediazione fornita dal Governo e degli incontri e verifiche intervenute dagli addetti del settore aereo, - sono parole di Lunardi - confermo che

la normalità dello scalo di Catania sarà ripristinata con i limiti delle condizioni di effettiva operatività dal volo dello scalo e dei corridoi aerei. L'enac - sostiene Lunardi - ha dichiarato la piena agibilità dello scalo». Ma ecco come la pensano i piloti. «Di giorno e di notte, in presenza di nuvole e con la nube vulcanica non visibile - scrive il comitato tecnico dell'Anpac - è estremamente azzardato condurre operazioni di volo pena un inaccettabile scadimento dei livelli di sicurezza. L'utenza deve sapere che in un simile scenario e pericoli legati all'ingestione dei cristalli contenuti nella nube vulcanica sono altissimi».

L'Anpac sottolinea che la sola e completa pulizia delle strutture aeroportuali non garantisce in alcun modo dai rischi appena richiamati e non comprendono come le condizioni, considerate non sicure fino a ieri, possano oggi garantire la salvaguardia di equipaggi e passeggeri. «Ricordiamo agli en-

ti e soggetti responsabili, che nonostante le forti pressioni che si stanno evidenziando, è di rigore il mantenimento di una posizione coerente che garantisca il trasporto dei passeggeri in massima sicurezza».

L'Anpac è perfettamente conscia dei gravi problemi e risvolti che la situazione su Catania sta arrecando all'utenza; tuttavia ritiene essenziale salvaguardare in modo fermo e rigoroso la sicurezza di tutti. L'estrema variabilità dell'attività eruttiva dell'Etna complica ancora di più lo stato di incertezza delle operazioni».

E ancora. «Leggiamo da fonti di stampa un'affermazione che sembrerebbe certificare, da parte di un vulcanologo incaricato da Enac, l'assenza di cenere significativa. Non possiamo non rimanerne sconcertati da una simile asserzione - conclude l'Anpac - ciò che non è significativo per un vulcanologo può esserlo in modo determinante per gli impianti, i motori e le strutture di un aereo».

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.66655211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210055
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Enza, Gabriella e Francesco annunciano con dolore profondo la scomparsa di

FRANCO SALIOLA

del quale ricordano la sorridente umanità e l'inesausta passione di militante comunista. La camera ardente sarà allestita presso l'Ospedale S. Giovanni il 20 dicembre 2002 dalle ore 8.30 alle 11.00; seguiranno le esequie in P.zza S. Giovanni in Laterano.
Roma, 18 dicembre 2002

Cinzia Mariani, Roberto Vallocchia, Alfio Cortonesi si stringono ad Enza per la scomparsa di

FRANCO SALIOLA

la cui lezione di coerenza e generosità comunista li accompagnerà per sempre.

La Federazione di Roma del Partito dei Comunisti Italiani annuncia la scomparsa del Compagno

FRANCO SALIOLA

dirigente comunista, che si è sempre contraddistinto per il suo alto rigore morale, l'elevato impegno nel proprio lavoro, animatore delle lotte degli autoferrotranvieri romani per la difesa dei diritti dei lavoratori, e la costante presenza e passione nell'attività prima nel Partito Comunista Italiano e poi con il PdCI.

A Enza, ai familiari, a tutti coloro che lo hanno conosciuto va il nostro sentimento di profondo cordoglio.

La camera ardente si terrà venerdì 20.12.02 dalle 8.30 alle 11.00 c/o l'Ospedale S. Giovanni, seguirà orazione funebre in forma civile.

Alessio D'Amato e il Gruppo dei Comunisti Italiani al Consiglio Regionale del Lazio ricordano il Compagno

FRANCO SALIOLA

dirigente comunista. Di lui vogliamo ricordare la passione politica, la tenacia e la sua infinita dolcezza. Ai familiari va il nostro più profondo cordoglio.

Villa I Tatti, The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, partecipa con immenso dolore all'improvvisa scomparsa di SALVATORE I. CAMPOREALE, O.P. Presenza costante nella vita culturale del Centro e preziosa per le straordinarie doti intellettuali e la generosità umana, era punto di riferimento per generazioni di studenti e studiosi. Gli amici de I Tatti mancheranno la sua allegria, la sua affettuosa compagnia, la sua bontà.
Firenze, 19 dicembre 2002

19-12-2001 **19-12-2002**

La famiglia Bufalini ricorda con immutato dolore agli amici, ai parenti, ai compagni che un anno fa morì

PAOLO BUFALINI

Sempre vivo è il suo insegnamento, intanto il ricordo

Nel primo triste anniversario della scomparsa del compagno

SENATORE PAOLO BUFALINI

L'Anppia commossa ricorda con immutato grande rimpianto il suo amatissimo Presidente.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Negli ultimi tempi si sono moltiplicate le proteste popolari per l'impunità di cui godono i soldati americani di stanza a Seul Sudcoreani al voto in clima anti-Usa

Parità nei sondaggi fra Roh che vuole proseguire l'apertura al Nord e il conservatore Lee

Gabriel Bertinotto

Migliaia di persone hanno ripetutamente marciato in questi giorni per le strade delle città sudcoreane al ritmo di uno slogan antico: «Yankees go home». Monaci buddhisti e sacerdoti cristiani hanno digiunato in silenzio davanti all'ambasciata Usa a Seul. Gruppi di studenti inferociti hanno scagliato bombe incendiarie contro i recinti delle basi americane. Nella penisola coreana insomma, unico luogo del pianeta in cui la guerra fredda in qualche modo sopravvive a se stessa. L'anti-americanismo paradossalmente accomuna i due fronti ostili: a nord del trentottesimo parallelo, dove è parte integrante della propaganda ufficiale comunista, e a sud, dove l'alleanza militare con Washington non impedisce il proliferare di una sempre più diffusa insofferenza verso l'ingombrante protettore.

È tanto forte il sentimento anti-americano in Corea del sud da avere fatto prepotente irruzione nella campagna per le odierne elezioni presidenziali, costringendo i protagonisti ad affrontare l'argomento e in qualche caso a modificare persino le loro posizioni al riguardo. Lee Hoi-chang, leader dei conservatori, tradizionalmente succubi nei confronti della Casa Bianca, chiunque ne sia inquilino, ha fatto quello che non aveva probabilmente mai fatto in vita sua, unendosi ad una manifestazione di protesta contro l'atteggiamento prevaricatorio e padronale del contingente statunitense nel paese. Con la sua brava fiaccola in mano Lee si è mescolato alla folla che piangeva la sorte di due ragazze, travolte e uccise da una jeep del contingente Usa. Un incidente, ma all'opinione pubblica locale non è andato giù che i due soldati a bordo siano stati processati e assolti da una giuria composta di connazionali e commilitoni. Extraterritorialità e impunità: un doppio oltraggio alla coscienza civica nazionale, benché il diritto ad essere giudicati da tribunali propri faccia parte dei privilegi speciali concessi alle truppe Usa di stanza in Corea del sud.

Non è la prima volta che episodi simili accadono, ma stavolta lo sdegno è stato più forte che in passato. È la ragione è, stando agli osservatori, so-



I manifesti elettorali del candidato conservatore Lee Hoi-Chang a sinistra, e quello liberale Roh Moo-Hyun a Seoul in Corea

prattutto una: la maggior parte dei sudcoreani, a differenza di quanto accadeva sino a pochi anni fa, non vede più nel regime di Pyongyang una reale e consistente minaccia. Un sondaggio effettuato dalla Gallup in settembre su un campione di 1056 soggetti, ha rivelato che più del cinquanta per cento della popolazione ritiene nulle o scarse le probabilità di un attacco dal Nord. Le

ragioni di questa trasformazione sono insieme generazionali e politiche. I giovani sono sempre più impermeabili alle angosce degli anni che non hanno conosciuto, in cui il regime di Kim Il Sung aveva le spalle coperte da Urss e Cina, e a Seul era viva la memoria della guerra del 1950-53. Oggi al Sud è nota l'estrema debolezza in cui versa l'economia del Nord, il suo assoluto bisogno

di aiuti esterni per sopravvivere. Da questo punto di vista il comunismo dinamico di Kim Jong-il sembra incapace di nuocere quand'anche lo volesse. Lo storico vertice di due anni fa tra i leader delle due Coree, Kim Jong-il e Kim Dae-jung, ha lasciato il segno, sia nelle iniziative pratiche verso il disgelò (riunificazione fra famiglie divise, allentamento della tensione alla frontiera, av-

vio di progetti d'investimento comuni) sia nella generale percezione di una diminuita pericolosità del vicino. Percezione che non viene scalfita più di tanto dal recente annuncio che il Nord intende riattivare i suoi programmi nucleari. Un annuncio che il governo stesso di Seul non sembra drammatizzare, considerandolo almeno in parte una spregiudicata mossa per spingere gli

Usa al negoziato. Ci si chiede come tutto questo si ripercuoterà oggi nelle scelte che i sudcoreani effettueranno nel segreto dell'urna. Lee Hoi-chang era favorito sino a poco tempo fa, essendo l'unico candidato importante del fronte conservatore, mentre i progressisti ne avevano messi in campo almeno due. Quando il centrosinistra si è ricompattato attorno

La Corea del Sud

Superficie	98.480 kmq
Popolazione	42.324.000
Ordinamento	Repubblica
Indipendenza	15 agosto 1948, dal Giappone
Costituzione	1988

ELEZIONI

Suffragio	20 anni, universale
Elettori	35.000.000

SISTEMA POLITICO

Capo di Stato	Presidente Kim Dae-Jung (1998)
Capo di governo	Primo ministro Yi Han-Tong (2000)
Gabinetto	Consiglio di Stato nominato dal presidente su segnalazione del primo ministro

Assemblea nazionale unicamerale.
I 273 deputati hanno un mandato di 4 anni. Le prossime elezioni si terranno in aprile del 2004

INDICATORI ECONOMICI

Pil	\$ 865 miliardi
Pil pro capite	\$ 18.000
Inflazione	4,3%
Disoccupazione	3,9%
Poveri	4%

Roh, campione dei diritti umani

Roh Moo-hyun, 56 anni, nato in una famiglia di poveri contadini, interrotti gli studi a 20 anni, dopo tre anni di servizio militare, fa mille lavori, inframmezzandoli a dimostrazioni antigovernative, prima di mettersi a studiare da solo legge. Nel 1978 apre uno studio di avvocato. Nel 1981 prende le difese di 24 universitari di sinistra, incarcerati senza mandato di cattura e torturati per quasi due mesi. Nel 1988 sorprende il paese con le sue brillanti arringhe in una commissione parlamentare di inchiesta sulle violazioni dei diritti umani perpetrate dall'ex presidente ed ex generale Chun Doo-hwan. Roh entra poi in politica nei partiti di opposizione. In quello di Kim Young-san prima, andandosene però quando il capo decide di allearsi con il partito dei militari, e poi in quello di Kim Dae-jung.

Lee, nemico dei compromessi

Nato 67 anni fa in quella che sarebbe poi diventata la Corea del nord, Lee Hoi-chang ha fama di conservatore alieno dai compromessi. Figlio di un giudice al servizio dell'amministrazione coloniale nipponica, segue all'età di 10 anni il padre al Sud dopo la sconfitta bellica giapponese. Nel 1957 si laurea in legge. Con i regimi militari dell'epoca fa carriera, mantenendo apparentemente le distanze. Nominato dall'ultimo generale salito alla presidenza, Roh Tae-woo, presidente della Commissione elettorale nazionale nel 1988, non esita ad accusare il capo dello Stato di violazioni della legge elettorale. Nel 1997 si candida alle presidenziali e viene sconfitto da Kim Dae-jung. Negli ultimi anni non ha mai smesso di attaccare gli scandali del governo di Kim Dae-jung (due figli del presidente in carcere per corruzione) e la politica di dialogo con la Corea del nord

Accattivante nei toni, duro nei contenuti. Benyamin «Bibi» Netanyahu non smentisce, nella sua prima missione ufficiale in Italia da ministro degli Esteri, la sua fama di abile comunicatore e di deciso assertore del pugno di ferro nei confronti di Yasser Arafat e di una dirigenza palestinese «corrotta e collusa con i gruppi terroristi». Quello del ministro degli Esteri israeliano è stato un intenso tour de force diplomatico, iniziato in mattinata con l'incontro a Palazzo Madama con il presidente del Senato Marcello Pera; proseguito con il «caloroso» e «cordiale» faccia a faccia con il Ministro della Difesa Antonio Martino, a cui fa seguito l'incontro a Montecitorio con il presidente della Camera Pierferdinando Casini. In serata, infine, il colloquio più atteso: quello con Silvio Berlusconi. Un colloquio

Netanyahu: l'Italia deve rompere con Arafat

A Roma su iniziativa di Veltroni si sono incontrati sindaci israeliani e palestinesi per rilanciare la pace

durato poco più di un'ora, a tre - con un invitato «eccellente»: il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini. Oggi, infine, Netanyahu farà visita, per un incontro di lavoro, al suo omologo italiano Franco Frattini.

Guerra all'Iraq e lotta al terrorismo: sono le inquietanti ombre del presente che si proiettano sullo scenario mediorientale e segnano la stessa missione in Europa di Netanyahu. Sull'Iraq, «Bibi» è chiarissimo: «Israe-

le si riserva il diritto di proteggere i suoi cittadini in ogni modo possibile se l'Iraq dovesse attaccarlo», afferma il capo della diplomazia israeliana nel suo incontro con il ministro della Difesa italiano. Lapidario è il giudizio di Netanyahu sulla leadership palestinese: «Arafat è un ostacolo alla pace, è lui ad aver alimentato, organizzato, finanziato, addestrato i gruppi terroristi che hanno massacrato centinaia di civili israeliani inermi». Nessuna trat-

tativa è possibile con Arafat: un concetto che Netanyahu ribadisce nel suo incontro a Palazzo Chigi con Silvio Berlusconi «un vero amico di Israele e del popolo ebraico». Indicativa è la presenza di Fini all'incontro: è la conferma definitiva dello «sdoganamento» da parte israeliana del leader di Alleanza Nazionale: «Il suo viaggio in Israele è solo questione di tempo, ma ormai non esiste più alcun impedimento politico», sottolinea una fon-

te del ministero degli Esteri israeliano. Ai suoi interlocutori italiani, Netanyahu sottolinea l'importanza di una scesa in campo «senza tentennamenti o ambiguità» dell'Europa nella guerra al terrorismo. Di questa guerra, insiste «Bibi», Israele è una trincea avanzata. Roma si conferma crocevia della diplomazia mediorientale. Una diplomazia che intreccia visite ufficiali, come quella di Netanyahu, a incontri

«segreti» non meno significativi. A Roma sono in corso da alcuni giorni colloqui fra tre sindaci israeliani e altrettanti palestinesi. Un'iniziativa assunta dal sindaco della capitale Walter Veltroni e dal Centro Peres per la pace. Da Israele sono giunti i sindaci di Ashdod, Zvi Zilcher (Likud), di Rishon le-Zion, Meir Nitzan (laburista) e di Raanana, Zeev Bielsky (di centro). Dall'altro lato del tavolo del dialogo siedono i sindaci palestinesi

di Nablus e Kalkilya (Cisgiordania) e di Khan Yunes (Gaza). Obiettivo dichiarato di questi incontri - se non segreti almeno a sorpresa - è quello di rilanciare il dialogo israelo-palestinese dal basso, attraverso iniziative concrete anche di carattere municipale. Per questa ragione i protagonisti di questa feconda «diplomazia dal basso» hanno anche annunciato che questi colloqui avranno una carezza periodica e si svolgeranno sempre a Roma per sottolineare - fanno sapere ambienti capitolini - anche il ruolo di «Roma città aperta».

«Tutti comprendono ormai che una soluzione politica deve venire e noi - spiega il sindaco di Raanana al suo ritorno in Israele - ci sforziamo di abbreviare i tempi; in questa battaglia i sindaci possono essere in prima linea».

u.d.g.

l'intervista

Yossi Sarid

Il leader del Meretz contesta l'avventurismo militarista di Sharon e dice no ad un muro di separazione con i palestinesi

«Un nuovo mandato per governare i Territori»

Con Yossi Sarid, seguiamo la serie d'interviste su «Israele verso il voto», iniziata con il nuovo leader laburista Amram Mitzna, e proseguita con lo scrittore Abraham Bet Yeoshua, il portavoce del premier Sharon, Avi Pazner, l'ex ministro della Giustizia Yossi Beilin, la scrittrice deputata Yael Dayan, la «colomba» palestinese Sari Nusseibeh, la parlamentare palestinese Hanan Ashrawi, il ministro della Sicurezza interna (Likud) Uzi Landau, il segretario generale del Labour Olir Pinès.

Umberto De Giovannangeli

L'accusa alla destra: «Il governo Sharon sarà ricordato come uno dei peggiori nella storia d'Israele. Non solo non ha avuto una strategia di pace ma ha dimostrato di non possedere neanche una strategia di guerra». Il «no» alla separazione unilaterale perorata dal nuovo leader laburista. Amram Mitzna: «Non mi convince. Al di là delle buone intenzioni di chi la propone, realizzare una

barriera può portare ad un regime di apartheid dall'altro lato del «muro». La proposta: «Finché resta questa folle frizione fra israeliani e palestinesi, non c'è altra scelta che inviare nei Territori una forza di interposizione internazionale, come è avvenuto in Kosovo». A parlare è Yossi Sarid, leader del «Meretz», la sinistra sionista. «Non possiamo attendere la maturazione di una nuova classe dirigente palestinese - sottolinea Sarid -. Dobbiamo agire subito per porre un argine alla violenza e preservare una chance alla pace». Da questa considerazione discende la proposta che il «Meretz» ha posto al centro della sua campagna elettorale: la sostituzione del regime militare d'occupazione in Cisgiordania e a Gaza con un regime fiduciario internazionale che «ricostruisca l'Anp e getti le basi per uno Stato palestinese indipendente, smilitarizzato, senza colonie ebraiche al proprio interno».

Sharon ha ribadito: nessuna trattativa con i palestinesi fi-

no a quando permarrà al potere Arafat e l'attuale leadership palestinese. I laburisti propongono una separazione unilaterale. E il Meretz?

«Non metto sullo stesso piano le due posizioni ma le giudico comunque inadeguate a determinare una svolta positiva nel conflitto israelo-palestinese. Per quanto riguarda

la destra, il suo vero obiettivo non è eliminare Arafat ma frantumare la dirigenza palestinese...».

E la barriera laburista?

«Non discuto le buone intenzioni di Mitzna. Ma oggi separare con una barriera i due popoli rischia di creare dall'altra parte del «muro» un regime di apartheid che finirebbe per alimentare ulteriormente rab-

«Italia-Palestina»: dialogo, unica via per la pace

ROMA «Esiste una sola via per assicurare la sicurezza d'Israele e la creazione di uno Stato palestinese indipendente: quella del dialogo». Ne è convinto Rino Serri, presidente dell'Associazione Italia-Palestina, che ieri ha aperto l'assemblea dell'organizzazione nazionale, a Roma. Tra gli intervenuti dei soci (presenti Marco Rizzo e Pierluigi Castagnetti), quello del senatore Giulio Andreotti ha segnato le priorità dell'associazione. «Ci sono problemi che il tempo risolve - ha detto Andreotti - ma la tragedia israelo-palestinese non è tra questi». L'associazione si è detta pronta a fare pressione a livello parlamentare e a livello governativo per riprendere al più presto un dialogo serrato tra Israele e Palestina. «Dopo ogni violenza - ha concluso il senatore a vita - solo la strada del dialogo può portare alla pace».

bia e frustrazione, sentimenti su cui i gruppi estremisti innestano la loro pratica terroristica».

Esiste una «terza via» praticabile?

«Certamente. Ed è una «terza via» realistica, praticabile. Si tratta di prendere atto che oggi e per un futuro non breve, israeliani e palestinesi non potranno raggiungere un accordo di pace. È triste ma è così. Questa constatazione, però, non deve produrre asseffazione alla guerra né giustificare il velleitarismo militarista della destra. Una via d'uscita esiste, ed è quella dell'invio nei Territori di una forza d'interposizione internazionale, come è avvenuto in Kosovo. Questa forza dovrebbe vita ad un regime fiduciario internazionale, sotto l'egida del «Quartetto» (Usa, Ue, Russia, Onu, ndr.) con il compito di ricostruire l'Anp e gettare le basi per uno Stato palestinese indipendente, smilitarizzato, democratico».

Una sorta di nuovo Mandato? «Per molti versi è così. D'altro

canto, non possiamo attendere la maturazione di una nuova classe dirigente palestinese. Dobbiamo agire subito per porre un freno alla violenza e ridare una prospettiva al processo di pace. A ciò serve la forza d'interposizione. In particolari circostanze la pace va anche imposta. È accaduto in Kosovo, perché no nei Territori palestinesi?».

Come si sta sviluppando la campagna elettorale?

«Gli ultimi sondaggi testimoniano un ripensamento di vasti settori dell'opinione pubblica: Sharon non è più visto come il «salvatore della patria» e il Likud non è più concepito come un partito moderato: i falchi oltranzisti che hanno conquistato i primi posti nelle elezioni primarie e la corruzione che ha investito il Likud, danno del partito di Sharon l'immagine più vera: quella, cioè, di una forza politica spregiudicata, priva di una strategia di pace, che ha cavalcato l'insicurezza del Paese per propagandare una ricetta rivelatasi fallimentare: il pugno di ferro nei

Territori, l'occupazione prolungata delle città palestinesi, non hanno accresciuto la sicurezza di Israele».

Sharon ha ribadito la sua volontà di realizzare, una volta rieletto premier, un governo di unità nazionale con il Labour.

«Come recita un proverbio italiano? Sbagliare è umano, perseverare è diabolico. Con questa destra non è pensabile attuare alcuna politica di pace, e mi preoccupa il «possibilismo» manifestato in proposito da diversi dirigenti laburisti».

Qual è un tema sottovalutato dai grandi partiti in questo scontro elettorale?

«Senza altro il tema della difesa della laicità dello Stato e delle sue istituzioni, a cominciare da quelle formative. Il potere dei partiti ultrareligiosi è cresciuto a dismisura negli ultimi tempi e ciò ha avuto un effetto nefasto sulla vita civile e sociale di Israele. Il voto a sinistra serve anche ad arginare una deriva fondamentalista».

Paola Colombo

Nuovo ostacolo per Schröder. I giudici hanno espresso dubbi sulle modalità dell'approvazione. Il provvedimento era stato osteggiato dalla Cdu

Immigrati, no della Corte tedesca alla nuova legge

MONACO Tutto da capo. La Corte federale costituzionale di Karlsruhe ha bocciato la legge sull'immigrazione, approvata nel marzo scorso dal primo governo rosso-verde. La sentenza di incostituzionalità non riguarda il contenuto della legge ma modalità con la quale è stata approvata dalla dieta regionale, il Bundesrat. In quell'occasione era fondamentale il voto favorevole del land del Brandeburgo, governato da Spd e Cdu, ma il ministro presidente Manfred Stolpe (Spd) e il ministro degli interni Jörg Schönbohm (Cdu) votarono in modo diverso. Nonostante ciò, il presidente del Bundesrat, Klaus Wowereit, tra l'altro sindaco di Berlino, tenne conto del voto favorevole di Stolpe e la legge passò. Ci fu bagarre in aula, in seguito Cdu e Csu fecero pressione sul presidente federale Johannes Rau, affinché non ratificasse la legge. Rau, dopo un'attenta esame del testo, appose la firma. Sei Länder a governo cristiano democratico (Baden-Württemberg, Assia, Baviera, Saarland, Sassonia e Turingia) si rivolsero così alla Corte costituzionale per far verificare la correttezza della

votazione. La sentenza di ieri ha stabilito che il voto del Bundesrat era anticonstituzionale. La legge, tanto avversata dall'opposizione, non entrerà quindi in vigore il primo gennaio prossimo, ma il ministro degli interni, Otto Schily, ha affermato che il testo di legge verrà riproposto a gennaio al Bundestag senza modifiche perché aveva già ricevuto ampio consenso presso tutti i gruppi sociali e soprattutto perché è un testo che aveva già accolto molte proposte dell'opposizione. Intanto i partiti dell'Unione, Cdu e Csu, soddisfatti per la sentenza, si sono detti disponibili a riaprire la trattativa e attendono un segnale dalla maggioranza, come ha detto la presidente della Cdu, Angela Merkel. Per i rappresentanti degli industriali non c'è tempo da perdere e occorre trovare velocemente un compromesso affinché non abbia a risentire il mondo economico. Nonostante



Immigrate turche nelle strade di Berlino
Alexandra Winkler/Reuters

Diritto d'asilo nella Ue primo passo comune

Primi passi per una politica europea sul diritto d'asilo. I 15 governi hanno finalizzato due accordi che introducono importanti regole per determinare il paese membro cui spetta l'esame delle richieste d'asilo di rifugiati e le condizioni minime per la loro accoglienza negli stati dell'Unione. Le intese, raggiunte alla vigilia della riunione fra i ministri della giustizia e gli interni dell'Unione oggi a Bruxelles, sono state accolte con molta soddisfazione della Commissione Ue.

l'apertura mostrata, i partiti dell'Unione ritengono necessarie delle modifiche alla legge. Per Edmund Stoiber, ministro presidente della conservatrice Baviera, si tratta di «un giorno importante per la conservazione dell'identità della Germania». Parole pesanti che mettono in risalto l'avversione di Cdu e Csu a una legge che farebbe della Germania un paese multiculturale. La chiesa cattolica ed evangelica tedesca temono che gli immigrati e coloro che chiedono asilo diventino preda dei giochi politici dei partiti. E il fantasma della disoccupazione su cui puntano Cdu e Csu, e di fronte dei 4 milioni di senza lavoro cavalcano la paura della gente che immigrazione significhi aumento di disoccupazione. Lo dice apertamente, Roland Koch, ministro presidente dell'Assia, in corsa per le elezioni del parlamento regionale del suo Land il prossimo febbraio, secondo il quale

Bimbi rubati: arrestata editrice del Clarin

Argentina, accusata di aver adottato figli di madri desaparecidas. Caso esemplare o intrigo politico?

Maurizio Chierici



Ernestina Herrera de Noble editrice di Clarin
A destra, una manifestazione delle Madri di Plaza de Mayo

Impossibile soffocare la memoria. Risputa, travolgendo la realtà. L'arresto di Ernestina Herrera de Noble, direttrice e proprietaria del «Clarín», mescola passato e futuro nei ricordi neri delle giunte militari argentine: 30 mila morti e ragazze uccise dopo aver messo al mondo bambini venduti come giocattoli o allevati nel segreto familiare di uniformi senza figli. È l'accusa che ha travolto Ernestina Herrera de Noble, vera prima signora di Buenos Aires. I due ragazzi che ereditano il suo impero mediatico (e non solo) sono adottati, non è mai stato un mistero: Marcela e Felipe, ormai maggiorenni. Ma la signora è accusata di «occultamento di minori e falsificazione di documento anagrafico» perché l'adozione rientra negli anni sospetti delle giunte militari.

È le nonne di Piazza di Maggio alla ricerca dei nipoti «mai nati» dopo la sparizione di figli che la polizia segreta aveva sepolto chissà dove; queste nonne che hanno già rintracciato 60 ragazzi inconsapevolmente cresciuti nella casa di chi aveva ucciso i genitori; queste nonne hanno aiutato la ricerca di una signora come loro votata ad inseguire la verità. Due bambini della figlia uccisa non si sono mai trovati. Seguendone le tracce, nel 1995 ha chiesto al tribunale de La Plata di indagare su una certa storia. E due anni fa un giudice telefona ad Ernestina Herrera de Noble. «Non credo sia la pista giusta, ma sono pronta a rispondere alle sue domande. Quando vuole vederli?». «Ancora non lo so», risponde il magistrato. Poi, silenzio.

Il finale è triste e solitario, ma intrigante. Come un foglietto a puntate che il Canale 13 della televisione della signora trasmette nelle sere piovose d'autunno, dona Ernestina si stava preparando per presiedere una gran festa, premio assegnato ogni anno dal Clarin agli artisti che si sono fatti onore. Bussa la polizia e la porta via non ancora ben truccata. Come una criminale da ricoverare in fretta fra le mura della Polizia Federale, sotto la lama di un hotel americano. Prese le impronte,

dona Ernestina finisce nella Divisione Delitti, anticamera di una lunga prigione. Ma gli avvocati non le mancano. Le influenze nemmeno. Eppure il giudice decide che il carcere deve essere duro, anche se le mura della cella confinano con la villa e il parco dove ha sempre abitato. Malgrado la sapienza di chirurghi che simulano la giovinezza, la signora sta per compiere 77 anni, diabete grave, non potrebbe essere chiusa in cella. Il giornale apparteneva al signor De Noble che in età non tenera è rimasto incantato da una signora non giovanissima, piccola borghesia e senso pratico per gli affari. Matrimonio felice, senza figli. Nel '69 il marito muore e la signora resta proprietaria del 82% della casa editrice Atea. Spalle robuste non solo per la tiratura del Clarin, 390 mila copie, di gran lun-



ga primo quotidiano del Paese. L'Atea è una società multimediale con radio, giornali minori, canale 13, Tv più seguita. Poi televisione via cavo e partecipazioni in ogni grande quotidiano dell'America Latina e in due network Usa. Quotata a Wall Street, condivide la proprietà di un satellite per trasmissione televisiva e internet.

Proprietaria e direttrice del giornale, sottile, di un'eleganza un po' diafana, dona Ernestina segue i consigli del marito: il Clarin sta sempre dalla parte dei governi in carica mantenendo un equilibrio che lo possa far sembrare (piccoli lampi) d'accordo con l'opposizione. Non ha mai deragliato dal dogma. Con i militari P2 negli anni militari. Dalla parte di Alfonsín, in amicizia affettuosa con Menem e De La Rúa. Oggi cerca di tamponare l'emorragia del governo Duhalde dando spazio ragio-

nevole a chi dissente. E tra gli scaltipanti dimenticati dal Clarin, ecco Menem che i peronisti stretti attorno alla Casa Rosada non vogliono presentare alle elezioni. Senza calcare la mano, il Clarin sta dalla loro parte, un po' in ombra, con ironia. L'altra sera il passato degli orrori e il futuro incerto, hanno forse stretto le manette virtuali attorno ai polsi della signora De Noble. Intanto, l'arresto. Negli angoli non oscuri dell'Argentina vivono serenamente la libertà concessa dalla legge per Obbedienza Dovuta e Punto Final (torturatori riconosciuti, a volte confessi, ma protetti da amnistie tombali. Nessun militare che ha rubato bambini è finito in galera. Solo il dittatore (presidente di fatto della giunta senza pietà) Jorge Rafael Videla resta prigioniero nella propria casa dal 9 giugno '98. Stessa accusa rivolta a dona

Ernestina: appropriazione di minori. Videla aveva permesso che 600 bambini fossero «rubati» e venduti. I ragazzi - genitori, buttati via. Perché tanta durezza con la signora? La notizia dell'arresto è arrivato sul set del Canale 13 mentre intervistavano lo scrittore Miguel Bonasso. È uscito anche in Italia il suo giallo verità «In braccio alla morte», storia di Jaime Dri, presidente dei giovani peronisti, imprigionato dalla giunta militare in un sotterraneo segreto assieme a cinquanta studenti. Li ha visti torturare e morire uno a uno, poi è riuscito a scappare attraversando di corsa il ponte che unisce l'Argentina ed Uruguay. Quando ha telefonato alla moglie da tre anni nascosta a Panama, le prime parole della donna al marito ritrovato, sono state di sospetto: «Sei vivo perché hai tradito? Se hai tradi-

to, per me continui ad essere morto». Bonasso, narratore di questi dolori, non ha esitato a commentare la notizia dell'arresto: «Solo un intrigo politico», e se ne è andato. Ma al telefono scorgie l'enigma delle parole: il giudice Roberto Marquiechi che ha mandato in galera dona Ernestina, sarebbe un menestista di ferro. Talmente servile verso chi gli ha spianato la carriera non solo da chiudere la bocca alla direttrice del grande giornale voltgabbaro. Si è anche sprecato in piccoli favori senza dignità. Quando un Menem ancora a cavallo e la moglie cominciano a non andare d'accordo, il presidente chiede al suo giudice di liberarlo dall'incomodo. E il giudice sentenza: Zulema Yoma, prima signora d'Argentina, deve abbandonare Olivos, residenza ufficiale del presidente, perché le loro liti non contribuiscono alla

dignità del Paese. Zulema si appella alla corte suprema, ma il marito ne appena cambiato i membri sostituendo vecchi giudici con giovani suoi avvocati. Bonasso che ha a lungo vissuto negli Usa, va più in là: «A quanto so è anche un agente della Cia». Chiacchiere? Emozioni? Nell'Argentina alle corde ogni soffio diventa un uragano, certo che l'arresto ha qualcosa di strano. Non ne è contento il presidente Duhalde che timidamente si ripara sotto l'ombrello Clarin. Bersaglio di Menem, sempre lui. I sospetti di Bonasso non sembrano campati in aria.

Torniamo al passato. Di chi sono figli i ragazzi de Noble, eredi dell'impero mediatico? Ha ragione la nonna che cerca i nipoti? Alcira Ríos, avvocatessa delle nonne di piazza di Maggio, racconta di non sapere se negli ultimi tempi sono apparse novità che provino la discendenza. Per il momento le ignora e resta perplessa davanti allo spettacolo dell'arresto. «Ma se il giudice riesce a dimostrarlo dovrò trarne le conseguenze». Fra cavilli e colpi di scena, gli ex bambini rapiti e ormai baciati dalla fortuna economica sono ancora messi da parte. Nessuno li prende in considerazione. Maggiorenni, possono decidere se accettare o respingere l'ordine del giudice Marquiechi: vorrebbe sottoporli alla prova del dna. Si apre il capitolo di un altro dolore di questa tragedia che non finisce mai. In passato ragazzi cresciuti nell'affetto di falsi genitori che avevano ucciso i veri genitori, non se la sono sentita di rovesciare la vita con un altro trauma. E sono rimasti nella casa degli assassini. Proprio a La Plata, Natalia Alonso, figlia di desaparecidos ma «talmente somigliante alla madre da far piangere la nonna ogni volta che la vedeva uscire da scuola». Ma ha accettato la prova del dna. È stata minacciata, due volte arrestata, ha tentato di morire. Alla fine l'hanno lasciata in pace. È una piccola storia lontana dai riflettori di dona Ernestina. Adesso tocca ai ragazzi che la gran signora ha raccolto da un angolo di paura: andare nella casa di campagna della nonna di sangue, o restare nei palazzi di chi li ha voluti per amore programmando un futuro da nababbi?

L'intervista

Estela Carlotto
madre di Plaza de Mayo

Maura Gualco

ROMA Non ha più lacrime Estela Carlotto. E da tempo. Perché il dolore è ormai la sua ombra. Le sta incollato addosso come la sua seconda pelle. Le ha asciugato gli occhi ma non l'anima. Appena rientrata in Argentina, dopo un soggiorno romano trascorso in tribunale per assistere al processo d'Appello contro i militari che hanno ucciso sua figlia, Estela Carlotto non sa nulla dell'arresto di Ernestina Herrera de Noble, la proprietaria del gruppo Clarin. Ma così risponde a caldo la prima nonna de Plaza de Mayo: «Se la signora è responsabile di aver adottato due figli di desaparecidos si tratta di un crimine. Ma fino a che non verrà provato non si possono esprimere giudizi». Nemmeno davanti a una tale notizia tradisce la dolcezza che alberga nel suo cuore dove non c'è posto né per rabbia, né per sentimenti di vendetta.

Signora Carlotto, lei ha perso una figlia sequestrata e uccisa dalla giunta militare argentina. Mi parli

La donna è venuta in Italia per presenziare al processo d'Appello contro gli assassini di sua figlia, scomparsa negli anni della dittatura

«Un crimine terribile. Ma prima voglio sapere se è vero»

di lei.
«Laura, la prima di quattro figli nacque nel '55 e crebbe velocemente. Presto arrivò l'amore e la politica. Militava con i montoneros dell'Università della Plata dove studiava alla facoltà di Storia. In quel periodo l'Argentina era insanguinata dal terrorismo di Stato e i giovani impegnati a lottare per la giustizia sociale erano molti. Tra loro anche Laura. A un certo punto alcuni amici dei nostri figli iniziarono a scomparire. Così Laura decise di entrare in clandestinità».

L'Argentina era insanguinata dal terrorismo di Stato e tanti giovani lottavano per la giustizia

Avevate contatti con lei?
«Sì, certo. Ci scriveva o telefonava continuamente. Io ero la preside di una scuola e quando Laura mi chiamava lì, sotto il falso nome di Silvia, mi rassicurava. «Sto bene mamma, non ti preoccupare», mi diceva. Ma era costretta a rivolgersi a me come un'estranea perché sapevamo bene che i telefoni erano sotto controllo. Dopo poco tempo sequestrarono mio marito Guido che all'epoca aveva una fabbrica di vernici - un bilancio mai in positivo, dice scherzando Estela Carlotto -. Era il giugno del '77. Furono 25 giorni di tortura durante i quali la domanda era sempre la stessa: dove sta tua figlia? Quando Guido venne liberato si incontrò con Laura a Buenos Aires. Con lei eravamo sempre in contatto».

Le diceva mai «Laura abbandona tutto, fuggi via»?
«Glielo dicevamo ma lei rispose: «non me ne vado, io resto qui per combattere con il mio popolo per la giustizia sociale e nessuno vuole morire. Ma se dobbiamo

morire, che almeno non sia invano»».

Quando la vide per l'ultima volta?
«Il 31 giugno del '77 a casa di parenti. Stavamo mangiando tutti insieme quando Laura accese la televisione. Selezione un canale dove stavano trasmettendo un incontro di pugilato. Ma a un certo punto venne interrotto da un comunicato dei montoneros: patria, libertà e giustizia sociale. Lei guardò il padre e gli disse «vedi papà, sono i compagni». Fu l'ultima volta che la vidi ma continuai a sentirla. Fino al

Oggi combatto solo per riavere mio nipote rapito dai militari prima che uccidessero mia figlia

16 novembre. Poi non chiamò più. Cominciammo allora a cercarla, invano. Io decisi allora di andare dal generale Benito Reinaldo Bignone, un segretario di Videla. Mi accolse nella caserma e mi disse «Ah signora, noi lo diciamo sempre che non bisogna parlare male dello Stato pubblicamente. Ma perché questi ragazzi non lo capiscono?». Io gli chiesi «se sul conto di Laura ci sono accuse, perché non la processate e se condannata la mettete in prigione così io posso aspettarla a casa». Ma lui mi rispose: «Ah no, vengo ora dall'Uruguay e li hanno molti problemi con i detenuti dei Tupac Amaru. Noi qui li uccidiamo». Lo implorai di ridarci indietro, nel caso fosse stata già uccisa, almeno il corpo. Non rispose. Andai via disperata. Ad aprile ricevetti una lettera anonima che mi rivelava: Laura è viva, è sequestrata ed è incinta da sei mesi. Speravo non la uccidessero. Ma il 25 agosto del '78 mi chiamarono per restituirmi il cadavere. Era stata assassinata lo stesso giorno. Due mesi dopo aver messo alla luce un bambino. Oggi cullo un solo desiderio: ritrovare mio nipote».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469



niños

**Un Natale di solidarietà
per il futuro dell'Argentina.
Manda un buono pasto
a un bambino argentino.**

L'Argentina è un paese travolto da una tremenda crisi economica e sociale che ha già causato centinaia di vittime e di cui non si vede ancora una soluzione.

Le cause del disastro sono diverse: dalla sciagurata gestione dell'economia e della finanza nazionali, all'imposizione di ricette sbagliate del Fondo Monetario Internazionale, come denunciato, tra gli altri, dal Premio Nobel ed ex consigliere di Clinton, Joseph Stiglitz.

Oggi la situazione è drammatica sotto molti punti di vista. Cresce spaventosamente la povertà anche tra coloro che fino a pochi mesi fa erano riusciti a mantenere un tenore di vita dignitoso e i bambini - i *niños*

- sono le prime vittime di questa tragedia. Bambini, come è accaduto in queste settimane a Tucuman, che muoiono letteralmente di fame. E non perché manchino alimenti ma perché la povertà in cui sono sprofondate le loro famiglie impedisce di acquistarli. I dati che riguardano la sottoalimentazione infantile, le malattie curabili trascurate, l'abbandono scolastico e l'aumento della violenza sono spaventosi.

L'Europa ha una grande responsabilità; deve ridurre il suo attuale protezionismo, aprendosi alle importazioni argentine, dal momento che questa è la condizione

per riattivare l'economia di quel paese. Ma anche l'Italia deve fare molto di più di quanto ha fatto finora. Dobbiamo aiutare quel paese in ginocchio, pensando anche ai milioni di cittadini argentini di origine italiana che oggi stanno soffrendo. Il rischio è gravissimo: dopo la scomparsa di un'intera generazione negli anni '70 (i 30.000 giovani *desaparecidos* durante la feroce dittatura militare) adesso si potrebbe ripetere la stessa sciagura: questa volta una generazione di bambini e adolescenti argentini potrebbe essere spazzata via, o segnata per tutta la vita, dalla fame, dalla denutrizione, dalle malattie, dall'emigrazione forzata.

Cosa ti proponiamo di fare?

Acquista uno, dieci, cento buoni-pasto ... aiuta uno, dieci, cento *niños* argentini a sopravvivere.

Ogni buono-pasto, del valore di 1 euro, verrà utilizzato nelle mense popolari, gestite da strutture serie e affidabili preesistenti alla crisi, della periferia poverissima della provincia di Buenos Aires e di Rosario.

A raccogliere i contributi, su appositi conti correnti, sarà l'ICEI (Organismo Non Governativo per la cooperazione allo sviluppo), presente da anni in Argentina con svariati progetti di aiuto e solidarietà:

c/c bancario, presso la Banca Popolare Etica Abi 5018 Cab 12100 c/c n° 103934, intestato all'ICEI

c/c postale n° 31865207, intestato all'ICEI causale: *Niños di Argentina*

I fondi saranno recapitati direttamente alle mense dove i bambini e gli indigenti possono mangiare.

Il Circolo "Enrico Berlinguer" di Buenos Aires, costituito di recente dai figli degli emigranti italiani, collaborerà sul posto, in questa azione di solidarietà.

I garanti della Campagna *Niños di Argentina* sono:

Estela Carlotto

Presidente dell'Associazione *Abuelas de Plaza de Mayo*

Giovanni Bollea

Neuropsichiatra infantile

Massimo D'Alema

Presidente Democratici di Sinistra

Stefano Fancelli

Presidente Sinistra Giovanile

Piero Fassino

Segretario nazionale Democratici di Sinistra

All'iniziativa aderisce

Adolfo Perez Esquivel

Premio Nobel per la pace

Daremo costantemente conto delle cifre raccolte e del loro utilizzo, attraverso i siti web www.dsonline.it e www.solidea.org

Per comunicare con noi: esteri@dsmail.net



In collaborazione con:



Autonomia
Tematica
Altrimondi



Consulta DS
per l'infanzia
e l'adolescenza
Gianni Rodari



Istituto
Cooperazione
Economica
Internazionale



Circolo
politico-culturale
Enrico Berlinguer
di Buenos Aires

PETROLIO ALLE STELLE, BENZINA PIÙ CARA

mibtel

-2,02%

17.640

petrolio

Londra

\$ 29,00

euro/dollaro

1,0240

MILANO Prezzo del petrolio ancora sotto pressione sul mercato di New York, dove la quotazione è arrivata a 31,25 dollari al barile per quanto riguarda le consegne di greggio con scadenza gennaio, ai massimi dal 24 settembre scorso. Il rialzo è da mettere in relazione in parte con le conseguenze dello sciopero in Venezuela, ma anche con l'accentuarsi delle preoccupazioni per uno scenario di guerra all'Iraq che di giorno in giorno sembra farsi più credibile. Le scorte petrolifere negli Usa sono poi calate dell'1,1% la scorsa settimana, a 283,9 milioni di barili, a seguito della contrazione delle importazioni collegata a sua volta alla situazione venezuelana. L'andamento al rialzo dei prezzi del petrolio si è manifestato anche sulla piazza di Londra, dove il Brent con consegna febbraio è aumentato di 1,08 dollari per barile, ossia il 3,9%, fino a

raggiungere i 29 dollari all'International Petroleum Exchange. Si tratta del valore più elevato dal 2 ottobre scorso.

Intanto per gli automobilisti italiani si profila un Natale all'insegna del caro-pieno. Complice il rialzo delle quotazioni del greggio, i prezzi dei carburanti hanno infatti ricominciato a correre mettendo a segno, solo nell'ultimo mese, un aumento fino a 25 vecchie lire al litro. E, mentre tra oggi e domani è prevista una nuova raffica di incrementi dei listini, nel confronto con il Natale dello scorso anno si segnala già un rincaro di quasi 0,070 euro al litro, vale a dire oltre 130 vecchie lire. Per chi si appresta a partire per le vacanze di Natale e di fine anno si profila così una maggior spesa per ogni pieno di benzina fino ad oltre 3,5 euro rispetto ad un anno fa.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
oggi con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
oggi con l'Unità
a € 4,50 in più

Fondiarina, Sai e Mediobanca sotto il 30%

La delibera della Consob mentre Piazzetta Cuccia è sotto assedio. Ma la fusione resta valida

Roberto Rossi

MILANO «Sono emersi indizi gravi, precisi e concordanti tali da poter desumere un patto occulto fra Sai e Mediobanca». Sul caso Fondiarina la Consob ha deciso: Mediobanca e Sai hanno agito di concerto per il suo controllo. Questo, secondo la Commissione di Borsa, comporta «l'obbligo di vendere entro un anno le azioni Fondiarina eccedenti la soglia del 30% rispetto alla partecipazione di circa il 43% detenuta complessivamente da Piazzetta Cuccia e della compagnia di Ligresti».

Inoltre la Consob ha anche stabilito di sospendere retroattivamente il diritto di voto relativo alle azioni Fondiarina detenute da Sai e Mediobanca con decorrenza dal 18 febbraio scorso. Questo non significa l'annullamento della fusione. Che resta valida, in quanto «i voti sterrizzati - ci fanno sapere dalla Consob - sono risultati non determinanti ai fini assembleari». La sterilizzazione del voto al 18 febbraio scorso ha invece un altro effetto pratico. Fa scattare da quella data l'anno entro il quale Mediobanca e Sai devono scendere sotto il 30%. In pratica le due società hanno solo due mesi di tempo per vendere la quota eccedente.

La lunga telenovela Sai-Fondiarina ha trovato così il suo epilogo. Una storia iniziata con la scalata di Montedison (controllata da Mediobanca) da parte di Fiat e Edf, l'affannosa vendita del 29,9% che la stessa compagnia energetica aveva di Fondiarina alla Sai di Salvatori Ligresti, la ricerca di finanziatori (i cinque cavalieri bianchi), il via libera alla fusione che i soci di Fondiarina hanno dato il 30 maggio scorso. Una storia nella quale Mediobanca ha sempre giocato un ruolo da protagonista. Perché la società di Maranghi controlla di fatto la Sai, che a sua volta controlla Fondiarina, e controlla anche le Generali, dove è il maggior azionista con il 13,6%. In poche parole ha un potere dominante sul settore assicurativo italiano. Troppo anche in Italia. L'ultima



Vincenzo Maranghi

Luca Nizzoli/Emblema

Cirio

Ultimatum delle banche: Cragnotti fuori subito

MILANO Ore decisive per il destino del gruppo Cirio dopo che ieri principale istituto creditore Capitalia ha riconfermato la «linea dura» delle banche chiedendo ancora una volta che la trattativa su nuovi finanziamenti richieda l'uscita del presidente Sergio Cragnotti.

Giorgio Brambilla, amministratore delegato di Capitalia, ha dichiarato che la trattativa sulla crisi del gruppo Cirio ha fatto passi avanti anche se non conclusivi, ma che «ci servono dei prerequisiti che o si realizzano o non si va avanti. La nostra posizione rimane dura».

La trattativa tra le banche creditrici e gli advisor del gruppo guidato da Sergio Cragnotti prosegue

dunque serrata ma ancora senza sbocchi. Gli advisor Livolsi e Rothschild hanno chiesto alle banche di erogare un finanziamento ponte da 50 milioni di euro per garantire la continuità produttiva. Ma le banche subordinano questo prestito al raggiungimento di alcuni obiettivi: innanzitutto che sia un nuovo vertice a guidare Cirio e solo a un nuovo management darebbero ossigeno con il finanziamento ponte di 50 milioni di euro richiesto dal piano Livolsi.

Oltre all'uscita dell'attuale presidente del gruppo, Capitalia e gli altri istituti chiedono che si alzi il velo sui crediti infragruppo della Cirio, che si definisca un piano industriale a partire da un bilancio certificato e da uno stato patrimoniale.

Ma Capitalia avrebbe messo sul piatto anche la richiesta della svalutazione del patrimonio della Lazio a pochi milioni di euro così da ottenere, una volta sottoscritto l'aumento di capitale previsto di 70-80 milioni, il controllo della società. Ma Cragnotti da parte sua mira a mantenere una partecipazione di almeno il 25%

stoccata, prima che arrivasse quella della Consob, l'aveva tirata l'Antitrust guidata da Giuseppe Tesouro. La quale aveva dato, due giorni fa, il suo sì condizionato alla fusione tra Sai e Fondiarina.

Ma la decisione della Consob non avrà solo riflessi monetari. Entrerà dritta dritta nel prossimo consiglio di amministrazione della banca d'affari milanese che si terrà domani. All'ordine del giorno c'è scritto: «esame di routine dei rischi della banca». In realtà di routine non ci sarà proprio niente.

Perché quello che si avrà venerdì per Mediobanca non sarà il solito cda. L'aria che si respira all'interno di Piazzetta Cuccia è quella dell'assedio. La partita Fiat, il caso Generali e la graffiata dell'Antitrust hanno dato di nuovo voce a chi si opponeva alla linea portata avanti dall'amministratore delegato del gruppo Vincenzo Maranghi.

Di scontenti all'interno della pattuglia ce ne sono molti. Ma soprattutto le banche azioniste (Capitalia e UniCredit) che hanno qualche cosa da far osservare. Come nel caso della Fiat. L'asse Maranghi-Umberto Agnelli, la possibile nomina di un uomo fidato come Enrico Bondi alla guida della casa torinese, un nuovo piano industriale che avrebbe preso il posto di quello studiato nel maggio scorso, le mani di Mediobanca su Toro e, di riflesso, su Capitalia, sono un argomento sul quale una pacata discussione non sarà possibile. Anche perché le banche, oltre a Capitalia e Unicredit c'è da aggiungere San Paolo e Banca Intesa, hanno dimostrato di muoversi in modo compatto quando vogliono.

Ma le preoccupazioni di Mediobanca sono rivolte anche altrove. A Trieste in primo luogo. Dove il controllo delle Generali non appare poi così solido. Almeno dopo la decisione dell'Antitrust di congelare il 2% (su una quota complessiva del 13,63% detenuta da Piazzetta Cuccia) dall'esercizio di voto nelle assemblee ordinarie del Leone di Trieste in seguito che potrebbe riaprire possibili giochi azionari.

Dopo Enron e WorldCom, nuovo crack L'America dei fallimenti bancarotta record per il gruppo Conseco

Roberto Rezzo

NEW YORK Una perdita vicina ai due miliardi di dollari nell'ultimo trimestre e debiti già scaduti per oltre 6,5 miliardi, hanno costretto il gruppo finanziario assicurativo Conseco a portare i libri in tribunale e a chiedere protezione dai creditori, come prevede il Capitolo 11 della legge fallimentare Usa. Un caso di bancarotta che per dimensioni si colloca al terzo posto nella storia di tutta la Corporate America, preceduto solo da Enron e Worldcom.

È questo l'ultimo capitolo della caduta di impero fondato nel 1979 da un incredibile self-made-man: Stephen C. Hilbert. Ex venditore di enciclopedie, si scoprì il berrucolo per gli affari, diventando negli anni negli anni '90 uno dei manager più pagati degli Stati Uniti e per tutto il decennio dal 1988 al 1998 la società offrì dividendi da favola ai suoi azionisti: in media il 47 per cento annuo. Da favola era anche la vita di Hilbert, che aveva una sfrenata passione per le auto sportive e si fece costruire una casa in Indiana da far invidia a uno sceicco arabo.

Un impero finanziario creato da un ex venditore di enciclopedie

La svolta arriva alla fine degli anni '90, quando a Wall Street il valore del titolo Conseco precipita da quasi 60 a poco più di 5 dollari, in concomitanza con l'acquisizione di Green Tree, una società specializzata nel finanziare l'acquisto di case mobili. Una mossa che gli analisti hanno definito un tragico errore.

Il consiglio di amministrazione costringe Hilbert alle dimissioni sia dalla carica di presidente che di amministratore delegato e al suo posto nomina Gary Wendt, ex capo di General Electric Capital Unit. Con una ristrutturazione puntata su drastici tagli alle spese, riduzione degli stipendi, cessione delle attività che non facevano parte del «core business», come un casinò galleggiante, e persino la vendita della collezione d'arte che era l'orgoglio di Hilbert, il suo successore non è mai riuscito a far fronte all'indebitamento. Quasi fosse cambiata la direzione di marcia, la macchina che prima produceva quattrini a getto continuo, ora diventa capace solo di ingoiarli.

Nel settembre scorso Wendt passa la mano e viene nominato amministratore delegato William Shea, che subito si trova di fronte altri guai. La Securities and Exchange Commission inizia un'indagine; gli ispettori sono interessati in particolare ai prestiti personali concessi dalla società a Hilbert, denaro utilizzato per acquistare non solo azioni Conseco, ma prudentemente diversificato. Il New York Stock Exchange ha quindi sospeso il titolo dalle contrattazioni. Shea non ha potuto fare di meglio che cercare di mettersi d'accordo con le principali banche creditrici e la decisione è stata per la procedura fallimentare. La società ha precisato che le diverse compagnie d'assicurazione che vanno sotto il suo controllo non saranno interessate dal provvedimento e continueranno a onorare regolarmente tutte le polizze.

La società del presidente del Consiglio, grazie agli appoggi di Aznar, ha la maggioranza della rete tv. Su Berlusconi pende ancora l'inchiesta per frode fiscale

Poveri spagnoli: Mediaset compra Telecinco, in attesa di Garzon

MILANO Per una spesa complessiva di 276 milioni di euro Mediaset è riuscita ad acquistare la maggioranza della società televisiva spagnola Telecinco. Dopo anni di tentativi, guai legali, interrogatori e trasferite, il gruppo di Cologno Monzese ce l'ha fatta. L'accordo è stato raggiunto ieri con il gruppo editoriale Correo ieri e riguarda il 12% di Gestevision Telecinco e di Plubiespana, cui fanno capo rispettivamente le attività tv e pubblicitarie del gruppo Telecinco. L'intesa prevede l'avvio del progetto quotazione da concludere forse nel 2004.

Il colpo di Mediaset - che Pier Silvio Berlusconi, vice presidente

del gruppo, ha definito «importante in quanto ci mette al riparo da qualsiasi cambiamento di controllo» - è avvenuto mentre in Spagna si sta ancora discutendo la modifica della legge sulle reti private. In teoria Mediaset dovrà aspettare il lasciapassare del Parlamento. Un via libera che appare scontato. Dato che la maggioranza spagnola è nelle solide mani del partito conservatore di José Aznar.

Su Telecinco pende, però, anche l'istruttoria avviata dal magistrato spagnolo Baltasar Garzon Real. L'indagine è partita nel 1997 e riguarda due filoni d'inchiesta. Uno per frode fiscale, il secondo l'aggira-

mento della legge che proibisce il controllo di oltre il 25% di una tv privata. Secondo il pubblico ministero la Fininvest non solo controllò con società di comodo uomini di paglia molto di più del 25% del capitale azionario di Telecinco ma produsse anche fatture false.

La presunta frode fiscale riguarderebbe una vicenda di acquisti e vendite di quote di Telecinco, avvenuta tra il 1991 e il 1995, che ha tra i protagonisti Javier de la Rosa, un finanziere poi finito in carcere per varie truffe, e anche Marcello dell'Utri. In quest'operazione le cifre passibili di imposizione fiscale sarebbero state ridotte in modo inde-



Piersilvio Berlusconi Carlo Ferraro/Ansa

bito, con un danno presunto per lo Stato attorno ai cinque miliardi di peseta (60 miliardi di lire).

Più volte Berlusconi è dovuto volare in Spagna per dare una soluzione alla vicenda. Una volta fu anche interrogato dallo stesso Garzon. Allora, era il 1998, il presidente del Consiglio spiegò la sua versione su Telecinco. Secondo la quale alcuni soci avevano effettivamente acquistato azioni di Telecinco con finanziamenti procurati dalla Fininvest, ma ciò non toglieva che fossero stati loro a godere di tutti i diritti di proprietà del pacchetto. Secondo i magistrati, invece, la Fininvest avrebbe avuto l'effettivo controllo

di quelle quote.

Comunque l'istruttoria è stata sospesa fin quando Berlusconi rimane presidente del Consiglio. Così ha sancito nel giugno di quest'anno la Audiencia Nacional, il super-tribunale spagnolo che avoca a sé i casi di rilevanza nazionale.

Va detto anche che la sortita estera di Mediaset è una rarità. Riuscita laddove si è avuto appoggi politici (proprio ora il parlamento sta cambiando la legge in materia di proprietà). In Francia (con la Cinq) e in Germania, Berlusconi era stato respinto. Anche con governi di centrodestra. In Spagna no.

ro.ro.

Opera Pia "S. Maria"
Via Nuova n.3
40020 Tossignano (Bo)
AVVISO DI GARA
L'ipab rende noto che il giorno 10.02.2003 alle ore 09.00 avrà luogo il pubblico incanto offerente l'aggiudicazione dell'appalto di servizi per la gestione globale e servizi generali Casa Protetta di Tossignano e Fontanelice. Base d'asta Euro 865.000,00 Iva esclusa per il periodo 01.03.2003 - 28.02.2006 (prorogabile per ulteriori tre anni).
Le offerte e relativa documentazione dovranno pervenire non più tardi delle ore 12.00 del giorno 06.02.2003. Per acquistare il materiale rivolgersi all'ufficio amministrativo, tel. 0542.90190, fax 0542.91133. Responsabile del procedimento Dott. Caravita Antonio.
Il Direttore (Dott. Caravita Antonio)

Nella direttiva Ue fissare il riposo settimanale spetta a ciascun paese. Ma l'esecutivo è pronto a far diventare «feriali» tutti i giorni

Orari, il governo «minaccia» la domenica

MILANO La «sacralità» della domenica messa in discussione dall'Unione Europea? A sentire il governo «sì», ma a sentire la Commissione europea e i sindacati «no». Ha sessant'anni la normativa del Codice civile sull'orario di lavoro nel nostro Paese che prevede il riposo settimanale «di regola in coincidenza con la domenica». La normativa europea non stabilisce come prioritaria la domenica come giorno di riposo settimanale e il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi ha già annunciato che, in assenza di un'intesa tra le parti sociali il Governo procederà autonomamente, anche già da gennaio, nel recepire le due direttive (la 104 del 1993 è stata modificata dalla 34 del 2000) in materia. Nella direttiva, alla voce riposo settimanale non si parla esplicitamente della domenica, ma si chiede che il lavoratore benefici per ogni periodo di 7 giorni «di un periodo minimo di riposo ininterrotto di 24 ore». Sacconi sostiene che il governo andrà avanti altrimenti rischia sanzioni dall'Europa. Ma è smentito da fonti della stessa Commissione Europea: «L'Italia potrebbe essere obbligata a pagare una multa di 238.950 euro al giorno se non si adeguerà in tempi rapidi

alla direttiva europea in materia di orario di lavoro». La proposta di comminare multe è già stata presentata dall'esecutivo Ue alla Corte di giustizia di Lussemburgo ma l'Italia ha tutto il tempo di evitare le sanzioni se presenta le necessarie misure in qualche settimana. Le stesse fonti confermano che la nuova direttiva europea sull'orario di lavoro, che sostituirà quella del '93 a partire dal primo agosto 2003, «elimina il riferimento a qualsiasi giorno della settimana come giorno festivo, ma non esclude la possibilità per i singoli Stati membri di indicarne uno. L'Italia resta dunque libera di stabilire che la domenica è giorno festivo».

E infatti il responsabile delle politiche europee della Cgil, Walter Cerfeda, ha fatto sapere al governo che il sindacato «non accetta le minacce sull'orario di lavoro e sull'opportunità che la domenica non sia più un giorno festivo. Si apre poi il problema di come si paga il giorno di riposo eventualmente lavorato, se come un giorno festivo o solo come straordinario». Se il governo deciderà autonomamente Cerfeda non esclude un ricorso alla Corte di Giustizia europea.

E per restare in Europa il nostro governo si è

autoisolato in materia di concertazione. È sempre Cerfeda a dirlo spiegando che l'esecutivo ha detto «no» alla proposta avanzata dalle parti sociali europee: «Il nostro è l'unico Governo che si è dichiarato contrario alla proposta avanzata da tutte le parti sociali europee, sindacati ed associazioni dei datori di lavoro privati e pubblici, di realizzare una procedura di concertazione sui temi economici e sociali da mettere in atto in occasione dei Consigli Europei di Primavera». Una posizione formalizzata da Maroni al Consiglio dei Ministri del lavoro il 3 dicembre e avallata da Berlusconi al Consiglio Europeo di Copenaghen. Tutti altri 14 Governi, sia conservatori che progressisti, hanno dichiarato la loro condivisione del modello di concertazione proposto. Cerfeda ricorda anche che «nel Libro bianco di Maroni il Governo diceva di voler superare il modello di relazioni italiane, per far proprio ed applicare quello del dialogo sociale seguito in Europa. Ora si dice contrario anche a quello. Non sarà forse vero che, come dimostrano i fatti, semplicemente non vuole avere rapporti corretti con il sindacato, mai e a nessun livello?».



Operai al lavoro in cantiere Daniel Dal Zennaro/Ansa

Marconi, tra azienda e sindacati sfiorata la rottura

MILANO Si è tenuto presso la presidenza del Consiglio dei ministri la prima riunione tecnica sulla vertenza Marconi, dopo la sospensione della procedura di mobilità per 1.100 lavoratori decisa la settimana scorsa. La riunione era stata convocata per discutere della vicenda Marconi e individuare gli strumenti che consentano una gestione alternativa, rispetto alla mobilità, del problema occupazionale nel medio e lungo termine. Ma si è subito sfiorata la rottura. Il piano della Marconi prevede 1.100 esuberanti su 2.740 dipendenti di Marconi Communications in Italia. I tagli erano suddivisi tra Genova (620 addetti su 1.600), Marcianise in provincia di Caserta (400 su 750) e Roma (80 su 170). I sindacati hanno ribadito la necessità di una revisione del piano della Marconi Communications (con stabilimenti a Genova, Roma, Pisa e Ivrea) e della Marconi Sud (con stabilimento a Marcianise in provincia

di Caserta). Questa è, secondo quanto affermato dai sindacati, la condizione per la salvaguardia dell'integrità produttiva e della collocazione sui mercati nazionali ed esteri della Marconi Italia. «Mentre il piano dell'azienda - afferma Elio Troili, Fiom - è inconsistente. Non ci sono investimenti, analisi di mercato, obiettivi di fatturato, ma solo i 1.100 esuberanti. Così, ciò che accadrà a febbraio resta un mistero». I sindacati hanno quindi chiesto un approfondimento su tre punti: l'andamento del fatturato degli ultimi 4 anni e del prossimo biennio diversificato tra mercato nazionale ed estero; l'andamento degli investimenti degli ultimi 4 anni e la previsione del prossimo biennio; la visibilità dell'andamento economico finanziario dell'azienda nel biennio 2003-2004 suddiviso tra mercato nazionale ed estero. La prossima riunione si terrà il 13 gennaio alle 16, sempre presso la presidenza del Consiglio.

«Garantire l'occupazione alla Fiat»

L'appello di Ciampi mentre i lavoratori protestano e offrono panettone

ROMA Un Natale sicuramente diverso e un nuovo anno che si apre all'insegna dell'incertezza per i cassaintegrati Fiat che anche sotto le feste non rinunceranno a difendere il proprio posto di lavoro. Continuano gli scioperi o le ferie forzate, le fette di panettone si mischiano ai blocchi stradali, si montano le tende per i presidi davanti agli stabilimenti e si moltiplicano le iniziative di chi ha deciso di stare al fianco degli operai in lotta. Ieri il Presidente della Repubblica ha speso parole rassicuranti sulla possibilità di superare la difficoltà che minano il futuro del gruppo automobilistico italiano. Ciampi si è detto fiducioso sul «superamento della crisi», fiducia che viene «dalla cultura del lavoro, dalle capacità tecnologiche e imprenditoriali che hanno fatto la grandezza di Torino e di tutta la nostra industria», ha detto il Capo dello Stato. Comunque, ha aggiunto, «qualunque progetto di risanamento richiede il dialogo e la collaborazione tra le parti sociali e deve tener sempre presente l'obiettivo della salvaguardia dell'occupazione. Il che presuppone nell'interesse di tutti scelte economiche valide». Le scelte della Fiat e delle banche, il piano avallato dal governo e non condiviso dai sindacati non sembra avere chance di essere cambiato: «Non ci sono protocolli aggiuntivi», ha tagliato corto Corrado Passera amministratore delegato di BancaIntesa. «Gli accordi sono quelli di maggio e vanno rispettati». Sempre ieri dal sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi prima è arrivato l'annuncio della convocazione di azienda e sindacati per discutere di mobilità, poi la precisazione: la convocazione non è in programma. Si attendono sviluppi. Intanto si delinea il calendario della mobilitazione che scandirà le festività dei cassintegrati.



Lavoratori Fiat davanti ai cancelli della fabbrica

Contaldo/Ansa

centerà un prototipo di auto ecologica. Ieri sulla provinciale Beinasco Orbassano i lavoratori dell'indotto in presidio hanno distribuito tè e fette di panettone agli automobilisti, «per il disturbo», per alleviare i disagi di chi, per la protesta, si è visto costretto a stare in coda. Lunedì 23 dicembre sotto la tenda allestita in piazza Castello si terrà l'assemblea dei cassintegrati e dalle 18 sui muri della città verrà proiettato un cinegiornale sulla crisi firmato da un gruppo di cineasti torinesi. Sempre lunedì Piero Chiambretti presenterà uno spettacolo con i Subsonica e gli Africa Unite: il ricavato sarà devoluto al comitato dei lavoratori. Fiat protagonista anche la sera di San Silvestro, nella tradizionale marcia della pace del Sermig che si concluderà all'Arsenale della Pace.

Termini Imerese. Sono quattro le tende (per 60 posti letto) montate davanti allo stabilimento chiuso; ieri da Bologna cinque sindacalisti hanno por-

tato una cucina da campo in grado di far fronte fino a mille pasti al giorno. Gli operai di Termini sono in attesa delle brandine, del gruppo elettrogeno che servirà all'illuminazione e di altre tende che dovrebbero essere inviate dalla Prefettura. I segretari generali della Fiom siciliana, Claudio Sabatini, della Fim Salvatore Guzzo e della Uilm Giuseppe Caruso hanno intanto chiesto un incontro urgente al presidente della regione Salvatore Cuffaro per fare il punto sulla vertenza e approfondire i problemi delle infrastrutture della zona. Si apprende inoltre che non è ancora pronto il decreto che consente all'Inps palermitana di pagare la cassaintegrazione.

Cassino. Vacanze lunghe per fine anno per i 7.500 lavoratori dello stabilimento e delle aziende terziarizzate. Lunedì sarà l'ultimo giorno lavorativo, si riprende il 7 gennaio.

fe.m.

auto nuove

Il 70% del mercato alle marche estere

Rossella Dallò

MILANO La crisi della Fiat ha dato l'ultimo aiuto ai Costruttori esteri che in un anno hanno rosicchiato un altro 4,2%, raggiungendo così la quota del 70% del mercato nazionale di auto nuove. Mercato che, secondo le stime dell'Unrae (rappresenta 50 marche estere), chiuderà quest'anno con 2.215.000 immatricolazioni, con un calo contenuto nell'ordine dell'8,2%. Grazie agli eco-incentivi, alle promozioni delle Case e al rush finale di dicembre, che dovrebbe segnare un record con 145mila conse-

gne. Per quanto negativo, il bilancio è, dunque, migliore di quanto si prospettasse nel primo semestre, quando la flessione delle vendite viaggiava intorno al 13%.

Ma, per il 2002 come per il futuro, a fare i numeri e a permettere di «affrontare l'altissimo livello competitivo» del settore sono «soltanto la capacità di fare buoni modelli e di venderli» in un mercato che ormai deve intendersi «unico europeo». A sostenerlo con forza, nel tradizionale incontro di fine anno svoltosi ieri a Milano, è il presidente dell'associazione, Salvatore Pistola. Per il quale «l'attività dell'auto non trova un riscontro adeguato nelle istituzioni». Così, non lesina accuse al governo, colpevole di incapacità programmatica, e chiede iniziative precise per adeguare il mercato agli standard medi europei. Parco circolante, flotte aziendali e assicurazioni i punti più caldi.

Ci sono ancora sulle nostre strade 8,5 milioni di auto non catalizzate, inquinanti e decisamente meno sicure dei modelli attuali. Per eliminarle, dice Pistola, «non servono interventi spot (anche se la proroga degli eco-in-

centivi è ben vista, ndr), ma un progetto strutturale nel medio termine». Che presti attenzione alle esigenze delle famiglie. E che tenga conto anche del «peso» del settore nell'economia nazionale. Peso che solo per il gettito fiscale vale oltre 65 miliardi di euro. Impulso al mercato deriverebbe dalla revisione del sistema fiscale per le auto aziendali, che ora frena il ricambio e penalizza le aziende stesse a causa di una deducibilità IVA ferma al 10% e di un ammortamento in tempi troppo stretti.

Se gli sconti medi (10%) praticati dalle Case hanno contenuto la crescita dei listini (+1,1%) al di sotto dell'inflazione, per contro un «perverso aumento» dei costi di gestione è stato causato principalmente dall'escalation dei premi per l'RC auto. Su questo fronte l'Unrae «aspetta dal governo una azione forte e definitiva, in grado di riequilibrare una voce che incide pesantemente sulla gestione quotidiana del mezzo privato, che per molti lavoratori - sottolinea Pistola - è l'unico disponibile a causa dell'ancora inefficiente sistema di trasporto pubblico». Infatti le vendite di autobus registrano un calo del 25%.

Il gip Salvini ha respinto l'eccezione sulla competenza territoriale sollevata dalla difesa

Il processo Breda resta a Milano

Giuseppe Caruso

MILANO Il processo per la morte di Giancarlo Mangione, operaio della Breda deceduto a causa di un tumore da amianto, si terrà a Milano. È una prima piccola vittoria per gli operai della ex industria meccanica, per i familiari della vittima e il loro avvocato, legale di parte civile, Sandro Clementi, che da anni si battono perché sia fatta giustizia per le morti e le lesioni subite da dipendenti che lavoravano presso gli stabilimenti della Breda.

Il gip Guido Salvini ha respinto le eccezioni sollevate dai difensori dei venti dirigenti imputati di omicidio colposo, secondo cui il procedimento si sarebbe dovuto spostare a Monza per competenza territoriale. Il giudice nella sua ordinanza ha inoltre disposto che possono costituirsi parte civile la moglie e la figlia di Mangione, rigettando anche in questo caso l'eccezione sollevata dai difensori dei dirigenti. Di-

scorso invece per la costituzione di parte civile del «Comitato per la difesa della salute»: secondo il gip il fatto che il comitato non sia stato costituito nel periodo in cui Mangione ha lavorato e si è ammalato, lo esclude automaticamente. Subito dopo aver letto l'ordinanza, Salvini ha dato il via all'udienza preliminare. Il pm Edi Pinato ha chiesto in modo deciso il rinvio a giudizio degli imputati, ricostruendo brevemente le condizioni di insicurezza in cui si svolgeva il lavoro degli operai della Breda e la cause che hanno portato alla malattia di Mangione.

L'operaio è morto per un tumore dovuto al contatto con l'amianto e che prende il nome di mesotelioma pleurico. La responsabilità dell'amianto in questo tipo di tumore è certa, tanto che i legali degli imputati non hanno contestato il rapporto diretto tra la sostanza ed il cancro che ha colpito Mangione. Ma sfruttando il fatto che vi sono venti imputati, gli avvocati difensori attuano una sorta di scaricabarile.

Ognuno di loro infatti nega responsabilità dirette del proprio assistito e tende ad attribuirle agli altri.

I familiari di Mangione, gli ex operai della Breda e l'avvocato di parte civile Clementi si dicono per il momento soddisfatti dell'atteggiamento deciso preso dal pm Pinato, ben diverso da quello del pubblico ministero Benedetti, che nel primo troncone del processo Breda per la morte di sei operai e le lesioni ad un settimo, ha chiesto l'assoluzione dei due dirigenti imputati perché il fatto non sussiste.

Decisione questa che ha lasciato dubbi a molti, soprattutto al giudice del processo che ha chiesto una nuova perizia, nonostante la richiesta di assoluzione del pm Benedetti. La perizia sarà depositata il 19 gennaio, mentre il 21 è fissata l'ultima udienza, in cui arriverà al verdetto.

Per quanto riguarda invece l'udienza preliminare del processo sulla morte di Mangione, Salvini deciderà sul rinvio a giudizio degli imputati nell'udienza del 30 gennaio.

Not in my name
Parole e musica contro la guerra

Canz. Manojha Piatrapalli. Del Sangre, Mirafiori Kitz, Jeré, The Groovers, Balkeland, Egit. Gruppo Spontaneo Musica Moderna, Flamingo, Umberto Fiori e Tommaso Leddi degli Starry Six, Ratoilarc, Johnny d'Clock.

Liberazione + CD a Euro 10
In confezione regalo e spedizione con posta prioritaria

Informazioni: 06 44182323 - 44183226 - 44183227

Pagamento in c/c postale n. 93966000 intestato a M.R.C. srl
Viale del Policlinico, 131 - 00161 ROMA (per spedizioni URGENTI
inviare copia del pagamento al numero di fax 06 44183229)

Autore: **Niccolò Ammaniti**
Co-autore: **Giorgio Tirabassi**
Sceneggiatura e adattamento: **Daniele Brolli**
Disegnatore e co-autore: **Davide Fabbri**
Inchiostro: **Stefano Babini**

Bucatini & Pallole

il Giaguaro vi aspetta in edicola da domani con l'Unità

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, AUD, NZD, HUF, PLN, and ZLOTY.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 month periods.

Borsa

Giornata negativa per la Borsa, che si è accodata all'andamento internazionale dei mercati azionari...

Lascia l'amministratore delegato Schulte-Noelle. Il peso della fusione con Dresner Bank

Cambio ai vertici di Allianz

MILANO Il colosso assicurativo tedesco Allianz ha annunciato che l'amministratore delegato Henning Schulte-Noelle ha rassegnato le dimissioni...

Finisce l'era Gent, da luglio Sarin alla guida di Vodafone

MILANO Sarà Arun Sarin il nuovo Ceo del gruppo Vodafone. Attuale chief executive di Accel-KKR Telecom a San Francisco...

tori istituzionali tedeschi. In ottobre le azioni Allianz hanno toccato un minimo di 74 euro, giù del 75% dall'aprile del 2001...

Il nuovo strumento realizzerà una lista di titoli in base alla sicurezza

Per i piccoli risparmiatori una mappa degli investimenti a basso rischio

MILANO Per i piccoli risparmiatori investire in prodotti finanziari sarà più facile e sicuro. L'Abi ha infatti deciso di dare il via alla «Mappa dei prodotti a basso rischio»...

così solo ad alcuni strumenti finanziari la qualifica «a basso rischio» e produrrà una lista specifica. In particolare dovrà individuare gli strumenti in funzione dell'emittente...

AZIONI

Main table of stock market data with columns for name, price, change, volume, etc.

Table of stock market data for various companies, including sections for 'NUOVO MERCATO' and 'ACTIONS'.

Table of stock market data for various companies, including sections for 'ACTIONS' and 'NUOVO MERCATO'.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIODOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 01/04, BTP ST 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BGA AGRILEAS 14/14, BTP CARIBGE 11/14, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTBO C2007 MIX, INTERBA 37/31 MD, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like CAPGES FF OLB SECT, CARGIE AZ, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like RAS HIGH TECH, RAS INDIVIDU CARE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like ROMAGEST SEL BOND, SEL BOND, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ PASSE

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ PASSE EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing international balanced funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing international bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing international bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

lo sport in tv

- 12,20 Rai Sport Notizie Rai3
- 14,55 Coppa Italia, Perugia-Sampdoria Rai1
- 16,30 Nuoto, Europei v. c. RaiSportSat
- 17,25 Coppa Italia, Empoli-Lazio Rai1
- 19,55 Basket, Montepaschi SI-Maccabi Tele+
- 20,45 Calcio, PSG-Bordeaux CalcioStream
- 20,55 Coppa Italia, Inter-Bari Rai1
- 22,30 Volley, Istanbul-Modena RaiSportSat
- 23,10 Basket, Benetton TV-Efes Istanbul Tele+
- 01,00 Vela, Louis Vuitton Cup Rai2



Rapito in Honduras il fratello di Suazo. L'attaccante: «Sono sconvolto»

Il giocatore del Cagliari rientrerà nel suo paese lunedì. Il precedente di Levan Kaladze ancora in ostaggio

Henry Suazo, fratello del giocatore del Cagliari, David, è stato sequestrato martedì a San Pedro Sula, seconda città dell'Honduras. Il giovane, 20 anni, anch'egli calciatore (milita nella Marathon, prima divisione honduregna), stava tornando a casa in macchina dopo l'allenamento insieme al fratello Ruben, suo compagno di squadra, e a un altro giocatore della Marathon. Verso le 18 l'auto su cui viaggiavano i tre è stata bloccata dai rapitori che, armi in pugno, hanno costretto Suazo a seguirli, lasciando liberi gli altri due calciatori. La famiglia Suazo ancora non è stata contattata per l'eventuale riscatto e le ricerche del giovane proseguono con l'ausilio di un elicottero. «Sono sconvolto - sono queste le prime parole di David a Cagliari -, mi auguro che mio fratello stia bene e che tutto finisca presto». Suazo ieri mattina ha saltato l'allenamento, ma nel pomeriggio si è recato nel centro sportivo di Assemmini (Ca) per riprendere la preparazione in vista della trasferta di domenica a Vicenza. Non partirà subito per l'Honduras, ma probabilmente raggiungerà la sua città natale, San Pedro, lunedì prossimo, dopo la partita. «Ho sentito la mia famiglia - continua Suazo - mi hanno detto che tutto è sotto controllo. Speriamo che questa triste faccenda si risolva al più presto, in poche ore, così che noi si possa tornare tranquilli». E conclude: «Non so se vogliono i miei soldi o vogliono costringermi a tornare nel mio paese. Sono tante le cose che mi passano per la testa, in questo momento». Da ricordare l'analoga vicenda che riguarda, purtroppo tuttora, Kahka Kaladze del Milan: suo fratello Levan è stato sequestrato in Georgia il 24 maggio 2001, e non è ancora stato liberato. Ma i rapimenti di calciatori sono frequenti soprattutto in Sudamerica. Il più recente è avvenuto il 9 settembre scorso, quando furono rapiti Jorge Cervara, centrocampista del Banfield (serie A argentina), e suo fratello. I rapitori non fecero a tempo a richiedere la taglia di 3.000 euro, che la polizia irruppe nella baraccola di dove avevano telefonato e il catturò dopo un conflitto a fuoco, liberando gli ostaggi. Sempre quest'anno, il 4 aprile, è stato liberato Cristian Riquelme - fratello del centrocampista del Boca Juniors Juan Pablo - rimasto poco tempo in mano ai rapitori che avevano ottenuto 120.000 dei 300.000 dollari richiesti.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
oggi con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
oggi con l'Unità
a € 4,50 in più

Como, decidono gli ultras: non si gioca

L'arbitro fischia il 3° rigore per l'Udinese e in campo piovono maioliche e bastoni

Edoardo Novella

COMO Doveva essere il recupero della 12ª giornata, Como-Udinese. È stata la prima gara del campionato sospesa per assedio del campo. Quello scatenato dopo 21' del secondo tempo dai tifosi di casa. Calci alle barriere protettive intorno al rettangolo, aste di bandiere minacciate come lance, fumogeni. E pezzi di sanitari divelti e sbeccati tirati in mezzo al campo. Motivo scatenante: il terzo rigore fischia da Saccani a favore dei friulani. La goccia. Non è bastato l'intervento di Preziosi a evitare che il vaso traboccasse. Il presidente è sceso dalla tribuna, s'è messo muso a muso con gli esagitati coi colori del suo club. Non ha ottenuto molto. La polizia per i primi 10 minuti di incidenti non s'è vista, forse per prudenza. Poi cerca di entrare nella curva, ma viene respinta. Rientra, stavolta arriva in campo. Ma lo sfondamento degli ultras non c'è, e i manganelli rimangono nelle fondine. Si prova a riprendere. Ma quando Pizarro tenta di avvicinarsi al dischetto piove un bastone. Saccani dice basta, tutti a casa.

Alle 20, 30 si era iniziato con Fascetti di nuovo al Sinigaglia dopo la domenica deludente contro il Milan. Per scuotere la classifica il tecnico viareggino sceglie la carta Carbone, preferito a Fonseca. Linea difensiva con Stellini centrale affiancato da Tomas e Juarez. Nell'Udinese Spalletti si affida al fidato 4-4-2, con Jankulovski e Rossitto dentro dall'inizio. Jorgensen e Pizarro a guardare da bordocampo.

L'inizio è promettente. Al 2' Allegretti si libera bene a centrocampo e lancia Bjelanovic, De Sanctis è costretto all'uscita. Un minuto più tardi la risposta friulana. Iaquina fa la torre per Muzzi, ma l'attaccante, solissimo, sparacchia sul fondo. Poi la gara improvvisamente si spegne. Per buoni 20 minuti le due squadre si annullano in noia. Ci vuole un'invenzione di Saccani per riaccendere la luce. Al 27' Tomas in elevazione affronta Iaquina, il friulano si abbandona a terra ma l'arbitro indica il dischetto. È lo stesso Iaquina a calciare, Brunner devia in angolo. Ma non è per nulla finita. Corner dalla sinistra su cui Sensini sventa con la nuova chioma rossa, il portiere lombardo ci mette un pugno e Pecchia una mano. Per Saccani è ancora rigore, stavolta con espulsione del numero 30 del Como. E ancora dagli 11 metri l'Udinese, stavolta con Muzzi, fa cilecca mandando alto. Fascetti cerca di riorganizzare i suoi, che però sprecano la fortuna dei due regali ricevuti. Al 33' l'Udinese passa: Rossitto pesca in area Pinzi, controllo di petto con la difesa comasca di cera, e sinistro che fa 1-0. Reazione dei padroni di casa prima con Rossi, fermato da Alberto, poi con Carbone, ma De Sanctis allontana con i pugni. Allo scade è ancora il numero 1 friulano a chiudere con il ginocchio sempre su Carbone.



Caro Sdengo, perché l'hai fatto? Non bastava la già vasta aneddotta che fa di te un personaggio unico, nel bene e nel male? Dovevi proprio aggiungere il tocco di grottesco, ai limiti del ridicolo, in vista di quella che (purtroppo) si prospetta come la tua uscita definitiva dal mondo del calcio? Forse non risponderai a queste domande, caro Sdengo; ma permetti almeno che si esprima rammarico da parte di chi ha visto in te l'ultima coscienza critica del calcio italiano, il portabandiera della questione morale nei tempi della Gea World. Perché vedi, caro Sdengo, che tu lo volessi o no, per tutti noi sei stato un esempio d'intransigenza. L'uomo disposto a lasciarsi spezzare piuttosto che piegarsi, in un ambiente di trasformisti, ruffiani, voltagabbana. Quello capace di denunciare l'esistenza del doping nel calcio quando nessuno si prendeva la briga di andarlo a cercare. Una figura di riferimento anche per chi mai abbia capito, né condiviso, il tuo calcio. E tu, caro Sdengo, cosa fai di tanta fiducia, di un così immenso credito d'opinione? Sperperi tutto come il più dissenso dei "gambler", e lo fai persino con la leggerezza d'animo e il piglio nichilista di chi si faccia un vanto di tale sciupio. In che altro modo interpretare, caro Sdengo, quel foglietto fatto circolare domenica scorsa in sala stampa, dopo un pari casalingo contro la Triestina? Quello in cui venivano presentati dati statistici secondo i quali la tua Salernitana sarebbe la prima squadra del campionato di B per possesso di palla, tiri, cross su

L'arbitro Saccani sospende la partita. Alle sue spalle il portiere del Como Brunner ha appena raccolto un bastone scagliato dagli spalti

L'errore viene pagato negli spogliatoi, perché il fantasista ci rimane, rilevato da Corrent. La ripartenza del Como è con Bjelanovic, che cerca il rigore franando in area: Saccani non abbozza. Al 53' errore in disimpegno di Rossi che vuole servire Brunner. Kroldrup si inserisce, palo. Al 66' arriva il terzo rigore, ancora bianconero. Alberto punta in velocità Stellini, il pallone passa e le gambe dell'esterno friulano vanno all'aria. Saccani fischia. I tifosi del Como non si trattengono. E inizia il lancio di oggetti. Sospensione per 10 minuti. Poi si cerca di riprendere. Ma senza successo. Fascetti si gira per prendere gli spogliatoi, e lascia in bella vista il giubbone con lo sponsor: "Temporary", lavoro temporaneo. Il Como squadra è quello che è. Ma i suoi "tifosi" ieri sono stati davvero molto peggiori.



ZEMAN OVVERO INSANA PASSIONE PER LA CATASTROFE

Pippo Russo

non te lo perdoneremo mai, caro Sdengo. Perché la tua figura di moralista non era più soltanto tua, ma un po' di tutti noi. E invece adesso abbiamo capito essere soltanto una brama feticista per la disfatta a guidare le tue scelte. Sarà anche l'intenzione di lasciare il calcio con "molti nemici e molto onore", o che sia davvero molto meglio abbandonare fra due ali di folla spernacchiante, da guardare a testa alta, piuttosto che accompagnati dal peloso onore delle armi dei detrattori. Ma un po' di stima, caro Sdengo, almeno quella potevi portarla con te; che a vedersela recapitare indietro così cialtronescamente maltrattata si viene assaliti dal rimorso di non averci capito nulla per l'ennesima volta.

COMO	0	Milan	punti 32
UDINESE	1	Lazio	31
GARA SOSPESA AL 22' ST		Inter	30
COMO: Brunner; Tomas, Stellini, Juarez; Binotto, Cauter, Pecchia, Allegretti, Rossi; Bjelanovic, Carbone (1' st Corrent)		Chievo	26
UDINESE: De Sanctis; Kroldrup, Sensini, Bertotto, Pieri; Alberto, Pinzi, Rossitto, Jankulovski (11' st Pizarro); Muzzi, Iaquina		Bologna	26
ARBITRO: Saccani		Juventus	26
RETE: nel pt 34' Pinzi		Parma	22
NOTE: l'Udinese ha fallito due rigori con Iaquina (28' pt) e Muzzi (30' pt). Espulso Pecchia al 29' pt. Ammoniti Allegretti, Rossi, Rossitto e Juarez		Udinese	22
		Roma	20
		Empoli	20
		Modena	19
		Perugia	18
		Brescia	15
		Piacenza	12
		Atalanta*	8
		Reggina	7
		Torino*	7
		Como	5

* una partita in meno

COPPA ITALIA Alla Reggina non basta l'1-0 contro i bianconeri davanti a 399 paganti. Ai quarti di finale anche Chievo (0-0 col Piacenza) e Milan (5-1 all'Ancona)

Bologna affondato dal Vicenza, la Juve perde ma si qualifica

Marzio Cencioni

MILANO Juventus, Milan, Chievo e Vicenza si qualificano per i quarti di finale di Coppa Italia. Oggi si completa il quadro con le ultime tre sfide: Perugia-Sampdoria (ore 15,00 diretta Rai3, andata 1-1), Empoli-Lazio (ore 17,30 diretta Rai2, andata 0-2) e Inter-Bari (ore 21,00 diretta Rai2, andata 0-1). Questi gli accoppiamenti già definiti per gli incontri dei quarti (in programma il 15 ed il 22 gennaio 2003): Chievo-Milan e Vicenza-Roma.

BOLOGNA-VICENZA 0-2 Segnando le

due reti decisive negli ultimi cinque minuti, dopo essere stati ridotti in dieci nella mezz'ora finale per l'espulsione di Marcolini, i biancorossi allenati da Mandorlini hanno ribaltato un destino che pareva ormai scritto. Grazie alle reti di Sgrigna al 43' del st (con deviazione influente di Vanoli) e di Schwoch sul rigore al 48', il Vicenza fa fuori, dopo il Parma, anche il Bologna. Un mezzo miracolo, ma meritato. Dopo l'1-1 dell'andata, al Bologna è invece sfuggita una qualificazione che sembrava scontata, congelata nel rettilineo finale di una partita ormai spenta. «Siamo amareggiati - ha detto Guidolin - ma non abbia-

mo recuperato dall'ultima partita di campionato, né le energie fisiche, né quelle mentali. Perché per poter vincere noi diamo tutto».

JUVENTUS-REGGINA 0-1 Il 2-0 ottenuto in Calabria permette ai bianconeri di accedere ai quarti ma Lippi digerisce malvolentieri la terza sconfitta (Champions League a parte) nello spazio di dieci giorni. In uno stadio deserto (solo 399 paganti) la Reggina ha salvato l'onore grazie ad una rete di Maffucci al 22' pt. Una bella azione - viziata però da un fuorigioco di Rastelli - che ha visto protagonista anche Veron, bravo a infilare in un corridoio

(con Zenoni completamente assente) l'ex giocatore di Piacenza e Napoli, che ha aspettato l'uscita di Chimenti e poi ha scaricato sul liberissimo Maffucci. La Juve ha cercato di reagire, ma con molti elementi svogliati (Di Vaio, Zenoni, Fresi, Zabayeta, Camoranesi) e altri deconcentrati, ha combinato poco, se non un gran tiro da fuori di Oliveira allo scadere del primo tempo, che il portiere reggino Lejzal ha tolto letteralmente dalla porta.

CHIEVO-PIACENZA 0-0 Decide il gol realizzato al Garilli dal brasiliano Marcos Da Paula quindici giorni fa. Il ritorno senza reti tra Chievo e

Piacenza promuove i ragazzi di Del Neri proprio in virtù dell'1-1. Gara senza spessore, ma in bilico sino allo scadere. Piacenza insidioso sin dall'avvio. È Campanaro ad avere una buona occasione in apertura ad un passo dalla porta di Ambrosio. Deviazione acrobatica poco convinta e Moro sulla linea salva. Il Chievo replica, Pellissier è troppo altruista nel cercare Franceschini e al 19' è bravo Ambrosio a respingere in angolo una punizione maligna di Patrascu. La gara è viva, le occasioni ci sono. Al 25' Nalis scade a pugni di Guardalben e sull'angolo Beghetto trova il tempo per colpire d'anticipo, ma Marcolin

sventa nei pressi della linea. Sull'altro fronte è Stella a provarci dalla lunga distanza, Ambrosio non si fa sorprendere.

MILAN-ANCONA 5-1 Tutto molto semplice per i rossoneri primi in classifica e ora facilmente approdati ai quarti di finale di Coppa Italia. La squadra di Ancelotti si fa sorprendere in avvio da un famoso «ex»: Maurizio Ganz. L'esperto attaccante dell'Ancona al 7' porta in vantaggio i marchigiani sfruttando un'incredibile indecisione della difesa (a vuoto Laursen). Ma il Milan si scuote in fretta e, preso per mano da Rui Costa, rimonta nel giro di

tre minuti e chiude il discorso qualificazione. Al 9' il fantasista portoghese batte di destro Gori e al 12' Tomasson sfrutta al meglio un assist di Leonardo. L'Ancona si sbriciola e il Milan dilaga. Il terzo gol rossoneri arriva al 39' e porta ancora la firma del centravanti danese ispirato da Rui Costa. Dopo l'intervallo le ultime due reti del Milan sono realizzate da Borriello e Leonardo che si scambiano anche gli assist. La giovane punta rossonera al 23' devia in rete di testa un calcio di punizione battuto da Leonardo e poi, al 43', serve al brasiliano un pallone invitante che Leonardo spedisce alle spalle di Gori.

flash

CICLISMO

Cipollini regala a Bitossi la maglia iridata che gli sfuggì

Poteva essere il primo toscano campione del mondo di ciclismo, ma nel '72 il sogno di Franco Bitossi s'infranse a pochi metri dal traguardo di Gap quando fu superato da Marino Basso. Ieri Bitossi, durante la «giornata olimpica» organizzata dal Coni di Pistoia, ha ricevuto in regalo da Mario Cipollini (nella foto) la maglia iridata conquistata sul circuito di Zolder. A consegnarla al campione fiorentino è stato il suo ex gregario Antonio Salutini, oggi direttore sportivo di Re Leone.



CICLISMO

Guida ubriaco e a fari spenti Tolta la patente a Vandebroucke

È stato sorpreso a guidare in stato di ebbrezza e la procura di Bruxelles gli ha ritirato la patente per 15 giorni. È accaduto al ciclista belga, Frank Vandebroucke nella notte fra sabato e domenica. Erano le tre del mattino quando il corridore di Quick Step stava rientrando da una festa ad Anderlecht e guidava a fari spenti. La polizia l'ha fermato e sottoposto all'alcoltest. Pare che il corridore fosse salito in macchina lasciando la moglie sul marciapiede. La donna, che aveva passato la serata con lui, voleva guidare al suo posto. Ma l'idea non doveva esser piaciuta al ciclista.

LAZIO

Anche Peruzzi chiede lo stipendio Il club rischia la messa in mora

Sembra finito il tempo dell'attesa per i giocatori della Lazio senza stipendio. Dopo Stam, anche il portiere Angelo Peruzzi ha inviato una raccomandata con richiesta di pagamento degli arretrati fino a ottobre 2002, pena la messa in mora della società. «Non abbiamo ancora ricevuto nulla - ha detto il dg della Lazio Massimo - se riceveremo, ci adegueremo». Peruzzi vanta crediti per una cifra di circa un milione e centomila euro. La raccomandata è partita l'altroieri mattina; la Lazio ha venti giorni - ovvero entro il 6 gennaio 2003 - per adeguarsi alle richieste del giocatore.

SOCIETÀ DILETTANTISTICHE

Anche il Senato ha votato la nuova legge

Il Senato ha ieri approvato, all'unanimità, le norme che interessano 85 mila società sportive dilettantistiche, inserite nella finanziaria e già votate alla Camera. Prevedono il riconoscimento giuridico; l'equiparazione alle Onlus; benefici fiscali; un Fondo di garanzia per la costruzione di impianti; l'uso degli impianti scolastici. Come ha ricordato Antonio Pizzolati, annunciando il voto favorevole dei ds, l'iniziativa era partita a Montecitorio su iniziativa dell'Ulivo (primo firmatario, Giovanni Lolli).

L'italiano che insegna rugby in Congo

L'impegno di Paolo Familiari a Pointe Noire: 40 bambini "salvati" dalla palla ovale

Giampaolo Tassinari

Quando tutto sembra caderti addosso e le condizioni di vita sono precarie, anzi molto precarie, anche il rugby può davvero aiutare. Aiutare i bambini, farli imparare, dare loro la speranza di un futuro migliore. Si chiama "Per Sognare Insieme" il progetto che sta portando avanti il nostro connazionale Paolo Familiari, che dall'inizio del 2000 lavora per conto di una società italiana a Pointe Noire in Congo (la seconda città del paese dopo la capitale Brazzaville) in una nazione sfasciata dalla guerra civile sanguinosissima del 1998, che ha messo in ginocchio i due milioni e mezzo di abitanti sopravvissuti alla carneficina. Una delle tante che purtroppo segnano il continente nero oramai senza neanche più fare notizia per i media.

Dal 1999 in Congo è al potere Sassou Nguesso, che ha stravinto le elezioni con il 90% dei voti e che da subito ha dimostrato una spiccata volontà per migliorare il livello di vita congolese. In questo Nguesso è aiutato anche dalla moglie, molto sensibile rispetto ad alcuni problemi, come quello delle vaccinazioni contro la poliomielite.

Paolo Familiari, una vita spesa sui campi di rugby tra Treviso, Novara, Milano, Piacenza e Parma, si è imbattuto quasi casualmente con la fatiscente realtà rugbystica congolese, scoprendo però una sorprendente propensione ad imparare con entusiasmo soprattutto in età adolescenziale. Questi ragazzini vivono con una sola maglia addosso, che serve per qualsiasi momento della vita. Giovanni disposti a camminare per diversi chilometri per non perdersi un allenamento, al termine del quale la strada di ritorno diventa un macigno per la stanchezza. E dove, sul traguardo, li aspetta, nel caso dei più fortunati, una tazza di latte prima del sonno. La totale assenza di materiale rugbystico

Previsto anche un viaggio in Italia. L'obiettivo è portare i ragazzini a Treviso per il Torneo Topolino



porta Familiari a contattare due anni fa l'amico Franco Properzi-Curti, pilone della nazionale italiana ed ancora oggi roccia della mischia del Benetton Treviso. Con l'interessamento del giocatore in breve tempo arriva in Congo mezza tonnellata di materiale vario ed anche due inviati di TelePiù, che girano un servizio suggestivo ripetuto parecchie volte sui canali criptati. Nel carico arrivato dall'Italia ci sono diverse maglie e calzoncini per bambini, e così Paolo Familiari fa invitare tanti giovanissimi agli allenamenti ai quali vengono dati tenute da gioco su misura. A questo punto Familiari, visto il livello di povertà dei tanti piccoli, decide di sceglierne quaranta da allenare con regolarità. Gioco forza, un centinaio di ragazzi rimangono fuori.

Da otto mesi a questa parte il nostro Familiari segue letteralmente dalla A alla Z i quaranta bimbi, pagando le ingenti spese per le medicazioni ospedaliere, sobbarcandosi il costo dei taxi per riportarli a casa dopo gli allenamenti, offrendo ogni tanto un gelato ad ognuno. Familiari vede in questo mezzo, il rugby, una piccola missione con un grande sogno: portare i quaranta bambini congolese al Torneo Topolino di Treviso che si disputa in primavera nella Marca. Per rendere fattibile l'organizzazione della trasferta, Paolo Familiari da diversi mesi è alla ri-



cerca di sponsor che possano pagare i biglietti aerei, gli alberghi e tutte le spese logistiche per fare sognare questi bimbi. Che non hanno mai visto un aereo, che considerano i mundelé (i "bianchi" ndr) tutti ricchi, che non sanno che cosa sia l'Italia, che non conoscono il letto per dormire né i bagni dove lavarsi. In un paese dove la malaria e l'Aids la fanno da padroni, dove un profilattico costa come l'oro, dove le strutture ospedaliere sono

un incubo e in cui prima di tutto mancano i medicinali, dove tutti i giorni si muore di povertà c'è davvero chi pensa al futuro dei piccoli congolese ed a come regalare loro un sogno.

Una storia africana, ma nel segno del rugby che ha il più potente tam-tam che mai si sia conosciuto nello sport mondiale.

Per aiutare Paolo Familiari ecco i recapiti: e-mail paolo.familiari@libero.it, telefono: 00242-531690

Paolo Familiari con i suoi allievi in Congo. In un paese sconvolto dalla carestia e dalla guerra civile l'ex rugbista in Africa per conto di una ditta italiana ha ridato la gioia del gioco a decine di bambini

Figc vs Coni

CARRARO-PETRUCCI D'AMORE E DI «DISACCORDO»

Nedo Canetti

È Natale. Siamo tutti più buoni. Anche Gianni Petrucci e Franco Carraro che si sono ieri idealmente abbracciati sotto l'albero del Consiglio nazionale del Coni. Pace fatta procalmano i due. Pronube di tanto evento, il solito sottosegretario, Gianni Letta. Ma è proprio così o si tratta più che di una pace, di un armistizio per presentarsi almeno formalmente uniti al prossimo confronto con il governo su finanziamenti e scadenze? Lo scontro tra i due big dello sport italiano era nato dalla decisione della Federcalcio di citare in giudizio la Casa madre per il mancato versamento dei 110 milioni di euro del minimo garantito della quota delle entrate delle scommesse e per la minaccia di contestare al Coni la titolarità dei concorsi. Una decisione che, ancora ieri, Carraro ha difeso come atto dovuto, ricevendo i rimborsi di Petrucci. «Anche altre federazioni - ha sottolineato - non hanno ricevuto i soldi delle scommesse, ma non ci hanno citato in tribunale». E ancora. «Il mio rammarico - ha tenuto a segnalare - è che, nell'ambito di tale azione (la causa intentata dalla Federcalcio, ndr) venga messa in dubbio la legittimità di un principio, quale quello della riserva del Coni sui concorsi e le scommesse». Carraro si è detto dispiaciuto dell'accaduto e speranzoso che la causa non arrivi in Tribunale, ma non ne ha annunciato il ritiro, come forse Petrucci sperava. La causa resta aperta. Base del precario accordo, la piattaforma da presentare al governo. Il presidente del Coni ha, infatti, ricordato che il contributo ricevuto di 180 milioni di euro «ha consentito di continuare per l'anno in corso la nostra stentata sopravvivenza», però - ha aggiunto - ben altro ci vuole, per poter affrontare la preparazione per le Olimpiadi di Atene 2004 e Torino 2006. Intanto i 210 milioni dovuti come quota del Toto (ora di proprietà del ministero dell'Economia) e poi le famose «risorse aggiuntive». Una piattaforma contraddittoria. Da un lato si rivendica il ritorno all'autofinanziamento del Coni, con la richiesta al governo di rivedere le norme del decreto-omnibus, sulla cessione della gestione dei concorsi, nel senso di farli tornare al Comitato olimpico («La strada di un Coni finanziato dallo Stato alla Figc non interessa» insiste Carraro); dall'altro si chiedono, però, all'esecutivo finanziamenti certi non saltuari, con la conseguenza di essere «governodipendenti». Non è mancato il contorno delle battute. Petrucci: «I giocatori costano troppo». Carraro: «È vero, ma che il conto del commissario (Petrucci ndr) ammonti a 135 miliardi di lire è tanto...». Petrucci: «Sono costato più di Ronaldo ma ho lavorato bene...». Per i problemi irrisolti, i contributi non erogati, l'autonomia del Coni e delle federazioni (a proposito si è parlato di «ritorno all'autonomia», vuole dire che, come abbiamo sempre denunciato, il governo l'ha cancellata) la definizione più precisa delle cose da chiedere all'esecutivo, la revisione del decreto Melandri (ritorno dei presidenti in Giunta), il destino dei dipendenti, si è deciso di istituire una commissione...

«Rugby, please» Quarantasei piccole storie per finanziare il progetto

Per il neofita che volesse saperne di più o per chi conosce solamente le regole del rugby ecco il libro «Rugby, please» di Gaetano Palmiotti e Ruggero Rizzi, edito da Libreria dello Sport (prezzo 9,80 euro 9,80). «Rugby, please» è un'interessante compilation di fatti e curiosità avvenuti in campo internazionale dal 1871 ai giorni nostri. Quarantasei micro-episodi che portano il lettore ad addentrarsi nel mondo della palla ovale con storie uniche, di gente "speciale". Non mancano fatti curiosi od eroici: si va dalla bambina che riuscì a bloccare sul nascere un accenno di rissa al leggendario gesto di Mark Bingham in quel fatidico 11 settembre del 2001. L'ex rugbysta della Columbia University si trovava sul volo 93 della United Airlines che stava solcando i cieli della Pennsylvania quando, resosi conto del dirottamento degli uomini di Al Qaeda, chiamò col cellulare la madre salutandola e dicendole semplicemente "ti amo" per poi lanciarsi assieme ad un compagno di squadra contro i dirottatori. L'aereo cadde poco dopo ma migliaia di vite furono risparmiate dall'inattesa eroicità di Mark Bingham che nel rugby aveva trovato l'espressione del suo essere spesso in contrasto col mondo circostante per via della sua dichiarata omosessualità. Scritto con linguaggio semplice, «Rugby, please» è l'ideale compagno per gli sportivi durante le prossime Festività Natalizie. Il 25% del ricavato della vendita del libro verrà inviato a Paolo Familiari per contribuire al progetto «Per Sognare Insieme».

g. t.

ALPINISMO Nives Meroi presenta il suo diario di avventure in Sudamerica e sull'Himalaya. «Questo è un mondo prettamente maschile. Il prossimo obiettivo? Il K2»

«Noi donne, scaliamo le vette più alte ma restiamo invisibili»

Francesca Sancin

Le mani sulla roccia, tra Sud America e Himalaya, e la polvere di tre ottomila sotto gli scarponi. Nives Meroi, la prima alpinista italiana ad aver salito il Nanga Parbat, ha messo in questi giorni nello zaino proiettore e diapositive ed è arrivata a Roma. Al pubblico di "Montagne in città" - rassegna capitolina del film e del libro di montagna - ha regalato le immagini delle sue ascensioni sul tetto del mondo: cartoline mozzafiato da Nanga Parbat (mt.8125), la "Montagna Nuda", Shisha Pangma (mt. 8046), la "Cresta al di sopra dei pascoli", e Cho Oyu (mt. 8.202), "La

Dea madre delle turchesi". A ritmare la proiezione, gli appunti di viaggio, presi alla svelta tra campo base e parete.

Signora Meroi, perché e per chi scrive?

«Per me, non c'è dubbio. Credo che prendere la penna e metterla su un diario risponda al bisogno di raccontare qualcosa a noi stessi. Qualcosa che vogliamo sottrarre al tempo perché non si perda».

Come in un album di fotografie...

«Precisamente. Non importa se scrivo della salita o di un'esperienza sorpresa per caso sul volto di un compagno di cordata. Quello che conta è che si tratta di me. Di emozioni che mi

appartengono ogni volta che sfoglio quelle pagine».

Il suo diario, da grande, sarà un libro?

«Non saprei... Una casa editrice per la verità mi ha già chiesto di scrivere, ma tendo a rimandare. Mi chiedo se le mie storie siano interessanti e finisco col bloccarmi».

Secondo Silvia Metzeltin, scrittrice di montagna per una donna è difficile, persino oggi. Già non le si perdona il fatto di arrampicare...

«Forse è vero. Viviamo in una cultura ossessionata dall'exploit, per cui il risultato diventa il metro con cui misurare il mondo. Si potrebbe saltare il gap

puntando a raccontando le cose come le percepiamo noi donne. Ho riassaporato in questi giorni "Il vecchio che leggeva romanzi d'amore". C'è un passaggio che dice così: "Di giorno ci si muove nella giungla; di notte si è la giungla". Ho pensato che per la montagna è lo stesso. Probabilmente è questo l'approccio femminile: diventare parte dell'ambiente in cui ci si muove, entrando a piccoli passi».

Quanto conta raggiungere la vetta?

«Intanto, non è che si sentano campane e orchestre arrivando in cima! Si è talmente cotti... E il pensiero della discesa arriva subito, anche perché è il momento più rischioso. Appagamento e

stanchezza possono far perdere la concentrazione. Poi, una volta a valle, mi ci vuole sempre un po' di tempo per digerire l'esperienza...».

E tornare a casa, al lavoro...

«A casa: ho smesso di lavorare nel '99. Nel mio ufficio non volevano saperne delle mie partenze annuali. Mi hanno costretto a decidere se volevo essere un'impiegata o un'alpinista... Tra la scrivania e la roccia, ho scelto la roccia».

Gli sponsor?

«Pochi. Per quanto dicono "essere donna fa immagine", l'alpinismo è prettamente maschile. Anche la stampa di settore è fatta dagli uomini e per gli uomini. E se le donne in parete sono invisibili, diminuiscono le possibilità

che altre si avvicinino all'alpinismo».

Le donne di montagna delle alte latitudini come sono?

«Con le sherpani purtroppo non ho mai avuto contatti diretti. In Pakistan però, viaggiando di notte su una corriera traballante, mi è capitato che due donne sedessero sul sedile dietro il mio. Loro, di giorno invisibili, nel buio mi toccavano i capelli, le orecchie. Mi veniva da pensare a come mi vedevano, a cosa immaginavano di me».

Progetti?

«Nel 2003 il Karakorum, dal versante pakistano. Con mio marito e altri compagni teneremo tre ottomila: il concatenamento del Gasherbrum I e Gasherbrum II e quindi la salita del

Broad Peak. Nel 2004 saremo ancora in Karakorum, ma questa volta passeremo dal versante nord, in Cina. L'obiettivo è il K2».

L'alpinismo himalayano può presentare rischi in termini di impatto ambientale?

«Alcuni, purtroppo. Spesso le spedizioni più ricche lasciano tende e bombole quando ripartono. Non hanno problemi a pagare alle autorità locali le multe per l'abbandono delle attrezzature. E poi ci sono anche altri fenomeni. In Nepal, ormai, la gente che vive nelle zone attraversate dall'escursionismo occidentale ha abbandonato allevamento e agricoltura. Vendere Coca Cola lungo le strade, rende di più...».

cantautori

SILVESTRI: DA OGGI «IL MIO NEMICO» VIDEOCLIP ISPIRATO AL G8
Ispirato ai fatti del G8 di Genova e con un chiaro riferimento alla *Guerra di Piero* di De André, va in onda, da oggi, sulle emittenti musicali il video di *Il mio nemico*, l'ultimo singolo di Daniele Silvestri. Il brano, tratto dal cd *Uno-Due*, in rotazione nelle radio, è il testo più politico del cantautore ma il video, a differenza del testo del brano, presenta un finale lieto dove l'aggressore preme il tasto «stop», si riconosce uguale all'agredito e abbandona con lui il terreno di guerra. Girato in 3D, il clip inizia con un lungo piano sequenza sulle note degli Inti Illimani in una trincea e su un terreno di guerra dove un malinconico soldato cerca di schivare i colpi del nemico.

help!

CARO LEGISLATORE, «EQUO COMPENSO» GLIELO RACCONTI A TUA SORELLA

Franco Fabbri

E voi perché comprate i cd registrabili? Cosa ne fate, furbacchioni? Copiate a più non posso? Non è bello essere trattati così. Anche perché uno può aver bisogno di un cd-r per mettere in salvo i dati del proprio pc, o di un supporto audio (cassetta, minidisc) per registrare una lezione. Ma per le autorità (c'è una direttiva dell'Ue) si deve pagare un «equo compenso». A chi? Agli autori. S'intende: agli autori (e agli interpreti) delle opere che sono state copiate. Ah, bene. Mi conforta. Perché se è vero che - come tutti - pago una tassa su ogni cd-r o minidisc che compro anche se quei supporti mi servono a salvare i testi dei miei articoli, o a registrare il rumore del mare e della nave Rodos che entra nel porto di Tilos (con qualche incertezza sull'autore, in questo caso: Poseidon, dio greco del mare, o la compagnia Dane Sea Lines?), sono tranquillizzato dal fatto che se

qualcuno copierà un mio disco ne riceverò un equo compenso. Oddio, in tanti anni che si pagano queste tasse (uniche che non siano mai state condonate) non mi ricordo di aver mai visto un soldo. Eppure sono un autore, iscritto alla Siae. Ma tutti sanno che con i diritti d'autore e quelli connessi le cose sono più complicate di quello che sembra. Vediamo il caso della musica. Di solito un autore, per farsi pubblicare, cede alcuni suoi diritti a un editore. Lo stesso, con altre modalità, vale per gli interpreti, che firmano contratti con i discografici. Sono gli editori e i discografici a possedere - per averlo acquistato dall'autore e dall'interprete - il diritto esclusivo di riprodurre l'opera. Quindi se io duplico uno spartito o un cd - anche se l'ho regolarmente acquistato, e intendo usare la copia privatamente - violo un diritto che l'editore e il discografico hanno

legittimamente acquisito, per il quale normalmente vengono corrisposte delle royalties, dei compensi. Se io, autore, ho scritto un brano musicale la cui registrazione viene duplicata, ci perdo i diritti d'autore che il discografico paga alla Siae quando fa stampare i cd, e che la Siae poi distribuisce con resoconti semestrali. Se io, interprete, ho suonato o cantato in un cd per il quale ho un contratto discografico che mi paga una percentuale sulle copie vendute, non riceverò royalties sui cd copiati. Quindi il legislatore cosa pensa? Pensa che imponendo una tassa sui supporti registrabili si raccoglieranno fondi che andranno a compensare i minori introiti (dovuti alla copia) di autori e interpreti, di editori e discografici. Gli «aventi diritto», come dice il gergo. Ma come si fa a sapere chi sono gli aventi diritto veri? Chi copia un cd non compila un modulo scrivendo:

«Stasera ho duplicato il nuovo album dei Godspeed You Black Emperor per mio cugino Bruno». Non scrive né dice proprio niente. Le radio private (tutte!) non scrivono quali dischi trasmettono (ai fini Siae, intendo). Nemmeno le discoteche. Una massa enorme di diritti d'autore o equi compensi (raccolti direttamente dalla Siae, o recuperati attraverso la tassa sui supporti) non ha referenti. Così si adottano metodi statistici, o la più banale proporzionalità. Quale canzone ha maturato più diritti in questo semestre (dalle vendite dei dischi, dai programmi Rai, dalle balere)? Bene, allora di sicuro è anche quella più trasmessa dalle radio private, più suonata nelle discoteche, più usata nelle segreterie telefoniche e nei centralini. Più copiata. Equo compenso? A non voler proprio pensar male, forse equino. Nel senso del somaro.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
oggi
con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
oggi
con l'Unità
a € 4,50 in più

Segue dalla prima

«Ministro - gli direbbe Gil - vogliamo togliere alle corporazioni economiche il controllo della cultura, mettere su uno stato sociale in grado di dar da mangiare tre volte al giorno ad ogni brasiliano povero, potenziare il fondo nazionale per la cultura e usarlo per garantire un maggior equilibrio tra il mercato della cultura mainstream e quello legato a settori meno commerciali. E poi decentrarlo, ovviamente, evitando che tutti i soldi vadano a Rio de Janeiro e San Paolo, come è stato fin ora». Decentrare? - probabilmente risponderebbe il nostro - intende dire devolution signor Gil? Allora siamo d'accordo!

L'eroe del Brasile meticcio
Una cosa è certa: una bella gatta da pelare la nomina a ministro della cultura per il nostro eroe del Brasile meticcio e verde, verde come la Linha verde che collega Salvador al nord-est (unica nel suo genere in un paese devastato dall'urbanizzazione selvaggia e dalla deforestazione avanzante), verde come è verde il partito al quale appartiene, unica esperienza politica sperimentata da Gil oltre all'assessorato alla cultura di Salvador (gestito dal 1988 al 1993) e all'organizzazione dell'Ong da lui fondata, la Onda Azul.

Solo il paese delle contraddizioni poteva partorire una candidatura così ardita, così «funk-reggae-afro», solo il più grande paese in via di sviluppo del mondo, in esplosiva ebollizione dall'elezione del suo (vero) presidente operaio. Potenza che vuole e deve esplodere in tutta la sua bellezza e ricchezza mutilata, sfregiata, sfruttata e sbattuta su milioni di cartoline ad uso e consumo del turista da agenzia di viaggio, a costo di aver un ministro della cultura che invece di indire conferenze stampa si mette a cantare, come ha fatto finora.

Alcuni editorialisti brasiliani gridano allo scandalo, accusando di populismo la scelta di Lula, mentre c'è già qualcuno che va oltre, opponendosi frontalmente, come Frei Betto, amico del presidente nonché responsabile del «Progetto fame zero» per il partito dei lavoratori: «Nel partito c'è già un team che da oltre dieci anni lavora per elaborare una politica culturale, speravamo che la candidatura arrivasse dal suo interno», ha dichiarato nei giorni scorsi. Ci si è messo anche il «Jornal do Brasil», testata di Rio de Janeiro, con un forum lanciato dal suo sito: «Secondo voi è giusto che Gil accetti il mandato?». La risposta (che deve tener conto dell'esigua parte di popolazione interessata: classe medio alta, scolarizzata, in pratica poche migliaia di lettori), è no per il 75 per cento dei «votanti».

La reazione del nostro? Candida: «Dal primo gennaio 2003 metterò giacca e cravatta per adempiere alle mie funzioni di ministro, mentre i vestiti di scena li riserverò per i fine settimana». Non può interrompere la sua vocazione, perché è dal 1967 che, assieme ai maggiori palchi del mondo, sonda il Brasile in lungo e in largo sperimentando ricchezza, miseria, bellezza smagliante, squallore, potenza creatrice e abbandono, gioia e rabbia repressa, violenza e voglia di rinascita. Perché Gil è uno dei tanti brasiliani a cui da bambino hanno insegnato a chiamare il suo, il «paese del futuro», un futuro che fino ad oggi, in cinquecento anni di vita,

C'è chi non è d'accordo anche a sinistra con la scelta del presidente Lula: questo è populismo dicono



Gilberto Gil
In basso
il nuovo presidente
del Brasile
Inacio Lula da Silva

sue riserve iniziali. Così, aveva fatto incontrare il pop psichedelico dei Beatles con il ritmo in levare di Bob Marley: un'apertura all'esterno per una necessaria rivoluzione dei costumi che fosse al contempo capace di valorizzare le radici africane della cultura musicale brasiliana, legate soprattutto alla forza percussiva dell'Angola, del Congo, della Nigeria.

Una rivoluzione culturale
Allora, i «dolci barbari» figli della poesia «stonata» di Joao Gilberto - padre della bossa nova e leader spirituale del gruppo di artisti in cui si riconosce lo stesso Gil - avevano tutti i capelli lunghi. Solo in gattabuia li avevano dovuti tagliare, su ordine dei generali che li stavano per spedire fuori dal paese, dove le loro metafore musicali non avrebbero potuto turbare l'andamento della dittatura asservita ai grandi poteri stranieri. Hanno vissuto da esiliati, da esiliati hanno cantato con la grazia della lontananza un paese così giovane e imprigionato, da esiliati hanno osservato miseria e nobiltà di un Brasile che al loro ritorno li ha accolti come eroi. La loro era una rivoluzione culturale, e tale è rimasta, circoscritta all'arte (qualcuno ha detto troppo autoreferenziale), fino a che Gil non è venuto allo scoperto, tirando fuori un coraggio da leone: quello di tradurre l'arte in azione politica.

Prima impegnandosi direttamente nell'amministrazione di una città, poi partecipando attivamente alla campagna elettorale di Lula (per cui

Gil ha scritto anche la colonna sonora), assieme a personalità della cultura come lo scrittore Fernando Moraes e il cineasta Nelson Pereira dos Santos. Un'impresa da titani, soprattutto quando si riascoltano brani come *Nos barcos da cidade*, nel quale Gil cantava quasi vent'anni fa: «Nelle baracche della città nessuno ha più illusioni nel potere dell'autorità / Gente stupida, gente ipocrita / Il governatore promette ma il sistema dice: no / gli interessi sono molto grandi / nessuno vuole porgere la mano». Ora sta a lui chiudere il cerchio di quel paese immaginario, quella Tropicalia che descrivevano - lui e Caetano nel disco-manifesto *Tropicalia Au Panis et Circenses* - con la forza dei rivoluzionari «cabelones» di vent'anni. Era il 1968.

Silvia Boschero

Con Veloso, Buarque & co, Gil è stato uno dei primi a credere in un Brasile nuovo, meticcio con l'immaginazione al potere

MUSICA E POLITICA

Gilberto Gil Un tropicalista al governo

Gilberto Gil, ministro della cultura. Uno dei più grandi interpreti della musica brasiliana può dar vita al sogno di una generazione di artisti: rifondare un immenso paese sul ritmo della libertà

non è mai arrivato: «Lula non è un rivoluzionario - ci aveva detto ad agosto, nel giorno del suo sessantesimo compleanno - è semplicemente l'unica via che manca da sperimentare al nostro martoriato paese». Eppure, Gil era stato uno dei pochi a sperare, prima con l'immaginazione e poi con la forza della parola cantata, in un Brasile nuovo. Un paese nel quale la migliore cultura del «primo mondo» doveva venir «cannibalizzata», mescolata a quella brasiliana, a quella delle radici africane, nel tentativo di crearne una propria, «antropofaga», secondo i dettami del grande filosofo Oswald de Andrade. Ci aveva creduto già nei tardi anni sessanta - prima che nascesse il partito dei lavoratori - assieme a quella manciata di ex irregolari che tutt'oggi lo hanno spinto ad accettare (Caetano Veloso e Chico Buarque su tutti) nonostante le

arte e potere

Da Reagan a Silvio: dai palchi alle poltrone

Francesco Mändica

Secondo Stefano Zenni, uno dei nostri musicologi più insigini, la notizia della candidatura di Gilberto Gil rappresenta la miglior «buona notizia» per la musica degli ultimi due secoli. Non bastava l'elezione di Lula, l'unico gambero da cui ci aspettiamo passi avanti, ora in una specie di apoteosi delle utopie ci si mette anche Gil con la sua samba a colorarci le aspettative. Gil non è l'unico ad aver acceso speranze, calcato il palco dello spettacolo prima del piedistallo politico. Ci sono nomi e vittime eccellenti, c'è l'incubo di Ronald Reagan, che oggi non ricorda più di aver guidato gli Stati Uniti come un mustang imbrozzato in un

rodeo dell'Arkanso, ci sono personaggi che hanno contribuito con la loro immagine a dare un volto a sbiadite campagne elettorali e defibrillato governi zoppicanti. Scarsi i risultati.

Non è il caso della prima e forse della migliore: Melina Mercouri un passato da attrice, una carriera politica nata dalle vicende familiari e dal dissenso, forte e acceso, per la dittatura greca degli anni sessanta. Lei, bionda e provocante passionaria cresciuta a pane Broadway, che diventa ministro della cultura; alla Mercouri dobbiamo l'istituzione della «capitale della cultura europea», che ha dato impulso a città come Oporto, Helsinki, Bologna. Non è andata altrettanto bene per un'altra delle vedette tette e strass degli anni sessanta. Gina Lollobrigida non è riuscita in quello che conquistò mirabilmente Cicciolina, acrobata erotica del circo della prima repubblica. È andata meglio a Clint Eastwood che ha ricoperto, pare con una buona dose di carisma, la carica di sindaco, e ad un drammaturgo letale come Vaclav Havel, il simbolo della svolta ceca del dopo Berlino, uomo nascosto eternamente in un cappotto, sullo sfondo le guglie del castello di Praga ed una nebbiolina incerta come i suoi discorsi. E chi non è potuto entrare dalla porta della politica lo ha fatto dalla finestra: Kim Basinger ha comprato per venti milioni di

dollari un intero paese ed il suo discorso programmatico all'indomani dell'acquisto fu breve e conciso: «Amici miei, state tranquilli, Braselton non diventerà un incubo di cemento armato, conserverò la sua dimensione naturale, voglio conservare i prati, il verde... sapete, su questi campi sono venuta spesso da adolescente con gli amici, qui ho imparato cos'è il sesso orale». Più candida (a giudicare dai riccioli) fu Shirley Temple attivista d'assalto del partito repubblicano, ed ancora più agguerrita sembra oggi essere Glenda Jackson, laburista convinta, che da dieci anni siede nel parlamento britannico seduta sul prestigioso scranno di Hampstead seggio ostico e per una vita Tori. La Jackson rappresenta l'anima proletaria (è di sane, umili origini) industriale ed industriosa della sinistra britannica, è lei che ha sollevato il polverone delle Miss Universo. I motivi di queste discese in campo sono molteplici, rimangono i dubbi su come molte personalità abbiamo sfruttato malamente l'occasione della re pubblica: la gestione individualista dell'artista nella società contemporanea implica un egotismo che mal si attaglia al governo dei tanti. Lo sa bene un altro artista, un cantante da crociera sfornapalazzi che ce la fatta: lui non ha bisogno di comprarsi una città, ha già un intero paese.

casa bianca

IL PRIMO FILM DEL CANE DEI BUSH
Belle scorribande nei saloni della Casa Bianca, corse sui prati innevati. Il primo film girato da Barney, il cane dei Bush, ha ricevuto ieri buone recensioni dai critici Usa. Il film è stato girato usando una mini-camera attaccata al collare del terrier scozzese presidenziale, per offrire un tour delle decorazioni natalizie della Casa Bianca dal punto di vista del cane. Il video di quattro minuti e mezzo è accessibile su Internet nel sito ufficiale della Casa Bianca (whitehouse.gov). Nel video compare anche Spot, l'altro cane dei Bush, come attore non protagonista. Pure Laura Bush fa una fugace apparizione. Il video si conclude con la promessa di un'altra puntata.

nomine

L'associazione autori e produttori indipendenti

«A Cinecittà ci hanno messo i lottizzati e gli incompetenti»

Fosco il futuro di Cinecittà Holding dopo le recenti nomine. Ne è convinta l'Api (associazione degli autori e produttori indipendenti) che sottolinea, in una nota, come «nel rinnovare il consiglio d'amministrazione, con l'eccezione della nomina del presidente Pupi Avati e di pochi altri consiglieri, siano stati adottati, ancora una volta, criteri che hanno premiato l'appartenenza politica e non le reali competenze specifiche».

*Strada fatico
Di ginocchio sinistro e pur di schiena
La piazza della Pieve è tutta piena
Le fiaccolate fan gli occhi sorridenti
Mi aggiro
I passi salutati e lenti
C'è scritto in cielo e in terra
C'è scritto fitto
Fuori l'Italia dalla guerra
E siamo qui a diritto
Emergency?
Emergency sì, certo, e non soltanto
L'incanto*

la poesia

ONDOTTUSSEI

*È nel trovarsi confidente
Gente tra gente
Ognuno all'altro si fa conoscente
Il tempo nostro è la torcia ardente
E viene bene
A noi meravigliati
Io muto chiamo:
Ma quanti siamo? Quanti quanti
quanti
Diavoli e santi*

*A fare suoni con fiati sprecati
E da sprecare con i nostri canti
Lieto
Il tutto osservo e dopo un po' basito
Il passo volgo verso casa
Stanco
Il suono del bastone mi fa canto
Che ritmo mesto
Tra terratetti Sesto e Fiorentino
«Ondottusse partiti mio meschino?
E s'era in tanti con i nostri ceri...
Ma tu non c'eri, tu non c'eri,
tu non c'eri».*

Ivan Della Mea

Forster, dalla polvere all'aspirapolvere

Ecco un grand'uomo che fa l'attore, tra alti e bassi. Con Huston e Tarantino

David Grieco

LOS ANGELES Robert Forster è un attore americano che tutti conoscono ma di cui pochi ricordano il nome. È quello che si dice un attore di serie B, cioè uno di quei volti immortalati per sempre in un cinema senza gloria. E pensare che aveva cominciato in grande stile, con un regista come John Huston e accanto a due giganti del calibro di Marlon Brando ed Elizabeth Taylor nel film *Riflessi in un occhio d'oro*. Subito dopo, è sprofondato nella routine. La sua bella faccia buona per tutti gli usi è finita per anni sui manifesti di piccoli film di genere. Film d'ogni genere: western, polizieschi, di fantascienza. Film sempre anonimi, e sempre dozzinali. Infine, l'oblio. Senza più nemmeno un agente, Forster ha smesso di fare l'attore e si è messo in cerca di altri lavori per sbarcare il lunario. Ma ecco, improvvisamente, il miracolo. Il regista Quentin Tarantino gli affida il ruolo di protagonista del suo film *Jackie Brown*. Adesso Robert Forster, a sessant'anni suonati, è sulla cresta dell'onda e riceve tante proposte. Non è diventato una star. È rimasto quello che è sempre stato. Uno straordinario essere umano. L'intervista che segue la potrete vedere stasera su TELE+ Grigio alle 23,05.

Come è successo che a un certo punto tutti ti hanno voltato le spalle?

Dopo *Riflessi in un occhio d'oro*, che ho girato a Roma nel 1966, ho fatto un film intitolato *Medium Cool* (America, America dove vai), un film politico diretto da Haskell Wexler che è diventato un classico del cinema americano. È un film stupendo sulla convention democratica di Chicago del 1968. Poi, ho fatto un altro paio di film di buon livello, prima che la mia carriera improvvisamente cominciasse a scendere sempre più in basso. Molta gente mi ha dimenticato, eccezion fatta per le mie ex mogli, che non mi hanno mai dimenticato per via degli alimenti, i miei figli e pochi amici. C'è stato un momento in cui ho detto a me stesso: «Se non si fa avanti qualche regista che da bambino ha amato i tuoi film, la tua carriera di attore è davvero finita». Per fortuna, Quentin Tarantino - al quale da ragazzino piacevano i miei film - è diventato regista. Mi ha scritturato per *Jackie Brown* e la mia carriera ha ripreso quota.

Ho letto da qualche parte che dovevi fare anche «Le iene», il primo film di Tarantino.

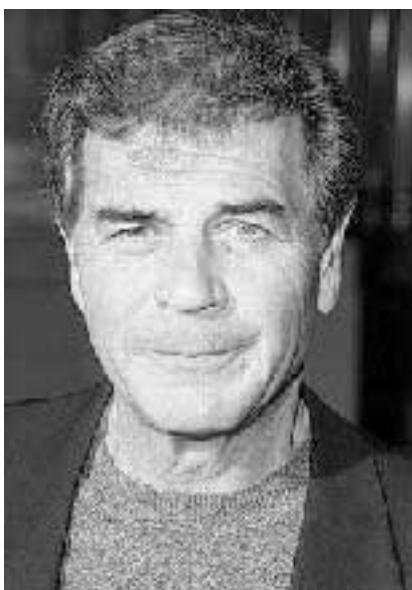
A dire il vero, non c'era niente di deciso. Ho ricevuto una telefonata. «Devi fare un provino per un regista che si chiama Quentin Tarantino». Invece, dopo il provino, lui mi ha detto: «No, non va. Darò la parte alla persona alla quale ho dedicato l'intera sceneggiatura: Lawrence Tierney. Ma chissà, forse uno di questi giorni...». Cinque anni più tardi, dopo *Pulp Fiction*, incontro Tarantino al ristorante. Prima ancora di salutarmi mi porge un copione e dice: «Leggilo e fammi sapere se ti piace». Era *Jackie Brown*.

Ho sentito parlare di uno scherzo che ti ha fatto durante le riprese di «Jackie Brown».

Quale scherzo? Ha fatto vedere a tutta la troupe un film in cui apparì nudo, o sbaglio? Ah, già, sì. Ma non era mica pornografia! Era un film inglese. *American Perfekt* diretto da un



A destra, Robert Forster con Angela Bassett in una scena di «Supernova», del 2000. Qui sotto, l'attore americano in una foto recente



Robert, dopo «Jackie Brown», è sulla cresta dell'onda. Ha sessant'anni e ne ha viste di tutti i colori. Hollywood lo aveva dimenticato

giovane regista, Paul Chart. Un gran bel film, ti assicuro.

Oggi hai capito perché la tua carriera ha cominciato a perdere quota?

Perché ci sono tantissimi attori e pochi lavori. Nel periodo centrale della mia carriera - quando i figli diventavano sempre più grandi e le parti diventavano sempre più piccole - ho accettato tutto quello che mi veniva proposto, inclusa la televisione, i film scadenti, quelli di serie B e anche di serie C, tutto quello che c'era da fare. Dopo *Delta Force*, l'unico film che ha avuto successo, mi hanno offerto solo personaggi di cattivo. Ho fatto Gheddafi, Noriega, quello che ammazzava un bambino sull'aereo e lo butta fuori dallo sportello e sai una cosa? Dicono che fare il cattivo non è male perché non ti devi preoccupare della carriera, le scene sono sempre interessanti e, a volte, si hanno anche dei giorni di riposo. Ma sul set bisogna sempre comportarsi male, per tutto il giorno, e ti assicuro che non è divertente.

Il tuo primo regista è stato John Huston. Come lo hai incontrato?

Non sapevo nemmeno chi fosse. Avevo recitato solo una volta in teatro, a Broadway. Lessi velocemente la sceneggiatura di *Riflessi in un occhio d'oro* e mi recai in un hotel di Madison Avenue, a New York, dove dovevo incontrare Huston. Faceva un caldo terribile. Entrai nella hall ed era piena di gente. Tutta gente che mi assomigliava. Saranno stati una cinquantina. Ci rimasi male. «Questo è un provino collettivo», mi dissero. Decisi di lasciar perdere e andai a farmi quattro passi. Ma ad un certo punto, pensai: «Ehi, sei venuto fin qui dalla California. Forse è meglio tentare». Tornai all'hotel. C'era meno

gente. Scrisi il mio nome in fondo alla lista e aspettai. Alla fine, sento chiamare il mio nome. Mi portano in ascensore. Aspetto in corridoio. Esce una persona ed entro io. Mi presentano un tipo anziano, molto alto. «Cosa hai fatto?», mi chiede. «Non molto», gli rispondo. «Ho fatto solo un'opera a Broadway. Non sono andato male, ma non mi ritengo un attore. Non ho mai fatto un film. Non so niente di cinema. Ma se mi prende, le prometto che imparerò, e la ripagherò della fiducia». Incredibile ma vero, mi prende. Passa circa un mese. Huston viene a Los Angeles. Ci incontriamo dove vengono preparati i costumi. Gli dico: «Mi hanno mandato la sceneggiatura. L'ho letta. Lei mi ha detto che mi avrebbe dato delle indicazioni. Sono pronto». E lui: «Non ancora, ragazzo». Aspetta, aspetta, i giorni diventano settimane e nessuno chiama. Le settimane diventano mesi e nessuno chiama. Nel frattempo, muore Montgomery Clift e viene sostituito da Marlon Brando. Finalmente arriva la telefonata. «Ci troviamo a Long Island. Si gira per 10 giorni, poi si parte per Roma». Mi presento a Long Island, in una base militare vicino a New York. Mi truccano, mi vestono, mi mettono in macchina e mi portano sul set. La macchina si ferma. Apro la portiera, metto fuori un piede e da dietro sento Huston che dice: «Ora è il momento, ragazzo». «Mi dica cosa devo fare. Sono tutto orecchie». E lui: «Vai a dare un'occhiata nell'obiettivo». Vado dietro la macchina da presa. Guardo nell'obiettivo, poi guardo Huston e non capisco. Lui mi fa: «Vedi quelle due linee? Quello è il formato dell'inquadratura. Ora chiediti soltanto una cosa: cosa deve esserci tra quelle linee?». Io gli domando: «Tutto qui?». E lui mi

risponde: «Sì. È tutto quello che devi sapere, ragazzo». Questo è quello che mi ha insegnato John Huston il primo giorno di riprese di *Riflessi in un occhio d'oro*.

Da come lo dici, sembra che ti sia bastato per tutta la vita.

È proprio così. Tocca a me essere pronto quando sento «Azione!» e non allungare i tempi in modo che il film possa rispettare la durata prevista. La mia interpretazione deve offrire il massimo consentito sul piano del realismo, della credibilità e della verità. Quando fai la tua parte e senti: «Stop, è buona, passiamo alla prossima scena», hai la sensazione di aver dato quello che dovevi al regista. È questa la realtà dell'attore: fare la propria parte. Quando fai un buon lavoro, in qualsiasi mestiere, hai il premio che ti è stato promesso: il rispetto per te stesso, il rispetto degli altri e la soddisfazione. Independentemente da quello che devi fare, se fai un buon lavoro, ogni mestiere può diventare una forma d'arte. Ricordo che un giorno, da bambino, mia madre mi

Mia madre mi disse: da ora dovrai lavare i piatti. Io non volevo. Lei aggiunse: ok, mettiti davanti al lavello, forse si laveranno da soli

disse: «Bob, uno dei tuoi compiti sarà lavare i piatti». Io ovviamente non volevo. E lei: «Okay, mettiti davanti al lavello. Forse si laveranno da soli». Non si sono mai lavati da soli. Ho dovuto imparare a farlo io. Huston e mia madre mi hanno insegnato la stessa cosa: la responsabilità è tua, e se non te l'assumi tu, chi vuoi che se la prenda?

Parliamo di quello che hai fatto recentemente. Hai fatto un film, «Diamond Man», che è la storia di un venditore. Se non sbaglia, è un mestiere che hai praticato.

Mio padre faceva il venditore. Io ho solo venduto un paio di prodotti. Aspirapolvere, per la precisione.

È la cosa peggiore da vendere, o sbaglio?

La peggiore. Bussi alla porta di qualcuno e pensi: «Non c'è nessuno? Dai, dai, vieni ad aprire». Poi devi fare una dimostrazione, e alle volte non funziona. C'è una barzelletta su un venditore di aspirapolvere che arriva e dice alla padrona di casa: «Vorrei darle una dimostrazione del nostro prodotto». E lei: «Aspetti. C'è una cosa che dovrebbe sapere». «No, non si preoccupi, è tutto sotto controllo». Tira fuori un po' di terra e la butta sul tappeto. Tira fuori altre schifezze e la butta sul tappeto. Lo sporca perbenino, poi dice: «Ora, signora, stia a vedere come glielo ripulisco». E lei: «C'è qualcosa che dovrebbe sapere...» Ma lui, imperterrito: «No, non si preoccupi. Mi dica soltanto dov'è la presa della corrente». E lei: «È proprio questo che volevo dirle. Non abbiamo l'elettricità». Fare il venditore è stata un'esperienza terribile. Non sono un venditore. E non potrei mai diventarlo. A differenza di mio padre, devo dire. Prima della seconda guerra mondiale, lavorava per il circo. Addestrava gli elefanti. Dopo la guerra cominciò a fare il venditore. Vendeva prodotti per panettieri. L'ha fatto per 35 anni. Per tutto il periodo in cui io ho fatto l'attore, lui ha fatto il venditore. Lo osservavo. Sapevo come era stata la sua vita. Quando ho fatto *Diamond Man*, ho preso la sua vecchia borsa e ho fatto mie alcune delle sue vecchie abitudini. Grazie a lui, è andata bene.

Che ne pensi, oggi, della tua carriera?

Sono un miracolato. Quando mi hanno preso per *Jackie Brown*, non avevo neppure un agente. Nessuno poteva fare qualcosa per me. La mia carriera era sottoterra. Ma ho tenuto duro pensando che la mia vita creativa non era finita. Ho aperto un laboratorio di recitazione, ho preso le storie della mia carriera e della mia vita e ne ho fatto uno spettacolo. Lo metto in scena due o tre volte la settimana, ancora adesso, e lo faccio gratis. Ogni tanto, quando vengono pagato, giro il denaro al laboratorio degli attori, dove prima o poi finirò anch'io. Se un giorno dovessi venire dalle tue parti e ti servisse un oratore, fammi un fischio.

Non ho mai incontrato un attore come te.

Il fatto è che prima di essere un attore sono un genitore. E visto che i figli rifletteranno sempre i lati peggiori di un genitore, ho sempre cercato di essere quello che desideravo diventassero un giorno. Insomma, credo che un padre debba sempre dare un buon esempio.

Te la senti di dare a tutti il tuo indirizzo e-mail?

Ma certo. Eccolo: <http://www.robertforster.com>

Dieci anni dalla scomparsa del più grande danzatore del mondo. Omaggi a Nureyev dalla Scala all'Opera di Parigi. Stasera a Milano il Gala in suo onore

Ricordando Rudi, l'unico uomo capace di volare senza ali

Rossella Battisti

Genio e furore: non conosceva mezzi termini Rudolf Nureyev, il «tartaro volante» che ha lasciato un graffio indelebile nella danza del secondo Novecento. L'ultimo divo, teso a consumare la sua vita e il suo talento con la medesima incandescenza, morì il giorno dell'Epifania del 1993, a soli 54 anni, forse perché - nonostante il suo carattere impossibile, capriccioso e travolgente - anche agli dei era molto, troppo caro.

Nel decennale della sua scomparsa lo ricorderanno in tanti, dall'Opera di Parigi, il cui corpo di ballo fu diretto e riportato a storici fulguri da Rudi tra il 1983 e il 1990, allo Staatsoper di Vienna che il 7 gennaio proporrà una serata di suoi brani coreografici. Il Royal Ballet - dove Nureyev fece coppia

divina con Margot Fonteyn negli anni Sessanta - lo omaggerà con un gala e così farà la Scala stasera con un gala specialissimo e un carnet di étoiles in scena a celebrare il più grande dei danzatori contemporanei. Uno come non ce ne saranno altri perché quell'alchimia indissolubile di arte e vita è tramontata per sempre, perché quella pulsione faustiana che consegnava l'artista al suo *daimon*, a volte drammaticamente, come nel suo caso, oggi lo affida molto più spesso e semplicemente al mercato e al merchandising.

Rudolf Nureyev era nato, del resto, segnato dal destino: su un treno in corsa nei pressi del lago Baikal. La danza classica l'aveva incontrata dopo qualche esperienza di balli folclorici e non l'aveva più abbandonata. Le era rimasto fedele come a nessun'altra passione delle tante che accesero il suo spirito ribelle e indomabile. La sola disciplina che



Bolle e Cullum nello «Schiaccianoci» di Nureyev

abbia mai accettato, l'unica «tiranna» che abbia mai riconosciuto. Nemmeno l'inflexibile regime sovietico di allora era riuscito a imbrigliarlo: il suo balzo più famoso Nureyev lo fece proprio nel 1961, all'aeroporto di Parigi, durante una delle prime tournée all'estero del Kirov, quando, eludendo la sorveglianza, scavalcò la sbarra della dogana e chiese asilo politico. Da allora la sua carriera è stata sotto i riflettori dell'Occidente. Internazionale, folgorante, eccelsiva.

Lo conserviamo nel cuore e nella memoria, Rudi, per la sua capacità di dare tutto se stesso sulla scena. Per aver portato fino alle sue estreme conseguenze la lezione di Nijinskij: l'aver trasformato in protagonista il danzatore, prima di loro confinato al rango di porteur della prima ballerina. Per avere amato la danza fino all'ultimo respiro (voleva morire in scena, dove è rimasto finché la malattia glielo

ha consentito e oltre i limiti accettabili di una tecnica che non riusciva più a controllare). Per aver accolto il *daimon* dentro di sé senza riserve e senza pudori, con il coraggio che solo la follia del genio possiede. Dimostrando che anche l'imperfezione della nostra umanità ha una via d'uscita sull'infinito.

Questo e altro ricorderanno i molti omaggi che si susseguiranno nei prossimi mesi. Nel particolare, come il volume *Nureyev alla Scala* a cura di Vittoria Ottolenghi, che ripercorre il prezioso lavoro di Rudi a Milano (saggi critici sui suoi sei balletti tuttora in repertorio nell'ente scaligero). Nel generale, come il gala di stasera, mosaico di quei passi a due che lo hanno reso celebre, e le repliche della sua versione di *Schiaccianoci* che continueranno fino al 31 dicembre sul palcoscenico degli Arcimboldi. Ciao Rudi, la tua fiaba ci incanta ancora.

FIRENZE

ADRIANO	Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino	La leggenda di Al, John e Jack
1000 posti	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)
Sala Zaffiro	Insomnia
	15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)
ALFIERI ATELIER	Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti	L'uomo senza passato
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 4.00)
ASTRA II CINEHALL	Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti	La leggenda di Al, John e Jack
	15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)
CIAC CINEHALL	Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
270 posti	The Bourne identity
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)
CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA	Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
460 posti	Spider
	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)
COLONNA CINEHALL	Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti	La leggenda di Al, John e Jack
	15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)
EXCELSIOR CINEHALL	Via Cerretani, 4/r Tel. 055/212798
456 posti	Femme fatale
	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)
FESTIVAL SPAZIUNO	Via del Sole, 10 Tel. 055/2776445
148 posti	Anteprima
	21.00-22.45 (E 6.20)
FIAMMA	Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1	Il pianista
350 posti	16.15-19.15-22.15 (E 7.00)
Sala 2	Elling
150 posti	16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)
FIORRELLA	Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi	Il mio grosso grasso matrimonio greco
410 posti	15.30-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 6.50)
Sala Fiesole	8 donne e un mistero
	16.00-18.15-20.30-22.45
FIRENZE	Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1	Harry Potter e la camera dei segreti
400 posti	15.30-18.30-21.30 (E 7.00)
Sala 2	Il regno del fuoco
200 posti	16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)
Sala 3	K-19: The widomaker
200 posti	15.45-17.55-20.20-22.45 (E 7.00)
FLORA ATELIER	Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A	Bara con vista
168 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala B	Sognando Beckham
500 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
FULGOR	Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove	Era mio padre
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Marte	Il mio grosso grasso matrimonio greco
	15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala Mercurio	Harry Potter e la camera dei segreti
	15.30-18.30-21.30 (E 7.00)
Sala Nettuno	Spider
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Venere	La cosa più dolce
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
GAMBRINUS CINEHALL	Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti	La leggenda di Al, John e Jack
	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)
GOLDONI	Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti	L'uomo del treno
	15.30-17.20-19.10-21.00-22.45 (E 6.50)
IDEALE	Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
	15.30-18.30-21.30 (E 7.00)
MANZONI	Via Mariti, 109 Tel. 055/366808
818 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
	16.00-19.00-22.00 (E 7.00)
MARCONI	Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1	Era mio padre
430 posti	16.00-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)
Sala 2	La cosa più dolce
150 posti	16.40-17.30-19.10-20.55-22.45 (E 7.00)
Sala 3	Spider
150 posti	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)
MULTISALA VARIETY	Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna	Era mio padre
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Platone	Debito di sangue
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Saturno	Il pianista
	16.30-19.30-22.30 (E 7.00)
Sala Sole	Harry Potter e la camera dei segreti
	16.30-19.30-22.30 (E 7.00)
Sala Urano	Elling
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
ODEON CINEHALL	Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti	Insomnia
	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)
PORTICO	Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu	Sognando Beckham
530 posti	15.35-18.00-20.25-22.45 (E 7.20)
Sala Verde	Il popolo migratore
150 posti	15.30-17.25 (E 7.20)
	El Alamein - La linea del fuoco
	20.20-22.45 (E 7.20)
PRINCIPE	Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1	Il mio grosso grasso matrimonio greco
360 posti	15.30-17.15-18.55-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala 2	Era mio padre
150 posti	15.45-18.00-20.25-22.45 (E 7.00)
PUCINI	Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti	Spettacolo teatrale
	(E 6.20)
SUPERCINEMA	Via dei Cimatori Tel. 055/217922
	Harry Potter e la camera dei segreti
	15.45-19.00-22.15 (E 6.20)
VERDI ATELIER	Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti	Il grande dittatore
	Domani ore 21.00 (E 6.20)
VITTORIA	Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
680 posti	Era mio padre
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.20)

D'ESSAI

IL NOSTRO FILM

Delizioso Kaurismaki, dalla Finlandia la poesia dell'uomo senza passato

Delizioso Kaurismaki. Con «L'uomo senza passato» il regista finlandese ci dona un'altra pellicola suggestiva e poetica. Brutalmente pestato da tre teppisti, appena sceso dal treno, un uomo taciturno e misterioso perde la memoria e si risveglia in un letto d'ospedale, solo e disorientato. In una città a lui estranea dovrà rifarsi una vita partendo dal niente, e finirà per vivere da baraccato in un container insieme ai senzatetto. L'arte di arrangiarsi con ciò che la vita ti dà, l'attenzione ai piccoli dettagli, la vita in comunità, l'amore per una volontaria dell'Esercito della Salvezza e la capacità di apprezzare le gioie della vita più minute, riporteranno la serenità ad un uomo senza più sorriso.



Sognando Beckham

Di Gurinder Chadha con Parminder K. Nagra, Keura Knightley.

Nient'altro che il solito temino sui buoni sentimenti del mondo occidentale multirazziale: una giovane ragazza indiana, appassionata di calcio, talentuosa attaccante «da giardini pubblici», deve sfidare il tradizionalismo dei genitori ferventi industriali per intraprendere la carriera di calciatore e soddisfare le pulsioni d'amore. Tutto secondo le regole. C'è da dire però che la confezione di questa sceneggiatura non è affatto male. Anzi, consente di passare due ore di serenità.

Il mio grosso grasso matrimonio greco

Di Joel Zwick con Nia Vardalos, John Corbett, Michael Constantine, Lainie Kazan, Andrea Martin, Joey Fatone.

Simpatica commedia sentimentale americana, arricchita di qualche gag divertente (senza mai però scendere nella comicità pura), sulle difficoltà che una coppia deve affrontare per convolare a giuste nozze. L'ostacolo, come nel più classico dei casi, è la famiglia di lei: ottusa e invadente. La protagonista Nia Vardalos è anche autrice della sceneggiatura, mentre il bravo Corbett imita palesemente la recitazione di John Travolta.

Bara con vista

Di Nick Hurn con Brenda Blethyn, Alfred Molin, Christopher Walken, Naomi Watts, Lee Evans

È divertente, almeno in certi punti. È ben girato e ancor meglio interpretato. Non sarà un capolavoro di black comedy anglosassone, però è comunque un ottimo diversivo per una serata spenta. La trama è semplice; per scappare insieme a Traiti, il becchino - con la passione per il ballo - di un piccolo paese del Galles e la moglie di un consigliere comunale decidono di inscenare la finta morte di quest'ultima. Straordinario Christopher Walken in una veste comica per lui insolita.

a cura di **Edoardo Semmola**

CASTELLO CINETECA DI FIRENZE	Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti	Hollywood Ending
	21.30 (E 4.13)
ISTITUTO FRANCESE	Piazza Ognissanti, 2 Tel. 055/2398902
100 posti	Spettacolo teatrale
	21.00
ISTITUTO STENSEN	Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/676651
	Riposo
ROMITO	Piazza Baktinucci, 6 Tel. 055/496763
	Chiuso per lavori
SALA ESSE	Via del Ghirlandajo, 38 Tel. 055/666643
	Riposo
CINECLUB CINECITTA	Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510
	Rassegna
	20.30-22.45 Ricordando R. Schneider
ANTELLA	C.R.C.
	Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
	La generazione rubata
	Domani (E 3.62)
BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE	Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
	Riposo
BORGO SAN LORENZO	Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
	Harry Potter e la camera dei segreti
	Domani
GIOTTO	Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti	La leggenda di Al, John e Jack
	Domani
CAMPI BISENZIO	Via F.lli Cervi Tel. 055/896907
	Era mio padre
	14.50-17.40-20.20-22.40 (E 7.50)
	Insomnia
	20.30-22.55 (E 7.50)
	Pinochio
	14.40-18.00 (E 7.50)
	Il regno del fuoco
	17.45-22.35 (E 7.50)
	Austin Powers in Goldmember
	14.30-20.25 (E 7.50)
	Via dall'incubo
	20.50 (E 7.50)
	Che fine fa fatto Santa Clause?
	14.50-17.40-20.20 (E 7.50)
	La cosa più dolce
	14.40-17.45-20.30-22.40 (E 7.50)
	The Bourne identity
	14.50-17.35-20.20-22.55 (E 7.50)
	Harry Potter e la camera dei segreti
	14.20-17.30-21.00 (E 7.50)
	Harry Potter e la camera dei segreti
	15.00-18.10-22.30 (E 7.50)
	Harry Potter e la camera dei segreti
	17.20-20.35 (E 7.50)
	La leggenda di Al, John e Jack
	15.00-17.30-20.25-22.45 (E 7.50)
	La leggenda di Al, John e Jack
	14.30-17.40-20.20-22.40 (E 7.50)
	Il mio grosso grasso matrimonio greco
	16.00-18.00-20.40-23.00 (E 7.50)
	La leggenda di Al, John e Jack
	14.30-17.40-20.20-22.40 (E 7.50)
	Il mio grosso grasso matrimonio greco
	14.40-17.30-20.30-22.40 (E 7.50)
FIESOLE	Via Aretina, 24 Tel. 055/650188
144 posti	La locanda della felicità
	21.15
FIGLINE VALDARNO	Via Roma, 15 Tel. 055/951874
	Riposo
SALESIANI	Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
350 posti	L'imbalsamatore
	Domani
FIRENZUOLA	Via Villani, 42 Tel. 055/819008
	Febbre da cavallo - La mandrakata
	Domani
GRASSINA	Via Don Tommaso Salvi, 8
	Riposo
MARRADI	Via della Repubblica Tel. 055/8045166
	Riposo
MONTELLIPO FIORENTINO	Via B. Sinibaldi, 35 Tel. 0571/51140
	Hollywood Ending
	21.45

PONTASSIEVE	Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti	La leggenda di Al, John e Jack
	Domani
REGGELLO	Via Dante Alighieri, 7
	Riposo
EXCELSIOR	SAN CASCIANO VAL DI PESA
	EVEREST
	Via S. Bartolo in Tutto, 1 Tel. 055/2571735
900 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
	18.30-21.30
MULTISALA CABIRIA	Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1	La leggenda di Al, John e Jack
250 posti	20.25-22.45 (E 6.50)
Sala 2	Il mio grosso grasso matrimonio greco
	20.50-22.45 (E 6.50)
SCARPERIA	Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
	Riposo
CINEMA GARIBALDI	Via Lippi Tel. 055/4490614
	Riposo
SESTO FIORENTINO	Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1	La leggenda di Al, John e Jack
	18.10-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 2	Harry Potter e la camera dei segreti
	18.15-21.30 (E 6.50)
Sala 3	Era mio padre
	18.10-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 4	Spider
	20.40-22.45 (E 6.50)
VICCHIO	Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
	15.15-18.15-21.30
POLITEAMA	Via L. d'Arenzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande	Harry Potter e la camera dei segreti
806 posti	16.00-19.00-22.00
Salotto	Era mio padre
234 posti	15.15-17.40-20.10-22.30
SUPERCINEMA	Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
600 posti	La leggenda di Al, John e Jack
	15.00-17.30-20.00-22.30
AMBRA	Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti	Rassegna
CORTONA	Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
	Harry Potter e la camera dei segreti
	21.30
FOIANO DELLA CHIANA	Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
	La leggenda di Al, John e Jack
	Ven. 20-12 ore 22.00
MONTE S. SAVINO	Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
	Non pervenuto
ROMA	Via Caripaglia, 13 Tel. 0583/711312
	Riposo
CASTELNUOVO	Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038
268 posti	Insomnia
	21.00
FORTE DEI MARMI	Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
PIETRASANTA	Piazza Duomo Tel. 0584/795311
	Riposo
PIEVE FOSCIANA	Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038
299 posti	La cosa più dolce
	21.00

GROSSETO

MODERNO	Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti	Emma sono io
	16.00-18.10-20.20-22.30
CASTEL DEL PIANO	Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
	Insomnia
	21.15
FOLLIGNA	Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
	Riposo
ORBETELLO	Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti	Film d'essai
SUPERCINEMA	Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1	La leggenda di Al, John e Jack
350 posti	16.30-18.20-20.10-22.30
Sala 2	Harry Potter e la camera dei segreti
	16.00-19.00-22.00
LIVORNO	Viale Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti	La leggenda di Al, John e Jack
	15.50-18.10-20.20-22.40
GRAGNANI	Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/680466
	Riposo
GRAN GUARDIA	Via Grande, 119 Tel. 0586/885165
1613 posti	Femme fatale
	16.00-18.10-20.20-22.30
GRANDE MULTISALA	Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala Colombo	Emma sono io
150 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Magellano	Il mio grosso grasso matrimonio greco
150 posti	17.00-18.45-20.30-22.30
Sala Vespucci	Harry Potter e la camera dei segreti
540 posti	16.00-19.15-22.30
METROPOLITAN	Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224

appuntamento

alla Flog
Lo ska profuma di jazz con NYSJE e Mr. T-Bone

FIRENZE Prendete il sound inconfondibile dello ska e speziatelo con una buona manciata di jazz. Avrete le sonorità irresistibili dei New York Ska-Jazz Ensemble, sestetto attivo dal 1993 che riesce magicamente a sposare l'anima cool del jazz con le ritmiche in levare dello ska. I NYSJE sono stasera alla Flog (via Mercati 24b, ore 22, ingresso 8/5 euro) insieme al mitico trombonista Mr. T-Bone.



Capodanno
Grande concerto al Comunale con la Scuola di Musica di Fiesole

FIRENZE Il 2003 inizia in bellezza al Teatro Comunale di Firenze con il tradizionale concerto di Capodanno della Scuola di Musica di Fiesole. Sul palco tre orchestre della scuola che eseguiranno pagine di Cherubini, Vivaldi, Stravinskij, Saint-Saens e Coates. L'appuntamento è per il 1° gennaio alle 11.30. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Scuola di Musica di Fiesole: 055/597851.

Istituto Francese
Danza algerina e musica iraniana con l'ensemble di Faizal Zeghoudi

FIRENZE Torna la danza sul palcoscenico del teatrino dell'Istituto Francese di Firenze (piazza Ognissanti 2, ore 21, 10/5 euro, info: 055/287521) con la compagnia del coreografo e interprete franco-algerino Faizal Zeghoudi e il suo «Délit de fuite» che segna l'incontro fra due mondi, l'oriente e l'occidente. La musica dello spettacolo è del gruppo iraniano Chemirami.

Concerto di Natale
L'Orchestra della Leopolda sceglie i classici napoletani

FIRENZE Concerto di Natale al Piccolo del Teatro Comunale con la Filarmonica Leopolda delle Ferrovie dello Stato, 50 elementi diretti dal maestro Alessio Stabile. In programma classici della canzone partenopea, eseguiti dal tenore Carlo Bini che sarà accompagnato al piano da Marcello Guerrini, e pagine di Borodin, Williams e Albeniz. Questa sera, ore 21.

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Riposo

A.GI.MUS.
Via delle Piazze, 7/r - Tel. 055.580996
Riposo

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487
Riposo

AMICI DELLA MUSICA
Via Sforzi, 49 - Tel. 055.607440
Teatro della Pergola: domenica 22 dicembre ore 21.00 Concerto musiche di Mozart, Chaikovskij

ASTER ELSINOR
Via Pisana, 111 - Tel. 055.7131783
Riposo

AUDITORIUM FLOG
Via M. Mercanti, 24/b - Tel. 055.4220300
Riposo

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Via Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Riposo

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195
Riposo

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180
Sala del Buonumore: oggi ore 21.00 **Gamo Giovani in concerto** musiche di autori vari con X. Hanusjak (soprano), E. Torquati (pianista), L. Fabbro (pianista)
Domani ore 18.30 ingresso libero **Concerto di Natale** Dir. V. Maxia con F. Cucchi (chitarra) e L. Pieraccini (tromba) e l'Orchestra del Conservatorio L. Cherubini

FILARMONICA G. ROSSINI
Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236
Teatro della Pergola: sabato 21 dicembre ore 21.00 **Concerto di Natale** con la Filarmonica di Firenze: Gioacchino Rossini, L. Bagnoli (soprano), C. Rendini (mezzosoprano), C. Cremonini (tenore), G. Spinelli (baritono)

FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805
Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: oggi ore 21.00 **Concerto per la notte di Natale** musiche di Corelli e Vivaldi Dir. L. Fratini con l'Orchestra Florence Symphonietta e il Coro Guido Monaco

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Riposo

ORATORIO SAN NICCOLO AL CECCO
Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Riposo

PUPI DI STAC
Via Bolo, 15 - Tel. 055.3245099
Sabato 11 gennaio in scena **Cappuccetto Rosso** presentato da Pupi di Stac

SALA FIABA
Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857
Sabato 21 dicembre ore 21.15 **Oscar, un fidanzato per due figlie** di C. Magnier regia di S. Palmieri presentato da Compagnia Fiaba

SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Domenica 22 dicembre ore 21.00 **Vinicio Capossela in concerto**

TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisana, 11 - Tel. 055.7131783
Domenica 12 gennaio ore 16.00 **Il pesciolino nel bicchiere** per la rassegna «Le domeniche per le famiglie» regia di M. Chiarenza

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Sabato 21 dicembre ore 21.00 **Il Mercante di Venezia** di W. Shakespeare regia di R. Conti presentato da Cenacolo dei Giovani

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Domani ore 20.30 **Coppella** musica L. Delibes Dir. N. Kabaretti con E. Grizot, E. Frédéric, C. Jude e l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino presentato da Maggiodanza

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335

Oggi ore 20.45 **Le avventure di Pinocchio, ovvero Bugie Musicali** testi di I. Dall'Orto e G. Dall'Orto regia di I. Dall'Orto con la partecipazione della Band dei Pinocchiosi

TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572
Riposo

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Riposo prossimo spettacolo Gennaio 2003 (I viaggi di Calandrino ad Oriente del Decamerone)

TEATRO LA NAVE
Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284
Sabato 21 dicembre ore 21.30 **00127 licenza di trippa** tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Rantagni presentato da Gruppo teatrale La Nave

TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831
Sabato 28 dicembre ore 21.00 **Frida** di e con F. Lettieri e P. Vezzosi regia di V. Mancusi musiche di P. Zennaro, scene di M. Minucci presentato da Adarte (Associazione Danza Arte Teatro)

TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067
Sabato 21 dicembre ore 21.15 **Ossibuchi e palte d'oro** tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Compagnia Il Grillo

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Sabato 21 dicembre ore 21.00 **Il fantasma di Canterville** (secondo la signora Umney) regia di U. Chiti con L. Poli presentato da Comp. di Prosa «Le parole Le cose»

TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Sabato 21 dicembre ore 21.00 **Stai tranquillo ti difendo io** tre atti comici di G. Rovini e V. Bongianini con G. Nannini presentato da Comp. Arti e Mestieri

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Oggi ore 20.45 **Lo Schiaccianoci** con Moiseev Classic Ballet

Bagno a Ripoli

TEATRO ACLI
Via Chiantigiana, 13 - S. Piero a Ema - Tel. 055.640662
Riposo

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
Riposo

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Teatro Comunale: mercoledì 1 gennaio ore 11.30 **Concerto di Capodanno** concerto per l'Europa musiche di Cherubini, Vivaldi, Stravinskij, Saint-Saens, Coates con le Orchestre della Scuola di Musica di Fiesole

Greve

TEATRO BOITO
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889
Venerdì 17 gennaio ore 21.15 **Gabriele** di F. Paravidino e G. Rappa regia di G. Rappa presentato da Teatro Stabile di Bolzano

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Riposo

S. Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Sabato 21 dicembre ore 21.00 **E' una rosa ispirato** al piccolo principe di A. De Saint-Exupery regia di e coreografia di J. A. Anzillotti

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055.8997177
Sabato 21 dicembre ore 21.00 **L'ultimo degli amanti foscari** di N. Simon regia di D. De Rosa presentato da Comp. Il Mosaico

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donzetti 58 - Tel. 055.757348
Oggi ore 21.15 **Tracce di Anne** di M. Crimp regia di R. Lusini presentato da Compagnia Teatrale Istituto Charenton

Tavarnuzze

MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494
Riposo

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397
Sabato 25 gennaio ore 21.00 **Salti mortali** di G. Donati, J. Olesen, G. Mori, I. Gunn regia di G. Mori con G. Donati, J. Olesen, I. Gunn

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Mercoledì 8 gennaio ore 21.00 **Turno A La palla al piede** di G. Feydeau

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583.724770
Domani in scena **Vite Private** di N. Coward con G. Pambieri, L. Tanzi

Buti

TEATRO F. DI BARTOLO
Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587.724548
Sabato 21 dicembre ore 21.15 **4 bombe in tasca** di U. Chiti regia di U. Chiti

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cosca Battista - Tel. 0585.641425
Domenica 5 gennaio ore 21.00 **I parenti terribili** di J. Cocteau

TEATRO VERDI
Piazza Matteotti - Tel. 0565.20202
Domenica 5 gennaio in scena **Irma la dolce** di A. Breffort, M. Mennol con S. Rocca, F. De Luigi

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnola 656 - Tel. 050.744400
Campagna Abbonamenti in cartellone: Diamanda Gallas; Paolo Rossi; Hanna Schygulla, Cala la Notte; Stefano Bollani e B. Rondelli; Katia Beni; Dodi Conti, Anna Meacci; Cookin'; Fabrizio Bentivoglio e Piccola Orchestra Avion Travel

Castiglion Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO
Tel. 0575.657460
Oggi ore 21.12 **W l'Italia** di P. Hendel regia di P. Hendel con P. Hendel, P. Metelli

Cavriglia

TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA
Piazza Berlinguer - Tel. 055.9166536
Venerdì 17 gennaio ore 21.00 **Liola** di L. Pirandello regia di G. Dall'Aglio con F. Castellano

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Martedì 21 gennaio ore 21.00 **Le sedi** con A. Asti, G. Ferrara

TEATRO MODERNO
Via Tripoli - Tel. 0564.422429
Mercoledì 15 gennaio ore 21.00 **Eduardo al Kursaal**

Livorno

CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA»
Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059
Giovedì 16 gennaio ore 21.15 **L'uomo difficile**

TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Terenzi, 3 - Tel. 0586.404021
Chiuso per restauro

TEATRO LA GOLDONETTA
Via Carlo Goldoni - Tel. 0586.834263

Lunedì 6 gennaio ore 17.00 **Il pifferaio di Hamelin**

TEATRO LA GRAN GUARDIA
Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165
Martedì 31 dicembre ore 21.00. Fuori abbonamento **Core Amaranzo** di C. Noberini regia di S. Andreini con T. Andrey, S. Andreini

TEATRO MASCAGNI
Via Del Vecchio Lazzerotto, 8 - Tel. 0586.854163
Martedì 28 gennaio ore 10.00. Spettacolo per bambini delle scuole elementari **Difficile come un bambino**

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Venerdì 10 gennaio ore 21.00 **Odissea** adattamento di M.G. Cipriani regia di M.G. Cipriani

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Venerdì 27 dicembre ore 16.00 **It's all right** con The Golden Gospel Singers

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Sabato 11 gennaio ore 16.00 **La bella Helene** opera buffa in tre atti di H. Meilhac, L. Halévy regia di A. Corsini Direttore N. Conti, V. Maxia

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Domani ore 21.00 **Irma la dolce** di A. Breffort regia di J. Savary con S. Rocca, F. Luigi

Poggibonsi

TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298
Laboratori Corso di danza contemporanea, teatro danza e teatrale

Pontedera

TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034
Oggi ore 22.30 **Io sono il passante** presentato da Album Zutique

Prato

FABBRICONE
Via Targetti - Tel. 0574.690962
Venerdì 10 gennaio in scena **Serata di gala: Omaggio a Harold Pinter** con C. Morganti

POLITEAMA PRATESE
Via Caribelli, 33 - Tel. 0574.603758
Sabato 11 gennaio ore 21.00 **L'atletico ghiacciaia** di A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Gabrielli

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574.608501
Oggi ore 21.00 **Jubilee Shouters** in concerto musica Gospel e Spiritual

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGERI
Piazza Duomo - Tel. 0577.940008
Domani in scena **Prove di palcoscenico per un viaggio...**

Siena

TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265
Oggi ore 21.15 **L'amore delle tre melarance** di E. Sanguineti regia di B. Besson con L. Arena

TEATRO DEI ROZZI
Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46960
Martedì 14 gennaio ore 21.15 **Nero cardinale** di U. Chiti regia di U. Chiti con A. Benvenuti, M. Salviani, L. Succi, G. Colzi, A. Costagli, D. Frosali

Viareggio

TEATRO POLITEAMA
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728
Lunedì 13 gennaio ore 21.00 **Il maestro e Margherita** di M. Bulgakov regia di A. Battistini con G. Tosco, O. Kitchen

il museo

Le misteriose statue antropomorfe di Pontremoli



Collocato nel Castello del Pignaro, a Pontremoli, il Museo mostra le statue antropomorfe risalenti all'età della pietra e raffiguranti probabilmente divinità maschili e femminili. Quelle maschili sono caratterizzate da pugnali ed armi, quelle femminili dai seni simbolo della fertilità. Furono scolpite dal III millennio al II secolo a.C., quando giunsero i Romani. La prima statua fu rinvenuta alla fine dell'800, le altre nel 900. Nelle sei sale del Museo, oltre alle misteriose figure essenziali in pietra, è ben spiegata la zona e la storia dei ritrovamenti. Orari dal 1°/10 al 31/3: 9-12 e 14-17, chiuso il lunedì. Ingresso 3,10 euro, tel: 0187/831439.
a cura di Gianni Caverni

giorno & notte

Modena City Ramblers al Cencio's

— **MUSICA** La discoteca Rio Grande festeggia un anno con una grande festa (dalle 22.30, 12 euro, studenti gratuiti). Al **Jazz Club** (via Nuova de' Cacciari 3, ore 22.15, ingresso riservato ai soci) è serata di MPtRio, progetto musicale del pianista jazz Alessandro Galati. Da **Bizzate** (via Pancale 61r, ore 21) quarto e ultimo appuntamento jazz con la Crescent City Jazz Band, che porteranno aria di New Orleans. Al **Keller Platz** (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) il rock dei Quattro Gatti. Al **Cencio's Club** (via Ettore Strobino 7, Prato) i Modena City Ramblers in concerto (10 euro, Box Office tel. 055/210804). Al **Castello Banfi** per «Jazz&Wine Winter» (Montalcino, ore 21.30, ingresso 8 euro) il gospel delle tre sorelle Nickerson. Al **Teatro di Galciana** a Prato alle 21.30 concerto di «Cine-

mainjazz». Ingresso libero.
— **TEATRO E DANZA** Al **Teatro Studio** di Scandicci (ore 21.15) l'Istituto Charenton presenta «Tracce di Anne», Al-**l'Excelsior di Empoli** Anna Bonaiuto in «Sabato, domenica e lunedì», al **Comunale di Castiglion Fiorentino** «W l'Italia!» con Paolo Hendel. «Lo Schiaccianoci» in versione russa doc al **Teatro Verdi** (ore 20.45, da 16 euro). Alla **Scuola di teatro sacro di Vincigliata** alle 18 «Cantico della natività di Cristo» di Jacopone da Todi.
— **LIRICA** Al **Teatro Verdi** di Pisa concerto per festeggiare i 30 anni dell'APAL (ore 21).
— **INCONTRI** Alla **Sala Consiliare di Montespertoli** incontro con il poeta Mario Luzi (ore 21.30). Alla **Libreria**

Chiari (piazza Salvemini 18, ore 21) Francesco Berti presenta il suo «Attimi e sensazioni». La **Biblioteca Comunale Centrale** (via S. Egidio 21, ore 21) ospita il recital di poesie e canzoni «Miele impreveduto». Firenze a Teatro fa incontrare col pubblico Francesca Lettieri e Paola Vezzosi alle **Laudi** (ore 17.45), protagoniste di «Frida». A **Villa Arrivabene** (piazza Alberti 1a, ore 20.45) si proietta il film «Deserto rosso».
— **SOLIDARIETA'** Il **Co&So** apre una mostra mercato d'arte per raccogliere fondi a favore dei terremotati in Molise (via Pellas 20 a/b).
— **MOSTRE** Si inaugura oggi alle 17.30 all'**Antico Spedale di S. Antonio** a lastra a Signa la mostra antologica di Fiorello Tosoni. Fino al 6 gennaio.

Se io potrò impedire
a un cuore di spezzarsi
non avrò vissuto invano
Se allieverò il dolore
o guarirò una pena
o aiuterò un pettirosso caduto
a rientrare nel nido
non avrò vissuto invano

Emily Dickinson
919

fetici

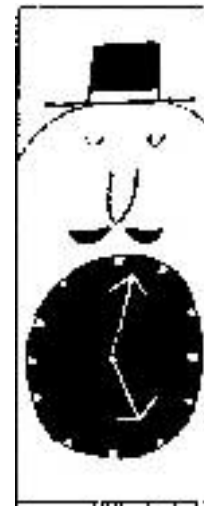
NOMADI PER FINTA, BASTA UN BASTONE

Maria Gallo

Gli stanziali hanno conquistato il mondo, ma i nomadi sono sopravvissuti e hanno conservato intatto, fino a oggi, tutto il loro fascino. Tanto da diventare dei veri personaggi cult. Chi può vantare nel suo curriculum un paio di viaggi straordinari, e una sostanziosa esperienza di vita all'estero non da turista, inutile negarlo, emana una magica aura. A queste persone l'industria guarda con grande interesse. Le aziende spremono i loro bei cervelli per offrire ai consumatori assetati di simil-avventura oggetti dal forte carattere evocativo: bottiglie d'acqua da agganciare alla cintura, cosmetici monodose da viaggio, sofisticati kit di sopravvivenza.

Nulla in comune quindi con i viaggiatori di cento anni fa. Più che armarsi di strepitosi orpelli i nostri avi amavano viaggiare con un bastone, strumento banale ma importante per chi si avventurava

in territori sconosciuti. Disarmante nella sua semplicità ormai solo gli amanti della montagna, e alcuni anziani, apprezzano le sue performance. Un paio d'anni fa s'è tornato a parlare di design dei bastoni da passeggio grazie al progetto «Fido» di Donatella Preti. Dedicato a chi deve muoversi, con qualche difficoltà, nelle strade metropolitane, il bastone realizzato quasi interamente in plastica era dotato di alcune funzioni aggiuntive tra cui persino un segnale d'allarme antiaggressioni. Del tutto diverso quindi da quei piccoli gioielli da passeggio con cui si pavoneggiavano i nostri bisnonni. Su quei bastoni si faceva gran sfoggio di belle forme e materiali preziosi, specie nella parte alta, quella da impugnare energicamente o da sfiorare delicatamente a seconda delle situazioni. Splendidi busti di alteri pennuti, cani e animali esotici hanno retto il palmo di molte generazioni. L'argento e l'avorio



hanno dato vita a elaborate microculture da passeggio (dagli antiquari si trovano ancora bastoni i cui pomoli rappresentano personaggi famosi come W. A. Mozart). I modelli più complessi includevano altri strumenti: il cannocchiale telescopico, la banale fiaschetta per superalcolici e il coltello di fortuna. Per chi invece non poteva abbandonare le sue passioni, neanche in viaggio, furono creati dei bastoni il cui corpo era costituito da uno strumento musicale a corde: un ibrido metà cetra e metà chitarra. Alto funzionalismo per chi voleva sbarazzarsi facilmente del bastone, grazie al modello pieghevole che poteva essere riposto in borsa. Perché inoltrarsi nella boscaglia era bello e affascinante, ma poi arrivava sempre, inesorabile, il momento di fermarsi. Per riprendere fiato, affermavano convinti i veri nomadi, per mettere su casa, confessavano i noiosi vincitori stanziali.

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

oggi
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

oggi
con l'Unità
a € 4,50 in più

L'INTERVENTO

Segue dalla prima

Dal legame col territorio ad una percezione pratica del diritto alla difesa, ci orienta verso la cultura della guerra e ci fa apparire buona ma inutile - o addirittura pericolosa - la cultura della pace - questa cultura ci sfugge subito dopo essere stata enunciata. Non riusciamo a costruirla come rigorosa sequenza logica né immaginare come possa coinvolgere una intera comunità.

1 La vita umana è fatta di azione, la sua cultura è cultura di azione (presenza, intervento, cambiamento, resistenza). La guerra è azione, profondamente omogenea con la cultura dell'azione: distruggere, conquistare, dominare, costruire.

2 La pace è assenza di... È celebrata come valore ma vissuta come un intervallo. Nel migliore dei casi intervallo fra il travaglio della nascita e quello della morte. Tutte le metamorfosi della pace puntano al «riposare» oppure a una condizione superiore, spirituale, celeste, disumana.

Tutti noi amiamo la pace ma non la pensiamo. Concettualizziamo invece tutto il tempo la reazione, la risposta.

3 Guerra e terra, sono legati. Perché non c'è una cultura della pace. C'è un vuoto. Vuoto come la pace, pieno come la guerra.

La guerra si presta a procedure logiche rigorose, critica, verifica, realistico controllo, realistico rifiuto, oppure accettazione con diversi modelli di cultura.

Solo il principio religioso non si discute e si presta a sfidare l'assurdo.

Il principio ideologico non è che un rovesciamento del principio guerra. È un espediente: guerra no rivoluzione si.

La non violenza fa riferimento a vari principi cristiani e orientali ed è un po' come lo yoga: un fine o un metodo.

Se è metodo può essere una strategia utile ma episodica e non serve a fondare una cultura della pace.

Se è un principio richiede una totale separazione dai modi di vita.

La cultura della pace

4 Come hanno dimostrato San Francesco, Gandhi, e Martin Luther King, la non violenza come valore è uno scandalo, una rottura logica e anche una contraddizione individuale all'istinto di conservazione per risalire a un istinto collettivo di sopravvivenza che non possediamo.

La cultura della pace non ha niente a che fare col desiderare di essere lasciati in pace.

È attiva, militante, predicatoria, esemplare. Ma dispone di pochissimi argomenti e concetti (di solito una collezione di negazioni). Questo spiega perché il pacifismo in politica è spesso un espediente, un modo di negare per ragioni politiche, un evento indesiderato. Nella morale offre un unico percor-

In termini generali la democrazia è una cultura di pace. Ma quando viene aggredita a tradimento salta di colpo nella logica dei suoi nemici

Esiste una cultura della pace?



Mazar-i-Sharif: una colomba si è posata sulla testa di un uomo. È una delle migliaia di colombe fatte volare fuori dalle moschee afgane in segno di pace

Reuters/Claro Cortes

il forum

«Imaginer la paix» («Immaginare la pace») s'intitola il sesto Forum Internazionale dell'Accademia Universale delle Culture che si terrà oggi e domani a Parigi, nel Grand Auditorium dell'Unesco. L'incontro, organizzato in collaborazione con il Ministro degli Affari esteri, il Ministero della Cultura e della Comunicazione, il Ministero dell'Educazione nazionale e la Maison des Sciences de l'homme, si apre oggi con un'introduzione di Elie Wiesel, presidente dell'Accademia Universale delle Culture, e Paul Ricoeur, filosofo e membro dell'Accademia. Ecco gli altri interventi previsti oggi: in mattinata Umberto Eco, Jacques Le Goff, Heinz Wismann e Per Ahlmark; nel pomeriggio Jorge Semprun, Adrian Guelke, Zazi Sadou, Antonio Cassese (che ieri ha ricevuto il Gran Premio attribuito ogni anno ad una personalità che si sia distinta nella «lotta contro l'intolleranza, la xenofobia, la discriminazione delle donne, il razzismo, l'antisemitismo, la miseria, l'ignoranza»). Domani mattina prenderanno la parola, invece, Ariel Dorfman, Blandine Kriegel, Julia Kristeva, Jaan Kaplinski, Daniel Sibony, Roger-Pol Droit, Lady Helena Kennedy. Nel pomeriggio intervengono Bernard-Henry Lévy, Odon Vallet, Bernard Kouchner, Francois Gros, Mireille Delmas-Marty, Franz Olivier Giesbert, Furio Colombo, Irwin Cotler, Mohamed Talbi. Concluderà il forum George Semprun.

Per costruirla bisognerebbe ricominciare da capo: tutto intorno a noi, dalla Storia all'istinto, dal legame con il territorio al diritto alla difesa, ci orienta verso la guerra

so: l'offerta individuale di se stessi al rischio (o al nemico) in nome del rifiuto a combattere. Nella religione si pone come accettazione di un valore assoluto per quanto illogico e sconvolgente.

Occorre ripetere il carattere individuale e personale della scelta di pace. È una scelta non sorretta da un sistema di cultura. Persino gli obiettori di coscienza sono accettati o tollerati dalla società solo se c'è un esecuto.

5 Un evento italiano ci aiuta a illustrare il vuoto di cultura della pace. Nella città di Bolzano il sindaco ha voluto cambiare nome alla principale piazza cittadina. Si chiamava piazza della Vittoria. È stata chiamata piazza della Pace. Subito la destra italiana, guidata dal vice premier Fini, si è opposta e ha lanciato un referendum popolare. Ha vinto clamorosamente piazza della Vittoria contro piazza della Pace, 80 contro 20 per cento. La vittoria è vista come pace dopo la guerra, alle giuste condizioni.

6 Il fatto è che la cultura della pace per esistere, non può nascere dopo o al momento della guerra. La pace comincia prima. Comincia nell'educazione della prima infanzia, nel rapporto bambino-bambina, nel concetto di cooperazione in luogo di competizione; nel ripensare lo sport (Tutto lo sport è sport di guerra); nel ripensare merocrazia, gerarchia, selezione, eliminazione carriera; nel ripensare l'ingresso in massa delle donne, avvenuto a prevalenti condizioni maschili.

7 La pace comincia prima: in una diversa diplomazia, in una diversa visione di frontiere e stati, in una diversa concezione di associazioni e istituzioni internazionali e di meccanismi e sistemi di mediazione. Mediazione compromesso, ascolto, forme espressive, modi di chiedere, ottenere, rinunciare, dare, accettare, rispettare (estensione e limiti) di tutte queste azioni sono i dati di una cultura che, per esistere, deve cominciare prima o altrimenti il pacifismo è solo una mutilazione di realtà.

8 Gli argomenti contro la guerra non ci dicono nulla della pace. Sono l'orrore della guerra, le vittime della guerra, le devastazioni della guerra, le ragioni nascoste e spesso ignobili di una guerra, il costo di una guerra... Nessuna di esse - tranne le accuse di immoralità o di ragioni igno-

bili, che non riguardano tutte le guerre - oppone alla guerra gli argomenti logici di una cultura diversa o alternativa. La condanna della guerra è tratta dall'elenco dei suoi difetti, ma dentro una sequenza azione-reazione che non prevede percorsi diversi ed efficaci (fermare un nemico, un pericolo, una invasione, una ingiustizia).

9 L'argomento più frequente del pacifismo è «la guerra non è mai la soluzione dei problemi che affliggono la terra». Purtroppo non è vero. Nessuno avrebbe abbattuto i cancelli di Auschwitz senza la guerra. Si può

immaginare una cultura capace di impedire Auschwitz prima di Auschwitz. In termini generali quella cultura è la democrazia. Nessuna democrazia avrebbe permesso Auschwitz. È vero. Ma quando la democrazia, aggredita a tradimento nel bel mezzo della pace e terrorizzata a morte, decide di dedicarsi alla guerra preventiva, salta di colpo nella logica dei suoi nemici e la guerra torna ad essere non una ma la sola risposta.

10 Esistono molte ragioni per opporsi all'idea, alla proposta di guerra preventiva. La

più vigorosa è che una guerra preventiva è concepibile solo contro il peggiore e il più pericoloso e minaccioso dei nemici. Ma colpendolo prima la democrazia che attacca si fa moralmente uguale al nemico attaccato. Ne adotta - sia pure per difesa - modalità, crudeltà, spregiudicatezza. Decide che «il tutto» (averi e bambini) di un altro è sacrificabile per la preservazione del mio tutto. È vero che il punto «estremo» della diplomazia internazionale dopo il quale viene la guerra è spesso unilaterale, ideologico, soggettivo. Ma senza dubbio la «guerra preventiva» sblocca l'idea di accettazione della guerra che

acquista spazio vastissimo e si libera di ogni limitazione e di ogni regola. In casi come questi gli argomenti della pace diventano solo apparentemente più facili. Finiscono per chieder il ritorno alla vecchia e più limitata idea di guerra. Resta, grandissimo e irrisolto il problema di pensare la pace come cultura attiva e protagonista, interrompendo la metafora maschio-femmina che - come nel mondo della strumentazione meccanica - distingue ciò che agisce in modo attivo, penetra e guida, da ciò che attende, resta passivo e subisce l'azione e l'iniziativa.

Un dualismo da superare

Guerra maschio e pace femmina sono due immagini lungamente coltivate che bloccano l'irrompere di un pensare e agire radicalmente alternativo. Al punto che persino il sacro (vedi Roger Caillois) tende a rivestire la guerra o a rivestirsi di guerra, al punto che la «sacralità della pace» è vista quasi solo come ascesi individuale. Il discorso giunge così a uno dei suoi momenti più difficili nella storia. Per fortuna continua.

11 Oltre la classica alternativa pace-guerra resta l'alternativa guerra politica, con tutti gli strumenti di cui la politica si è arricchita in un mondo di informazione continua (niente può più accadere nel silenzio); e la presenza di istituzioni internazionali che è bene non isolare e non svalutare. Per esempio: la sequenza Putin-Terrorismo ceceo (Mosca, 25-26 ottobre) si è svolta sotto l'urgenza esclusiva di usare la forza per rispondere alla minaccia della forza. I risultati sono noti. E sono diventati ancora più gravi quando quell'episodio è stato usato anche per aggravare la violenza usata dai russi in Cecenia, che aveva provocato la violenza dell'occupazione del teatro. Si è usato il gas nervino. Terrorismo contro terrorismo. Un altro esempio: la sequenza Carter-Clin-ton e Rabin-Barak.

In entrambe le sequenze, affidandosi alla ricerca instancabile di soluzioni politiche, si era quasi giunti a trovare un punto di minima violenza e di massima salvaguardia di vita dei due popoli, israeliano e palestinese. Ancora un altro esempio: il modo di operare del presidente Kennedy durante la crisi dei missili a Cuba, una situazione in cui il leader americano ha costruito condizioni per «dell'avversario, e creare condizioni di possibile trattativa.

Il percorso alternativo guerra-politica non richiede l'abbandono del realismo (la classica accusa ai pacifisti). Buone ragioni di Stato e buoni argomenti di cultura tradizionale possono sostenere la ricerca di un processo di pace o di preferenza per l'opzione «pace».

Furio Colombo

Oggi e domani, a Parigi, intellettuali, scrittori, psicoanalisti e filosofi si confrontano sul tema della pace, una pace concreta e attiva tutta ancora da immaginare. Questo è il testo dell'intervento di Furio Colombo, previsto per domani.

Conflitto o non conflitto: un'alternativa da superare perché buone ragioni di Stato possono sostenere la ricerca di un processo pacifico

progetti

L'ARCHIVIO AUDIOVISIVO SI METTE A LAVORO PER LA FIAT

La crisi della Fiat è al centro di un progetto di documentazione filmica promosso dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico. Il progetto tenterà di creare un gruppo di strutture e persone che attraverso il coordinamento e lo scambio di materiali realizzati a cadenza periodica (cinegiornali, cortometraggi e lungometraggi documentari). Il progetto è già partito. L'Archivio ha infatti messo a disposizione i circa cento filmati che conserva sulla Fiat, affidando a Max Franceschini e a Vincenzo Mancuso la documentazione delle lotte operaie di Arese e Termini Imerese.

festival

PAROLE, MUSICA E MITI: PARMA APRE LE PORTE ALLA POESIA

Roberto Carnero

«Dobbiamo essere grati a Daniela Rossi, perché in questi anni si è fatta promotrice di una fitta serie di iniziative dedicate alla poesia, quest'arte sempre più minoritaria dal punto di vista editoriale e commerciale, ma che continua a mostrare, nonostante tutto, un'insopprimibile vitalità. In questi giorni l'appuntamento è a Parma, fino a domenica 22 dicembre, per l'«Open Festival» «Stanze Aperte Parma Poesia», su iniziativa dell'Assessorato alla Cultura del Comune e per la cura artistica di Daniela Rossi. Convegni, concerti, performance poetiche, spettacoli, rassegne video e molti altri momenti di aggregazione definiscono un ricco calendario.

Al centro dell'edizione di quest'anno, una riflessione sul mito di Prometeo, attraverso un convegno e un concerto. Prometeo - da Eschilo a Goethe, da Vico a

Schelling a Nietzsche - come il genio creatore, il trasgressore che decide nuove basi nel rapporto tra umano e divino. Il convegno, dal titolo «La figura di Prometeo nella contemporaneità», si terrà al Teatro al Parco alle ore 15 di sabato 21 dicembre e vedrà tra i partecipanti, coordinati da Adriano Vignali, il semiologo Paolo Fabbrì, i filosofi Umberto Curi e Pier Aldo Rovatti, l'antropologa Laura Marchetti e il critico letterario Andrea Cortellessa. Curi spiega così l'attualità di questo mito: «Penso che possiamo ancora riferirci al mito di Prometeo, che secondo alcuni studiosi tedeschi è probabilmente quello più importante e più significativo di tutta la greicità, una sorta di mito fondativo della nostra cultura, solo se usciamo dalla interpretazione puramente apologetica del potere illimitato della tecnica, solo se ricon-

sciamo che in fondo davvero questo mito parla di noi, parla della condizione umana, della sua duplicità, della sua sostanziale ambivalenza e ci ricorda che quanto tuttora costituisce il senso ultimo della nostra condizione è proprio il fatto di essere mortali». Ma prima del convegno, ieri è stata la volta dello spettacolo di Luigi Cinque intitolato «Prometeus Concert», al Teatro al Parco). Alcuni dei protagonisti del «concerto di Prometeo», costituito da una narrazione per musica e immagini, sono presenti anche nell'ultimo disco di Cinque, «Tangerine Cafe»: Raiz degli Almamegretta, grande voce del Sud del mondo tra rock anni Novanta e nuove tendenze metropolitane, Djivan Gasparyan, suonatore di douduk, l'oboe armeno, Badara Seck, uno dei più promettenti tra i giovani musicisti senegalesi. Si tratta,

dunque, di un inedito dialogo tra musica contemporanea e mito classico, condotto tramite linguaggi artistici eterogenei, di frontiera. E poi la poesia, appunto. Oggi, alle ore 17 all'Archivio di Stato, incontro con Jolanda Insana, vincitrice, con il volume «La stuttura» (Garzanti), del Premio Viareggio per la poesia. E domani, alle ore 17 alla Biblioteca Civica, Lello Voce e Aldo Nove presenteranno un'antologia poetica da loro curata: «Ma il cielo è sempre più blu. Album della nuova poesia italiana». Sono quarantacinque nuovi autori, di diversi orientamenti e tendenze, accomunati dall'attenzione al reale e ai suoi cambiamenti. Un importante lavoro di scouting e ricognizione, che verrà presentato in anteprima a Parma, con reading di Giuseppe Caliceti e Rosaria Lo Russo.

Berlusconi, la sovversione conservatrice

La giornata di studi fiorentina su «Le destre in Italia dal regime fascista al governo attuale»

DALL'INVIATO

Bruno Gravagnuolo

FIRENZE Berlusconi «cummenda pasticcione» e ormai alle corde, come asserisce Giampaolo Pansa, oppure leader di una mutazione di regime, strisciante quanto si vuole ma pericolosa? È stato questo il quesito attorno a cui ha ruotato la giornata di studi fiorentina su «Le destre in Italia. Dal regime fascista al governo Berlusconi, senso e limiti di una comparazione», svoltasi ieri nell'Aula Magna del Dipartimento di Storia e indetta dalla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, dal Dipartimento di studi storici e geografici e dalla rivista «Passato e presente», diretta da Gabriele Turi. E alla fine, pur tra sfumature diverse, la risposta è stata inequivoca. Vale a dire: sì, questo centro-destra è ormai la cornice di una mutazione che preme ai bordi della legalità istituzionale. E tende a plasmare, in chiave radicalmente nuova, il nesso tra i poteri. Ovvero, per dirla con Paul Ginsborg, dalla democrazia liberale alla democrazia elettorale che sconfinava in «dittatura della maggioranza» e trova nella figura nel dominus carismatico la sua pietra angolare.

E il fascismo che c'entra? C'entra, per via indiretta e sub specie comparationis, sul filo di analogie, ricorsi e differenze. Benché la nuova forma di governo a cui il berlusconismo allude sia poi un'assoluta novità nel mondo democratico occidentale. Ginsborg, in apertura dei lavori, ha delinetao uno scenario comparativo problematico. Incentrato sul paragone di tre destre: fascista, democristiana e berlusconiana. Le analogie stanno nella base sociale: ceto medio a vocazione interclassista e antisinistra nei tre casi. In una certa ideologia «italo-stracciona», che diventa piccolo primato italiano in Berlusconi «all'ombra di Bush», a differenza delle velleità imperiali del fascismo (e qui storicamente c'è un abisso).

Ma l'altra analogia è il populismo, sebbene rivisitato in chiave aziendale da Berlusconi e con dentro «ideologia dei consumi, edonismo, apologia dell'american way of life, depurata dalle regole». Ma ecco infine la vera novità: il patrimonialismo. Nozione che rinvia a ben prima del fascismo. All'antico regime e che segna una sorta di rientro forzato della discrezionalità, e del potere della ricchezza nello stato. Quasi una specie di rivincita degli ottimati, ma a misura di individualismo di massa e proprietario.

Che la farà Berlusconi a riscrivere la costituzione materiale del paese e a trasformare l'Italia in una «democrazia elettorale» sulle ceneri dei corpi intermedi e dello stato sociale? Stuart Woolf dell'Università di Venezia contesta invece l'iscrizione della Dc nel recinto delle destre. No, quella per Woolf era una



Disegno di Francesco Ghermandi

destra colonizzi la complessità, asciugandola, plasmandola. Sull'onda degli spiriti animali di un individualismo che ha anche un forte lato possessivo e proprietario, volto «all'impunità». E poi i media occupati e monopolizzati quadrano il cerchio, anticipando nel senso comune aspettative e clima di regime (magari «tranquillizzante»). Insomma lo scenario disegnato da Woolf è quello di una «crisi del sistema di rappresentanza», a poco a poco riempita da una nuova egemonia mediatica e finanziaria.

Nicola Tranfaglia disegna le tappe della presa di potere in atto: «patrimonialismo pervasivo, protezione all'impresa illegale, condoni e patto corporativo coi ceti medi imprenditoriali, precettazione dei giudici, rafforzamento dell'esecutivo». In sintesi: rottura orizzontale delle regole e dell'unità del paese, ricomposta dall'alto con la risorsa presidenziale. E a coronamento una ben precisa ideologia del «nemico»: il fantasma dei comunisti che inquinano la storia e la cultura del paese. A proposito, malgrado Giovanni, da un lato la Moratti e Valentina Aprea annunciano di voler riscrivere i programmi «nei cicli» con particolare attenzione ai neri del Novecento «con le matrici risalenti ai secoli precedenti». Dall'altro l'onorevole Garagnani annuncia già un suo disegno di legge, coerente con la famigerata risoluzione sull'«oggettività» e «la vigilanza». Dunque si ricomincia, nel momento stesso in cui Adornato già prepara per fine gennaio l'ennesima kermesse per tenere coeso il profilo della destra culturale.

E di che è fatto questo «profilo culturale»? Ci hanno provato Giampasquale Santomassimo e Gabriele Turi a spiegarlo. Il primo - ieri l'altro ne abbiamo anticipato il contributo - spiega che il «nocciolo duro» di questa destra è composto da un qualunque di lunga durata che affonda le radici nell'Italia

«che chiude gli occhi dinanzi alle sue colpe». Alle sue responsabilità nell'aninare da capofila la rivoluzione conservatrice che fu «l'innescato della catastrofe bellica mondiale». Vero. Il paradigma antifascista, malgrado gli strepiti sulle «vulgate di sinistra», non ebbe mai vita facile da noi, salvo la parentesi degli anni '70. E oggi «torna» una certa Italia patriottarda e cinica, che non si guarda dentro e vuol essere lasciata in pace a prosperare, senza riguardo a regole, civismo, giustizia, modernità industriale autentica. Gabriele Turi si concentra invece sul sofisma di una destra che nega la distinzione destra/sinistra, per meglio riciclare in forma nuova e attenuata il «sincretismo populista e demagogico» che fu pane quotidiano del ventennio. Già, questa cultura di destra - a parte i centristi riottosi e ormai ostaggio - rimescola tutto e il contrario di tutto: Mazzini, Sturzo, De Felice, persino Calogero e Gramsci! Al fine di costruire un'ideologia del primato nazionale in funzione anti-sinistra. Nel mantello protettivo di un nuovo Uomo della provvidenza, visto come «occasione» di un rilancio della patria comunitarista ed etnicista anche su basi locali (La speranza di Veneziani, post-fascista e anti-edonista). E la Lega? Non molto citata nei lavori, benché fattore cruciale del patto corporativo-territoriale come leva di distruzione creatrice dal basso. Ricomposta dall'alto con la ricetta presidenziale che già piaceva allo schmittiano Gianfranco Miglio, che ora sarebbe fiero di Bossi e Berlusconi.

Manca però ancora un tassello analitico al quadro: il blocco sociale che può sostenere l'inedita rivoluzione conservatrice all'italiana (ancora un primato!). Che blocco è? Una risposta giungeva dalla relazione di Luciano Segreto, storico dell'economia a Firenze. Che ha tracciato la parabola dei nessi tra economia e politica, dal fascismo ad oggi. In breve, col fascismo la grande industria si allinea al fascismo, ricevendone in cambio salvataggi, autarchia, deflazione anti-salario e commesse. Poi si smarca, a guerra perduta. Nel dopoguerra la Dc rafforza l'industria di stato e patteggia con grande e piccola impresa, tenendo fuori il Pci anch'esso teso alla conquista del ceto medio. Cui '90 c'è la crisi finanziaria e saltano gli equilibri. Emergono la rabbia di nuova Confindustria e il declino della grande industria familiare. Qui si inserisce Berlusconi, battistrada di una nuova razza padrona finanziaria «fai da te», di cui è lui stesso il garante, aperto a Mediobanca. Se l'economia riparte e l'alleanza va in porto, il cerchio si chiude: finanza, mass-media e ceto medio proprietario. All'unisono. E il tutto nell'alone presidenziale e populista. Occorre sgretolare in tempo quel «blocco», prima che si serri attorno al collo dell'Italia.

«Cummenda pasticcione» oppure protagonista della mutazione genetica del nostro paese? Ecco la domanda attorno a cui si divide

«forza politica di centro anticomunista ma attenta al fianco sinistro. Sceba leggerò contro i fascisti e la Dc seppa fare marcia indietro da Tambroni». Diversissime per Woolf sono le condizioni in cui allignò il fascismo, e in cui alligna Berlusconi. E cioè nel primo caso «grande guerra, inflazione, crisi di riconversione, grande paura del comunismo ancorché». Eppure analogie deboli vi sono, ammette sempre Woolf: «discredito dei partiti, crisi di legittimazione delle istituzioni, impatto di un nuovo sistema elettorale». Prima del fascismo infatti, il proporzionale creò un paese diviso e ingovernabile, con il Psi primo

partito ma incapace di coalizzarsi. Negli anni '90 il maggioritario polarizza la situazione, contribuisce a cancellare il centro politico e sull'onda di tangentopoli crea un vuoto nel mezzo del sistema politico. Con conseguente liquefazione dei partiti di governo. Di qui «l'anomalia Berlusconi» che calamita il voto di tutti i moderati e di parte del centro. Configurando una «nuova reazione», come la chiama Woolf. Certo, per lo studioso inglese gli anticorpi ci sono: «regioni, sinistra, mercato, individualismo, insoddisfazione per le egemonie troppo marcate, complessità istituzionale e costituzionale». Ma il rischio è che questa

È in atto un tentativo di semplificazione della complessità politica e di cancellazione populista dei corpi intermedi

Con un'estrema libertà la giovane autrice californiana permette alle parole, alle metafore, ai pensieri di aggrapparsi e strapparsi da tutto, cambiando i connotati alla realtà

Bender, una scrittrice speciale che racconta la vita normale

Elena Stancanelli

Leggendo della mostra di Paul Virilio a Parigi - Ce qui arrive, immagini sul tema dell'incidente e la catastrofe - imparo una parola nuova: dromologo. Studioso della velocità. Eccolo il nostro dio! Se dovesse nascere un dromologo coi capelli lunghi e biondi e una certa disinvoltura nell'indossare lunghe tuniche bianche e sandali, noi tutti ci butteremo in ginocchio davanti a lui. Scoperti, sputtanati, esausti ci affiederemo alle cure del medico specialista della più grave delle nostre malattie. E sbaglieremo. Perché di corsa, non è giusto guarire. Perlomeno, questo è quello che ci insegnano quasi tutti i giovani scrittori americani. Se la velocità è la nostra strada nervosa, non la semineremo scappando in campagna o ingozzandoci di fiori, minerali e minuscole pasticchine da sciogliere sotto la lingua. Ma cavalcandola, senza pregiudizi. Non è detto che produca soltanto trame vertiginose che scivolano senza neanche graffiare (e anche di queste c'è chi ne va ghiotto). Talvolta,

come nel caso di Aimee Bender, la spinta liberata da ogni zavorra, permette alle parole, le metafore, i pensieri di aggrapparsi e strapparsi da tutto, in una tormentata che, finalmente, riesce a cambiare i connotati alla realtà.

Questa giovane scrittrice californiana è arrivata in Italia grazie a un minimum fax, che ha inserito un suo racconto, «Il protagonista», nella bellissima antologia «Burned children of America». La stessa casa editrice ha pubblicato il romanzo, «Un segno invisibile e mio», mentre per Einaudi Stile Libero è uscita la raccolta di racconti «Grida il mio

È stata tradotta sistematicamente in Italia, ma ha al suo attivo solo due libri: «Un segno invisibile e mio» e «Grida il mio nome»

nome. Cioè l'opera omnia. È raro che ci si impegni nella traduzione sistematica di un autore tanto giovane. Ma la Bender è speciale. Non solo è brava, ma le sue storie, apparentemente senza peso, saltano al collo del lettore con facilità. E ti ci affeziona. Per il suo stile, ahimè, è stata riesumata l'odiosa definizione: «Realismo magico». Partorita per definire certa letteratura latino-americana, ha funestato il lavoro di numerosi scrittori, prima fra tutte la Ortese, relegando la loro opera in una specie di museo degli orrori. Una stanza dove si immaginano mostruosi fanciulloni di un metro e ottanta, beati di trastullarsi con fatine e gnometti. Che fa il paio con l'altra, «fiabe per adulti», espressione che mi ha sempre fatto pensare a pornografia di basso livello, stupri incesti accoppiamenti spettacolari tra gente tipo Pocahontas o i sette nani.

Il punto è che ognuno del mondo vede ciò che vuole, o ciò che può. E quello che vede racconta. Aimee Bender sul suo computer ha un salvaschermo con dei pesci che nuotano, l'ho letto in una sua intervista. Quando si sveglia la mattina lei inizia

a scrivere, e quando le parole non arrivano si limita a guardare i suoi pesci. Inizia una storia e non sa dove finirà, le sue metafore non sono equazioni algebriche. Sono quello che accade tra il cervello e le dita, con la complicità dei pesci. Che non è necessariamente un pensiero. Questa libertà traspare con evidenza nelle sue storie, ed è questa che determina i testacoda, le capriole, gli spazzamenti che ci fanno amare i suoi personaggi sempre monchi di qualcosa, sempre in credito. E questo da parte di padre, psicanalista. La madre di Aimee Bender, invece, è una danzatrice. Lo so che il Dna non sta all'essere umano come la farina al pane, che tra l'incontro dei cromosomi e quello che siamo c'è di mezzo la vita e tutto lo strazio e il piacere, ma la Bender sembra davvero un incidente tra inconscio e muscoli. Tanto che viene da pensare che la storia dei suoi genitori se l'è inventata lei, proprio come quella dell'insegnante di matematica schiava della cabala dei numeri - ispirata, pare, a un caso clinico di Oliver Sacks - e innamorata di un'ascia. Con la quale una bambina si affetta una

gamba, per imitare il braccio amputato del padre che un suo compagno aveva portato in classe esposto dentro un gran barattolo. Corpi mutilati, svuotati. Corpi come paesaggi desolati e depredati. Un uomo che si sveglia una mattina con un buco al posto dello stomaco, un altro che torna dalla guerra senza labbra. Oppure ipertrofici, ripensati perché le ossa e la carne prendano la forma di incubi o desideri. Dita a forma di chiavi, mani di fuoco o di ghiaccio. Un universo in decomposizione casuale, di colpo chiamato a un destino. Un processo cognitivo con una

Per il suo stile è stata riesumata la definizione di realismo magico: la sua magia è uno sguardo opaco e parziale sul mondo

sintassi pre-razionale. Sono belle le storie di Aimee Bender, perché, come tutta l'arte più importante, ti assolvono dalla vergogna di vivere. Tutto è possibile, e legittimo, e santo. E quello che vedi è quello che è, anche se la tua vista è opaca, parziale. Magica, direbbe qualcuno.

Ce n'è una in particolare, «Grida il mio nome», quella che dà il titolo alla raccolta. Non ci sono arti in sovrabbondanza, né carne mancante in questa storia, ma una donna bella che se ne va in giro con un abito elegante e un uomo timido. Lei farà di tutto per essere scopata da lui. Lo segue nella sua casa brutta, dove vive in compagnia dei suoi pensieri stanchi. Lo provoca, cerca di eccitarlo. Finirà a guardare con lui un quiz alla televisione, in silenzio. Nuda, seduta sulla seggiola dove lui l'ha legata controvolto e poi dimenticata. È la vita, e non c'è niente di sbagliato.

Grida il mio nome di Aimee Bender Einaudi, pagine 152, 18,50 Un segno invisibile e mio di Aimee Bender minimum fax, pagine 257, 13,50

Firenze Città Aperta

I giorni del Social Forum



**la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze**



"Lei sta all'orizzonte. Mi avvicino di due passi; lei si allontana 10 passi più in là. Per quanto io cammini non la raggiungerò mai, quindi a che cosa serve l'utopia? Serve a questo: a camminare"
(E. Galeano)

**da oggi la videocassetta
in edicola a € 4,50 in più**

dal mondo

Cattolici
Capodanno a Cremona per la «Marcia della pace»

Si terrà a Cremona il 31 dicembre prossimo la Marcia della Pace. L'iniziativa è promossa dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la Giustizia e la Pace, dalla Caritas Italiana, dalla Diocesi di Cremona e da Pax Christi Italia. L'accoglienza dei partecipanti alla manifestazione è prevista per le 16.30 presso il Palazzetto dello sport. Il tema della Marcia della Pace è «Pacem in terris: impegno permanente». Per gli organizzatori l'appuntamento è «Una scelta alternativa. Un po' azzardata per vivere l'ultimo dell'anno. Manifestando pubblicamente non solo il desiderio, ma anche il proprio impegno personale per la pace. Sicuri di dover attingere al mistero di Dio, e dunque di dover pregare per divenire autentici costruttori di pace». Con il ricavato raccolto durante la marcia si sosterranno progetti di pace in Palestina-Israele

Ortodossi
Monaci del Monte Athos scomunicati dal Patriarcato

Un gruppo di monaci «ribelli» del Monte Athos è stato scomunicato e dichiarato scismatico dal Patriarcato ortodosso di Costantinopoli (la massima autorità della Chiesa ortodossa), e ai monaci è stato ordinato di lasciare il Monte Athos. Da circa trent'anni il Patriarcato era in guerra con il monastero di Esphigmenou, abitato da religiosi ultra-ortodossi che hanno spesso attaccato il Patriarca, definendolo «rinnegato» e rifiutando le regole rispettate dagli altri monasteri di Athos. Motivo del disprezzo dei monaci di Esphigmenou: il patriarca Athinagoras, nel 1964, incontrò a Istanbul l'allora papa Paolo VI, un gesto che ai residenti del monastero è sembrato un tradimento. Il Patriarcato, in un comunicato, afferma che i monaci «devono lasciare il Monte Athos senza indugi» dal momento che sono stati dichiarati «impenitenti, scismatici e soggetti a scomunica».



Islam
Sydney dice no alla moschea per paura del terrorismo

Un consiglio municipale della più grande città australiana, nella zona nordoccidentale di Sydney, ha annullato una precedente delibera con la quale aveva concesso il permesso di costruire una moschea. La decisione è stata presa perché i residenti hanno espresso il timore che la moschea possa trasformarsi in un covo per i terroristi. I membri del consiglio municipale di Baulkham Hills Shire hanno approvato con dieci voti contro due l'annullamento della delibera. La consigliera Margaret van de Weg, che ha invece votato a favore della moschea, ha detto che gli attentati terroristici degli estremisti islamici negli Stati Uniti e nell'isola di Bali, in Indonesia, fanno temere alla popolazione che «il terrorismo possa arrivare in Australia». Da qui l'opposizione alla costruzione della moschea.

Ecumenismo
Nuova edizione del dizionario del movimento ecumenico

Il Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) ha appena pubblicato la seconda edizione rivista ed ampliata del «Dizionario del movimento ecumenico», strumento di studio e ricerca sull'ecumenismo, pubblicato per la prima volta un decennio fa. Il nuovo dizionario nella versione aggiornata è stato portato a termine da 370 autori di tutte le confessioni cristiane e di tutte le regioni del mondo, per un totale di 1300 pagine: è una finestra aperta sulla ricchezza e la varietà del pensiero e dell'azione ecumenica nel mondo. Questa seconda edizione tiene conto dei maggiori cambiamenti intervenuti nel mondo e nella vita delle chiese negli ultimi dieci anni. Fra le novità, vi sono articoli su temi come «la globalizzazione economica», «i conflitti etnici», «le radici religiose della violenza» e «teologia delle religioni». Attualmente il dizionario è disponibile in inglese, ma presto saranno pronte le edizioni in francese, italiano e spagnolo.

Francesco e la scelta di servire gli ultimi

Secolarizzazione e globalizzazione rendono più attuale la proposta del santo d'Assisi

Luigi Padovese*

Paolo di Tarso riassume la vicenda terrena di Gesù, dalla nascita sino alla morte in croce, in due espressioni umanamente paradossali «spogliò se stesso assumendo la condizione di servo» (Filippesi 2,7) e «divenne un mendico pur essendo ricco» (2 Corinti 8,9). Non entriamo in merito ai presupposti teologici dai quali muove, ma senz'altro egli ha inteso l'esperienza umana di Gesù nei termini di una solidarietà espressa nella libera condivisione con chi è servo e in situazione di povertà. Tale convinzione affiora anche nei Vangeli. Ad un lettore attento dei testi sacri quale Francesco d'Assisi questo aspetto è apparso talmente predominante da ispirare un nuovo genere di vita espresso dalla scelta sua e dei suoi compagni di chiamarsi «fratelli minori e servi». Questa qualifica, prima di divenire una sigla d'identità, è stata un'esperienza maturata a contatto con i lebbrosi e con i mendicanti. Presso di loro il santo di Assisi ha inteso il senso esatto del divenire servo e povero da parte di Cristo. Dall'empatia che capisce è nata così la simpatia che unisce. Quanto ha reso Francesco e i suoi compagni «fratelli minori» di ogni uomo non è stata perciò la condivisione di uno stesso credo o l'appartenenza ad un gruppo particolare, ma l'universalità della sofferenza che comprende tutti e che diviene universalità di compassione. Nella scelta di mettersi al di sotto degli altri Francesco ha inoltre messo in questione gli equilibri della società nelle sue dimensioni di gruppo interno e di gruppo esterno, di sopra e di sotto. Questo atteggiamento è riflesso nell'atto dello spogliamento dinanzi al vescovo che segna il passaggio da un rapporto parentale ristretto ad uno universale, espresso dal sostituire al «padre mio, Pietro di Bernardone», il «Padre nostro che sei nei cieli». Vengono così annullate le distinzioni prodotte dalla classe, dal censo. Chi è senza padre e svincolato dal particolarismo clanico, diviene libero rispetto alla pressione della società che stabilisce distinzioni quali noi/loro, dentro/fuori, superiore/inferiore, nobili/plebei. Rispetto al proprio universo familiare, incapace di realizzare un'effettiva



Francescani in processione per la festa della Madonna di san Luca a Bologna

Andrea Sammaritani

solidarietà, Francesco ha sostituito una fraternità elettiva universale che lo lega ad ogni uomo, anzi, ad ogni creatura, vista come sorella e fratello. Queste considerazioni ci permettono d'intendere perché, alla scelta di «minorità» quale rinuncia al precedente status sociale, egli abbinò logicamente la vita in fraternità. I due termini sono inseparabili e si richiamano reciprocamente, poiché l'amore riconosce il valore che è nell'altro e si traduce in termini di servizio. Certamente nell'esperienza del santo di Assisi ci sono degli elementi improponibili a causa del mutato contesto storico-culturale, eppure non v'è dubbio che la sua intuizione mantenga cifre di verità valide anche per l'oggi. Tanto per esemplificare il suo concetto di «minorità», come l'abbiamo delineato rimanda all'impegno di sensibilizzazione e di sostegno verso i gruppi oggi socialmente deboli. Il diffuso benessere prodottosi nella cosiddetta «società dei consumi», ha concorso a svuotare quella che nel passato è stata la lotta di classe, originata dall'idea che la ricchezza capitalista fosse denaro sporco di sangue e frutto della sopraffazione. Oggi,

quanti vivono in una situazione di piccola o media borghesia, non nutrono più il risentimento verso i ricchi. Lo hanno, invece, per chi sta peggio: i poveri, le minoranze razziali, gli immigrati. Proprio perché costoro non hanno adito ai beni sui quali la «gente per bene» costruisce la propria vita, da deprivati quali sono, tendono ad essere considerati depravati. È la brutalizzazione della povertà che talora diventa realmente brutale ma per una previa mancanza di giustizia. La minorità solidale con i piccoli, i poveri e gli esclusi di Francesco, si pone contro questo crudele principio di selezione o contro la legge del più forte che nega agli altri il diritto alla sopravvivenza. Essa è compassione, ossia attenzione alla sofferenza degli altri che porta alla condivisione e che reclama giustizia e implicitamente denuncia l'ingiustizia. Essere «minori» indica perciò la volontà di reagire all'indifferenza e alla desolidarizzazione delle nostre società che ignora i poveri, gli intoccabili di oggi o che li emargina in «ghetti di disperazione» (L.M. Friedman) perché non siano visibili, esattamente come avveniva con i lebbrosi con-

finati al di fuori della città di Assisi. La loro invisibilità, infatti, non fa nascere problemi di coscienza, non genera turbamento, ma neppure quella empatia che sta alla base della solidarietà. Gli stessi media ci tengono asetticamente al riparo dalle tragedie del nostro tempo come, ad esempio, quella dei 40.000 bambini che giornalmente muoiono di fame o per cause collegate alla malnutrizione. Le cifre non ci impressionano quanto la miseria sperimentata di persona. Se la società occidentale non conosce il sistema delle caste, conosce nondimeno un sistema di inquadramento e di valutazione delle persone e oggi è il mercato a stabilire la differenziazione sociale: ci sono quanti producono e consumano, poi i consumatori imperfetti, infine la gran massa di poveri, inutili come produttori, vani come consumatori e quindi del tutto superflui se non addirittura nocivi, come dei parassiti che vivono alle spalle di quanti sono inseriti nel ciclo produttivo e pagano le tasse! Per sé la povertà economica non è una tragedia se le persone appartengono ad una società con un forte senso di solidarietà. Di fatto, però il

capitalismo industriale ha condotto alla disintegrazione sociale. Non si può credere perciò che il risanamento si produrrà con una più equa distribuzione della ricchezza e tramite la crescita economica che, come vediamo, non produce, ma soffoca l'occupazione attraverso progetti di razionalizzazione tesi a ridurre la manodopera con la conseguenza di aumentare il numero dei disoccupati, cioè dei nuovi poveri. Più disperati degli altri perché in precedenza hanno partecipato al benessere dal quale ora sono improvvisamente esclusi. La risoluzione dei problemi sociali non è insomma legata alla sola equa distribuzione delle ricchezze, ma alla crescita della solidarietà che si ottiene acquistando una nozione comunitaria e non individualistica della dignità della persona umana. Chi come Francesco ha tirato le conseguenze del significato dell'incarnazione di Cristo, ossia del suo farsi servo, sa che il criterio di valore delle persone è indipendente dalla loro appartenenza sociale e proviene dall'incalcolabile importanza di ognuno davanti a Dio. Da qui scaturisce l'impegno di solidarietà e di attenzione per i più deboli ma anche l'obbligo

di smascherare le effimere sicurezze della società consumistica. Chi può chiarire, infatti, che il progresso non sta nello sviluppo tecnologico o nell'accrescimento e nella diffusione dei beni di consumo se non colui che ha scelto di essere solidale con gli ultimi e si mantiene al limite del sistema per non smarrire la forza di una critica costruttiva che serve a tutti, specialmente a quanti di questo sistema sono vittime inconsapevoli? In una società che genera sogni ma non li appaga o che crea frustrazione sociale e rabbia poiché venera il successo personale ed ha il culto della celebrità alla quale poi permette che pochi pervengano, chi è in grado di demitizzare questi pseudovalori se non chi ha scelto di stare fuori della gara? Soltanto chi ha fatto questa scelta può neutralizzare la vacuità della cultura odierna aiutando quei milioni di «senza tetto», (in senso metaforico) ormai privi di radici, ossia di riferimenti nella vita a trovare una casa, cioè un senso. Un tempo la teologia della liberazione insisteva sui poveri dell'America latina. Oggi ci sono forme più subdole, più nascoste e più generalizzate di oppressione che richiedono una riflessione accurata. Se per molti l'offerta commerciale di avere beni di consumo viene presentata come un'offerta maggiore di libertà, espressa dalla soddisfazione immediata di bisogni, il compito di chi vuol servire gli altri, sta nell'aiutarli a liberarsi da questo costume della gratificazione istantanea. Se si può parlare dell'attualità della proposta di Francesco credo si debba ricercare nel suo essere, ad un tempo, segno e denuncia di una mentalità che produce e si nutre di illusioni, ma che alla fine lascia l'amaro in bocca. La tradizione anticotestamentaria e poi quella cristiana insegna che la redenzione viene dai poveri. Sono essi a risvegliare dall'illusione di un mondo unito e più giusto. La strada tracciata dal santo d'Assisi nel voler essere «minore e servo» parte da qui: dalla considerazione verso chi è nato senza tetto, ha scelto di annunciare il suo messaggio di liberazione ai poveri, liberando persino Dio dalle maglie degli interessi umani ed è morto su un legno come un qualsiasi schiavo mallattore. *preside Istituto di Spiritualità Pontificio Ateneo Antonianum

LA LIBERTÀ E IL SILENZIO DI DIO

Ottavio Di Grazia

Un versetto biblico recita: «Chi è come te fra gli dei? (Esodo 15, 11)». Ma con una leggera variazione del testo ebraico, si può leggere: «Chi è come te fra i muti?». Il muti è dunque Dio. Il Suo silenzio è uno dei temi che più hanno sollecitato il pensiero umano, anzi, il silenzio costituisce, come ha scritto il pensatore ebreo André Neher, il paesaggio della Bibbia, fino a diventare una delle chiavi di lettura. L'esperienza del silenzio di Dio rimanda a quella del vuoto, dell'abbandono, ma anche a esperienze cruciali della storia in cui il Suo silenzio sembrerebbe essere stato più estremo: la Shoah, per esempio. Le pagine della Bibbia sono intessute dalla fitta trama del silenzio di Dio: da Mosè, che chiede insistente di vederne il volto a Giobbe, a Geremia, a Gesù che grida al Padre l'abbandono sulla Croce. Accade con frequenza che il fedele al Dio della Bibbia viva il Suo silenzio, di fronte al dolore umano, come una ferita aperta, come una sfida paradossale e insopportabile, come oscurità, assenza, lacerazione. Del resto sono due, almeno, le modalità attraverso le quali, nella Bibbia, Dio si manifesta: una, è la «voce» con cui si rivela a Mosè sul Sinai, l'altra è la «voce di sottile silenzio» (1 Re 19, 12) che dice l'impercettibilità di Dio. Procedendo sul filo di domande brucianti, gli interrogativi sul silenzio di Dio si dipanano quando non si riescono a trovare tracce di speranza, quando l'agire umano apre la strada agli infiniti percorsi del non senso e del male. Non senso e male che oggi si chiamano: ingiustizia per i più deboli, folle logica di guerra come via di soluzione dei conflitti, sconfinata iniquità che si accompagna alla cancellazione di ogni forma di solidarietà. In questo senso non è difficile cogliere un'analogia tra il grido del Profeta e quello recente di Giovanni Paolo II. Il Dio che nasconde il suo volto non è un'astrazione di teologi e filosofi e neppure un'immagine poetica. Rappresenta l'ora in cui il giusto non trova più alcuna risorsa esterna, in cui viene meno, persino, la consolazione divina. Ma Dio tace veramente o forse, il silenzio, questo misterioso linguaggio divino, è una sfida dolente all'umanità? Il silenzio di Dio sembra dire questo: bisogna farsi carico fino in fondo delle nostre scelte. Proprio il silenzio è ciò che rende Dio più vicino al mondo degli uomini e al rischio della nostra tragica libertà.

Dalla comunità ebraica a quella islamica, dai Protestanti alle diverse Chiese evangeliche, sino ai Buddisti, agli Induisti e ai seguaci Bahá'i tutti insieme al «tavolo» del Campidoglio

Roma capitale delle fedi: una Consulta per le Religioni

Roberto Monteforte

Roma è sempre più «Capitale» della religiosità, e non solo per la presenza del Vaticano. Con diverse iniziative promosse dal Campidoglio ha marcato ancora di più la vocazione di «città della pace», dell'accoglienza e del dialogo tra le culture e le religioni. L'ultima è stata l'istituzione della «Consulta delle religioni della città di Roma». Un'iniziativa promossa dall'amministrazione capitolina insieme ai rappresentanti delle confessioni presenti nella capitale con un obiettivo preciso: garantire alle numerose comunità multietniche

presenti nella città e alle «minoranze» religiose, non solo libertà di culto ma anche attenzione e rispetto. Lunedì scorso, nella sala Rossa del Campidoglio, allo stesso tavolo e con una certa emozione, i rappresentanti della comunità ebraica e di quella islamica (rispettivamente Alberto Piattelli e per il Centro culturale islamico d'Italia Abdallah Rodouane) buddisti dell'Ubi e della Soka Gakkai, induisti, delegati dell'Esercito della Salvezza e della Chiesa Avventista, delle diverse chiese evangeliche, di quella metodista, di quella valdese e di quella battista, della comunità luterana e di quella della Christian Science, sino agli ortodossi etiopi e ai rappresentanti della confessione Bahá'i hanno firmato

il «protocollo» con il quale si è dato vita alla «Consulta». Quindici le firme in calce al testo con due assenze, quella del Vicariato di Roma per la Chiesa cattolica e dei Testimoni di Geova. Promotore dell'iniziativa è stata la Consigliera delegata dal sindaco Walter Veltroni alle politiche della Multietnicità, Franca Ackerl Coen. Quale sarà l'attività del nuovo organismo è stato spiegato dalla stessa Coen: «Va definita la mappa dei luoghi di culto, promossa un'adeguata formazione del personale dell'amministrazione comunale e delle altre strutture pubbliche in modo da sensibilizzare alle prerogative di chi crede in determinati valori religiosi». Perché conoscere le ragioni di

una determinata dieta alimentare o di un digiuno possono aiutare il personale sanitario o quello scolastico a «rispettare» le esigenze dei diversi culti. «Vi sarà un'attenzione particolare all'informazione da parte dei media sulle diverse confessioni religiose. Nel caso di notizie sbagliate o oltraggiose verso i fedeli di una particolare religione, sarà la Consulta, e quindi tutte le fedi li rappresentate, ad intervenire per affermare la verità». Lo assicura la consigliera Coen. Il protocollo sottoscritto indica quali saranno i compiti e le attività del nuovo organismo. La Consulta promuoverà incontri e discussioni sui vari temi di interesse generale, dalla bioetica all'integrazione degli immigrati, organizzerà semi-

nari sul pluralismo religioso e sul dialogo interreligioso, favorirà momenti di conoscenza e scambio tra le diverse comunità di fede e di tutela dei diritti delle minoranze. Un'azione importante in un momento nel quale la semplificazione e i preconcetti possono alimentare intolleranze e razzismi pericolosi. Ma in agenda vi sono anche problemi molto concreti come quello di poter celebrare riti funebri non cattolici. La Consulta sarà uno strumento in più per favorire l'accoglienza dello «straniero», ma esprime anche le esigenze di «minoranze» religiose di antichissimo insediamento nella città di Roma, come la comunità ebraica. L'attività del nuovo organismo è parti-

ta. Il primo appuntamento è fissato per lunedì 23 dicembre: si metterà a punto l'ubicazione di tutti i luoghi di culto della città. Poi gli incontri si terranno a rotazione nelle sedi delle diverse confessioni, dalla Sinagoga alla grande Moschea, al Tempio valdese di piazza Cavour. La grande scommessa ora è mostrare la validità di questo nuovo strumento al quale guardano già con interesse altre città italiane e straniere. Anche se pesa il fatto che tra i promotori manchi la Chiesa cattolica e i Testimoni di Geova. Ma la struttura è aperta all'apporto di altre confessioni: la sola condizione richiesta è dimostrare il proprio radicamento nella città di Roma e l'effettiva rappresentatività.

Caro sindaco, Torino può far molto...

Lettera aperta a Sergio Chiamparino sulla drammatica vicenda della Fiat: è urgente per la città sapere di più e aprire una vertenza sociale e politica con il governo e con l'azienda

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima
Siamo di fronte a due oggetti misteriosi di cui l'opinione pubblica e i diretti interessati non sanno nulla. In quali termini è stato concluso a suo tempo l'accordo tra la Fiat e General Motors, quali clausole esso riserva all'opzione della casa automobilistica americana? E in quali termini è stato stretto successivamente l'accordo tra la Fiat e le banche creditrici? È chiaro che sull'uno e sull'altro accordo, al di là delle numerose indiscrezioni giornalistiche, è difficile che siano resi noti tutti i particolari negoziali e finanziari ma quel che impressiona è che nulla si sappia dei termini essenziali di accordi che non riguardano soltanto gli azionisti della casa torinese ma centinaia di migliaia di lavoratori e, complessivamente, tutta l'area metropolitana torinese e molti altri centri sparsi nella penisola.

È lecito chiedersi a questo punto se la Consob e gli altri organi di controllo del mercato finanziario e dell'industria conoscano i termini di simili accordi, se i ministeri interessati siano stati informati di quanto sta succedendo? È possibile che tutto si svolga e continui a svolgersi nel segreto più completo in modo da non poter neppure seguire con un minimo di informazione la battaglia che il gruppo e l'azienda sta combattendo per evitare il fallimento e la strategia che intende seguire? Mi pare che la costituzione repubblicana parli a ragione degli aspetti sociali della proprietà e che mai come in questo caso le vicende di un'impresa riguardino una pluralità di soggetti, tra i quali i lavoratori che in essa hanno trascorso una parte più o meno grande della propria esistenza, dovrebbero almeno essere informati sulla partita che si sta giocando. C'è poi un problema aperto che non si

può trascurare ed è quello della vertenza sindacale che non può in nessun modo ritenersi ormai chiusa. L'accordo sul piano industriale della Fiat è stato firmato la settimana scorsa a Roma tra il governo e l'azienda senza che a quella firma abbiano partecipato i sindacati che rappresentano i lavoratori della Fiat. Da una parte si mettono in mobilità migliaia di lavoratori e dall'altra si fissano venti turni per gli addetti alla manutenzione includendo in essi il sabato e la domenica. Che senso ha una simile operazione e che cosa significa? Non è dato saperlo e si rifiuta a tutto oggi di riaprire la tratta-

ta con tutto il movimento sindacale? È possibile che questo atteggiamento di esclusione dei tre sindacati confederali da ogni dialogo sia accettato da tutti gli interlocutori politici e sociali, ma anche culturali, senza alcuna protesta? Infine, la questione aperta rischia di far pagare a Torino e alla sua provincia il prezzo più alto. Le cifre essenziali sono note ma vale la pena ricordarle: quello che sta succedendo significa o può significare la dismissione dell'industria dell'auto nel nostro paese. I dati forniti dall'osservatorio della Provincia di Torino parlano di 122 aziende

dell'indotto che in media per il sessanta per cento del proprio fatturato dipendono dalla Fiat, di settantaquattromila lavoratori nella provincia più i ventimila di Mirafiori che rischiano di restare alla fine disoccupati senza che la velocità con cui si dipana il dramma della vendita della Fiat nella versione spezzatino legata a Mediobanca o più lentamente con il piano delle altre banche dia la possibilità all'area metropolitana torinese di mettere in piedi alternative produttive di una comparabile grandezza né si può pensare che le opere pubbliche previste per le olimpiadi invernali del 2006 rappresentino una

risposta rassicurante alla tragedia sociale che si sta profilando. Non è allora il caso di fronte alla mancata ripresa della vertenza sindacale, alla fondamentale opacità di tutta la vicenda, alle conseguenze disastrose prevedibili per la città e per la provincia, di puntare a una grande mobilitazione delle migliori energie economiche, sociali e culturali di cui si faccia motore l'istituzione cittadina per un'iniziativa verso il governo e l'azienda, per discutere i termini di una questione che ci interessa tutti da vicino al di là delle nostre idee come del nostro lavoro individuale. Siamo giunti ormai a un punto, caro Sergio, in cui è necessario fare il possibile e spingere tutta la comunità a prendere in considerazione un avvenire che non si può attendere con rassegnazione e passività. Quali sono le carte effettive che la città può giocare per evitare la fine dell'indu-

stria dell'auto, un patrimonio umano e culturale che ha contrassegnato un secolo di storia? So da molti amici comuni come tu viva queste settimane con sofferenza e preoccupazione ma proprio per questo credo che sia necessario e urgente aprire, per così dire, una vertenza sociale e politica con il governo e con l'azienda. La Fiat ha contribuito al progresso economico della città ma oggi non può dimenticare di aver avuto tanto dai lavoratori e dalla popolazione di questa città e prima di accettare la fine di un'industria che continua a vivere in tanti paesi non meno industrializzati del nostro dovrebbe fare tutto il possibile per puntare a una ripresa il più presto possibile. Spero che le mie riflessioni non siano inutili e che nessuno, e tanto meno il sindaco che abbiamo eletto, si rassegni all'andamento attuale di questa vicenda.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

IL CIELO SOPRA L'ITALIA

Di chi è, il cielo sopra l'Italia? Non è questione inerente all'assenza di sesso negli angeli, purtroppo, quanto, piuttosto, alla fallica presenza dei missili. Il ministro della Difesa, da cui qualcuno dovrebbe difenderci, ce l'ha annunciato con il tono annoiato e soddisfatto della padrona di casa: hanno chiesto se possono usare il nostro bagno. Ma certo, accomodatevi. Non hanno neanche chiesto se potevano rimanere a cena, pensate un po', che discreti, che carini, mica mi fanno spignattare le truppe. Una pipì e via. Noi, (non «noi di sinistra», noi popolo italiano) non siamo stati interpellati. Né uno per uno, né attraverso i nostri rappresentanti. Il Parlamento, questo simpatico optional che è obbligatorio usare solo nelle democrazie, non ha ospitato né un dibattito né una votazione. Chi è d'accordo con l'entrata in guerra dell'Italia, poiché di questo si tratta, bene. Chi non è d'accordo, peggio per lui, peggio per lei. Si mastichi l'anima, scenda in piazza, si abboni all'Unità (quel giornale di mistificatori), organizzisi qualche falò di bandiere americane, ci metta su anche la giacchetta del ministro Martino, faccia lo sciopero

della fame (agli operai della Fiat può risolvere anche qualche problema materiale, il panettiere non ti fa mica credito fino a quando non ti compra la General Motors), faccia un bel «girobonzo», variante accesa dei girotondi in cui Moretti brucia con tutti i suoi seguaci, magari attorno al Senato che tanto, per quel che serve, può benissimo essere utilizzato per lo spettacolare folclore di sinistra. Chi non è d'accordo, insomma, dica pure. Noi non ascolteremo. Noi. Noi potere. Noi che gli italiani ci hanno eletti e quindi possiamo fare come ci pare almeno fino alle prossime elezioni. Il cielo sopra l'Italia si riempirà di bombardieri. Dai nostri porti partiranno navi. Siederemo anche noi, in circolo, con nordamericani e inglesi e altri lacchè dell'imperialismo (sì, sì, li chiamavamo così e così continuavamo a chiamarli), passerà di bocca in bocca il calumet della guerra. Il patto fra forti perché Bush metta le zampe sul Medio Oriente e il suo oro nero sarà suggellato con la piccola complicità degli italiani. Dovremmo, se fossimo conformi al modello richiesto, essere anche stupidi. Dovremmo credere e far credere alla favola

del gigante buono, che difende donne e bambini dai Talebani: infatti i burka sono ancora lì, le ispezioni alla castità, le violenze, le discriminazioni, è tutto come prima. Dovremmo credere e far credere che l'Afghanistan è stato invaso per liberare il mondo civile dalla minaccia di Bin Laden, che infatti è ancora a piede libero, telegenico e minaccioso come sempre. Dovremmo credere e far credere che sotto le strade polverose di Baghdad ferisce un'officina atomica, dove si sfornano bombe così micidiali da far impallidire la memoria del fungo di Hiroshima e Nagasaki (robetta americana). Dovremmo credere e far credere che la guerra è dei civili contro gli incivili, quelli che le loro bombe le sanno usare con grazia, con educazione, col miglio sollevato come sorbendo una tazza di tè, contro quelli che chissà se ce l'hanno, ma se ce l'avesse ci giocherebbero a palla nelle piazze, a sciupare i monumenti e le chiese, come monelli, come bricconi di Allah... ma noi non ci crediamo, a tutte queste panzane, anche volendo, proprio non ci si riesce. Noi la vorremmo smascherare questa farsa, noi non la vorremmo fare questa guerra. Noi vorremmo chiuderlo col lucchetto, il cielo sopra l'Italia, farci volare soltanto i palloncini e qualche charter per andare a curiosare il mondo. Noi di sinistra. Noi popolo italiano. Costretti a subire. Impotenti.

Maramotti



Segue dalla prima

Giuliano Ferrara brandisce Bruno Contrada come se fosse una clava. E non gli rende - a nostro giudizio - un buon servizio. Lo abbiamo visto l'altra sera (a «La7») durante il talk show dedicato all'ex poliziotto palermitano rispedito dalla Cassazione nel tunnel di nuove accuse, di un nuovo processo. Siamo tornati al circo televisivo che sembrava passato fortunatamente di moda. Ci eravamo illusi. Un conto è l'imputato Contrada, condannato a dieci anni in primo grado, assolto in secondo, rispedito alla casella di partenza di un perverso (ma colpa di chi?) giro dell'oca. Sono anni che il poliziotto Contrada si difende. Sono anni che combatte a viso aperto. Non è la prima volta in cui si dichiara vittima di una macchinazione. Lo pensa e lo dice. Almeno non si avvale della «facoltà di non rispondere» (il che non è poco, visti i tempi che corrono). Per ciò lo rispettiamo sino in fondo. Altro conto, invece, sono coloro che si ergono a paladini dell'innocenza altrui. Zola, a ragione, difese Dreyfus. Diciamo: a ragione, perché a dargli ragione fu la storia (condannato a un anno di carcere per le sue tesi innocentiste, scelse l'esilio, mentre Dreyfus veniva riabilitato). Non è obbligatorio essere Zola per difendere

Una clava di nome Contrada

SAVERIO LODATO

qualcuno. Ma difendere dieci, venti, trenta Dreyfus alla volta? Diventa caciara. Ecco perché abbiamo avuto l'impressione che Ferrara abbia brandito Contrada come una clava. Spieghiamo meglio. Il collega Ferrara ha difeso e difende Giulio Andreotti (giusto, giustissimo). Il collega Ferrara ha difeso e difende Calogero Mannino (giusto, giustissimo). Il collega Ferrara ha difeso e difende Marcello Dell'Utri (giusto, giustissimo). Il collega Ferrara difende Silvio Berlusconi (sacrosanto, verrebbe da dire trattandosi dell'unto del signore). Il collega Ferrara ha difeso e difende (giusto, giustissimo) Corrado Carnevale. Ma c'è un problema: ne difende troppi. E a difenderli tutti si rischia di diventare indifendibili. Si finisce con l'impossessarsi di cause individuali per ragioni politicamente - e visibilmente - strumentali. Ferrara ci ricorda certi penalisti palermitani che durante il «maxi» difendevano cinquanta imputati alla volta. Dove trovavano il tempo per studia-

re i fascicoli? Allora tanto vale metter su una società di mutuo soccorso per tutti gli imputati di mafia a cinque stelle, «a prescindere», avrebbe detto Totò. Non ci voleva un particolare acume per capire il vero obiettivo della trasmissione: l'eliminazione del concorso esterno in associazione mafiosa, se non addirittura dello stesso reato di associazione; non la difesa di un imputato. Abbiamo assistito all'ennesima guerra privata del giornalista Ferrara contro la sua personalissima rappresentazione della giustizia combattuta (via etere) insieme al collega Lino Jannuzzi. Quest'ultimo ce l'aveva con Gianni De Gennaro e con la Dia definita «l'Ovra» dei giorni nostri. Francamente che nell'Italia di oggi gli unici elementi ravvisabili di fascismo siano dati dall'«Ovra» di De Gennaro ci appare alquanto bizzarro. E ammettendo, per amor di discussione, che fosse così, che potrebbero farci i poveri telespettatori? Sciogliere l'Ovra di De Gen-

naro? Ferrara ce l'ha - né più né meno come Jannuzzi - con «i pendagli da forca» che sarebbero i pentiti. Che espediente retorico definire «pendaglio da forca» un «pendaglio da forca»... E con questo? Hanno, questi «pendagli da forca», fatto arrestare altre migliaia di «pendagli da forca» come loro? Inutile aspettarsi risposte dalla società di mutuo soccorso per imputati di mafia a cinque stelle. E a nessuno dei due (Ferrara e Jannuzzi), per altro ottime prefiche della morte di Falcone e Borsellino, sentirete mai dire che furono proprio Falcone e Borsellino a «inventare» i pentiti. Al massimo vi diranno che quei due giudici «erano i soli capaci» di scoprire se un pentito mentiva. I «soli capaci» sono stati fatti a pezzi: meglio lasciar perdere... Ma ci sono altri aspetti che meritano di essere segnalati. Una prima domanda: perché non fare migliaia di trasmissioni «difendere» altrettanti «imputati qualunque» condannati per associazione mafiosa

e che non portano - poveri loro - cognomi «eccellenti»? Seconda domanda: in base a quali esperienze professionali Ferrara è giunto alla conclusione che Tutti gli imputati a cinque stelle sono innocenti? La terza: possibile che dopo venti anni gli Zola che difendono mazzi di Dreyfus non siano riusciti a scoprire l'Orchestra Rossa che tira le fila di una simile gogna perpetua? Conclusione non edificante. Si ha la sensazione che un gruppo di amici insistano nel rappresentare la lotta alla mafia come una faida primordiale. Storie di siciliani, storie sordide come, alla fin fine, dovrebbero apparire al «cittadino ben pensante» quelle che hanno per protagonista chi viene dal Sud. Il giochetto televisivo è sin troppo semplice e scoperto. Prendo, volta per volta, un imputato. Lo schiaffo sotto i riflettori. Quello urlerà la sua innocenza. Io naturalmente farò ruotare la trasmissione attorno al fatto che l'innocente è stato condannato. Se è stato assolto, fa lo stesso.

Dirò che per assolverlo non c'era bisogno di processarlo (ricordate Andreotti?). Una giostra che va per il sottile - direte - la devono ancora inventare. È verissimo. Ma lasciateci fare l'ultima considerazione. L'altra sera Contrada ha sostenuto di essere stato condannato in primo grado dallo stesso giudice che una trentina di anni prima mandò assolto un mafioso che lui (lui Contrada) aveva arrestato. Una delle principali accuse rivolte a Contrada è stata di avere avuto rapporti strettissimi proprio con quel mafioso. Non sappiamo se la ricostruzione di Contrada sia esatta. Ma quel giudice è lo stesso che ha assolto Giulio Andreotti. Se volessimo ragionare con questi teoremi cosa dovremmo concludere? che il mafioso assolto starebbe a Contrada condannato come Andreotti assolto sta a Contrada? In una materia del genere, i teoremi sono la scienza dei nullatenenti: non portano da nessuna parte. Ferrara - persona intelligente - lo sa benissimo. Come sa benissimo che se abbiamo tre gradi di giudizio non è perché ci aspettiamo tre fotocopie. Conclusione sdrammatizzante: «Sono i tre gradi della giustizia italiana, bellezza. E non puoi farci niente». Ma ogni volta che un magistrato ha proposto di ridurli a due, voi, garantisti a cinque stelle, vi siete fieramente opposti. Perché?



cara unità...

La ricerca della verità non ha limiti

Giovanna Maggiani Chelli

All'epoca delle stragi del 1993 il collaboratore di giustizia Giubbrè era il braccio destro di Bernardo Provenzano, poco probabile che non avesse avuto nulla da verbalizzare sulla strage di Firenze del maggio 1993 e su tutte le altre di quel periodo. Noi, i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili, auspichiamo che il personaggio in questione abbia avuto il tempo necessario per far trascrivere quanto a sua conoscenza su quel barbaro episodio. Comunque siano andate le cose in fatto di verbali, non ci riesce però di capire, come mai non sia stato dato al collaboratore di giustizia, attraverso un decreto come richiesto dal procuratore Vigna, più tempo per parlare. Con la legge che ha limitato a 180 giorni, il tempo utile per verbalizzare ciò di cui una persona è a conoscenza su certi episodi complessi e di grande criminalità, è stato sicuramente posto un limite alla ricerca della verità, oggi si poteva rimediare a quell'errore e non lo si è fatto. Quando entra in gioco la giustizia che le vittime di certi episodi come quello avvenuto in via dei Gergofili in Firenze

la notte del 27 maggio 1993, un atto di terrorismo senza precedenti nella storia d'Italia, anche per il grande quantitativo di tritolo usato, ebbene ci si sarebbe aspettata una più ampia disponibilità da parte di chi ha incarichi idonei ad agevolare il corso della giustizia. Sono morte due bambine molto piccole e un ragazzo di soli vent'anni quella notte, e sparso moltissimo altro sangue, perché ancora una volta si è lasciato che nelle nostre menti si insinuasse il dubbio che la verità su quell'eccidio in questo Paese nessuno la voglia?

Tutto fumo e niente istruzione?

Francesco Migliano, 17 anni

Sembra incredibile, ma è come se in Italia ci fosse stata una sventata di paraocchi, o meglio considerando l'alto livello tecnologico che stiamo sviluppando, come se qualcuno avesse costruito una sorta di gigantesca macchina controlla menti. Non mi è chiaro come sia possibile che ancora oggi alcune persone non sappiano cosa stia accadendo; la gravità dei fatti successi dovrebbe attirare l'attenzione anche delle persone meno interessate, quali i ragazzi che «gestiscono» autogestioni o nella forma ancora più sovversiva occupazioni. La gioventù di oggi non fa altro che sognare, cercando di rivivere al meglio le manifestazioni di protesta del '68. In realtà è per questo motivo, per questo sogno che loro non conoscono la situazione italiana o forse, peggio ancora, credono di cono-

scerla. Io frequento il quarto anno di un liceo scientifico (a Soverato provincia di Catanzaro) dove l'autogestione viene dichiarata da due anni nel periodo natalizio (sicuramente per «protestare» non per prolungare le vacanze...); per questo motivo non sono d'accordo con queste forme di protesta, i ragazzi non sono sufficientemente informati e il problema è che nel momento in cui si cerca di informarli fuggono. Come studente, anche se sicuramente non dei migliori, non mi sento di partecipare per dimostrare agli altri che non ho voglia di fare scuola... Ed è così che ho deciso di scrivere questa lettera; questa è una protesta, una protesta sicuramente più civile. Giorni fa leggevo su una nota rivista scientifica un articolo dal titolo «Un Nobel vinto e perduto», riguardante l'ultimo premio Nobel per la fisica Giacconi. L'immediata lettura del nome del premiato potrebbe suscitare una certa felicità in qualche italiano con un minimo di patriottismo, ma la conclusione è un'altra! Esiste da molti anni in Italia un fenomeno chiamato «fuga dei cervelli», «grazie» al quale i maggiori ricercatori mondiali di medicina, fisica, biologia, chimica e via discorrendo fuggono all'estero in cerca di Università, con fondi adeguati in grado di sostenere la ricerca, e non necessariamente private. È proprio questo il caso del nostro Giacconi, che 50 anni fa si trasferì in America per continuare gli studi a livello di ricercatore. Questo non è un caso isolato; dei premi Nobel che abbiamo avuto solo uno è stato vinto grazie alla ricerca italiana, quello di Guglielmo Marconi, all'inizio del secolo. Per far fronte a queste sconcertanti verità cosa fa lo stato?

Taglia i fondi prima alle scuole che frequento ora, poi peggio ancora, alle università del mio futuro. Ma non è finita qui... Infatti la soluzione l'hanno trovata: ed è la cosa che ultimamente mi ha suscitato maggiore paura: la soluzione della tassa sulle sigarette dalla quale si dovrebbero ricavare abbastanza soldi per investire nell'istruzione. Nei prossimi anni dovremmo forse appendere ai muri delle nostre scuole i cartelli «PER FAVORE FUMATE» ed eliminare i più classici «VIETATO FUMARE»? L'idea di un'istruzione «tossico-dipendente» non risolve i nostri problemi... Perché bisogna essere così ipocriti continuando ad arrampicarsi sugli specchi? Non è meglio collaborare per trovare insieme una soluzione? Oppure realmente il governo fa quello che vuole? Forse sarebbe il caso che capissero un po' tutti quanti e purtroppo mi sto riferendo agli italiani, che non è bello che i genitori debbano fumare per garantire un futuro ai loro figli... APRIAMO GLI OCCHI! Ma se tutto questo che sto vivendo non è un sogno, allora realmente vivo in un mondo dove la somma delle intelligenze è costante, ma la popolazione è in aumento? Se è così, non è il massimo!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Secondo varie analisi nel corso della settimana entrante avverrà un incidente che coinvolgerà gli ispettori Onu

A metà gennaio inizieranno i bombardamenti. Con, o, più probabilmente, senza l'approvazione del Consiglio di Sicurezza

Iraq, chi fermerà l'Impero?

PINO ARLACCHI

Secondo varie analisi ed indiscrezioni che si stanno diffondendo negli Stati Uniti, lo sviluppo degli eventi potrebbe essere il seguente. Nel corso della settimana entrante avverrà un incidente in Iraq che coinvolgerà gli ispettori Onu, oppure si verificherà una svolta nel loro lavoro che potrà essere interpretata come una prova delle menzogne di Saddam a proposito dei suoi armamenti. Ci sarà una escalation finale della preparazione militare Usa, e verso la metà di gennaio inizieranno i bombardamenti. Con, o, più probabilmente, senza l'approvazione del Consiglio di Sicurezza. Pochi giorni fa, giovedì 12 dicembre, il prezzo dell'oro, che è il termometro del pessimismo globale, ha rotto al rialzo la soglia fatidica dei 330 dollari l'oncia ed ha continuato a salire. Tutti speriamo che non ci sia un'altra guerra inutile, e che all'ultimo momento il congegno si inceppi. Ma le tre entità in grado di ostacolare o fermare l'invasione dell'Iraq non appaiono, per diverse ragioni, capaci di attivarsi o di contare fino in fondo. L'Europa ha scelto di affrontare la questione in ordine sparso ed è tutta concentrata su se stessa e sull'allargamento delle sue frontiere. L'opinione pubblica americana ed una ampia maggioranza del Congresso sono con Bush, ed anche il business è con lui. Il grande business in realtà abbozza, perché ricorda la recessione seguita alla guerra del Golfo del 1991 e perché la guerra inizierebbe nel momento più inopportuno per l'economia americana. Ma Bush è il Presidente voluto in primo luogo dalla comunità degli affari, la quale si consola con l'ipotesi di uno scontro breve e dai costi contenuti. L'unico serio impedimento all'attacco preventivo è stato messo in campo dal Consiglio di Sicurezza. La risoluzione 1441 ha conferito un mandato molto forte al team di specialisti guidato da Hans Blix. Gli ispettori stanno facendo del loro meglio, ma sarebbe ingenuo pensare che una superpotenza che ha deciso da quasi un anno un attacco all'Iraq come parte del ridisegno imperial-democratico della mappa dell'Asia centro-meridionale, si fermi davanti a loro, attendendo con pazienza che finiscano di lavorare, verso la fine del mese prossimo. Ed è ancora meno realistico aspettarsi che il governo Usa si faccia intrappolare nella lunga e complicata discussione che certamente seguirà il loro rapporto finale. Nel frattempo, le condizioni logistiche e climatiche ottimali per l'invasione saranno venute meno, l'incertezza prolungata avrà devastato i mercati, e Bush potrebbe vedersi mettere a rischio la rielezione nel 2004. Un'informazione internazionale trasparente avrebbe dovuto già da tempo spiegare a tutti che il centro della questione irakena non è se Saddam abbia o no le armi di distruzione di massa. Esistono procedure e mezzi collaudati per individuarle ed eliminarle. La produzione di armi nucleari, e di armi chimiche e batteriologiche

su vasta scala non si nasconde nella cantina di casa o in un paio di camion. Le attuali tecnologie consentono di rilevare anche tracce minime di lavorazioni illecite. E sono precisamente queste le tecnologie a disposizione degli ispettori. I quali hanno già dato prova, nel 1998, di essere capaci di disarmare l'Iraq. Il centro della questione sta invece nell'uso del

lo strumento bellico per punire il governo irakeno, anche per una colpa accertata. Molti ritengono che sia ingiusto e sproporzionato usare contro un intero paese e la sua popolazione la violenza indiscriminata che è tipica della guerra, facendo pagare alle vittime le illegalità e le crudeltà di una dittatura. E tutti quelli che conoscono il diritto internazionale

o si siano presa la pena di leggere la Carta delle Nazioni Unite, sanno che non ricorrono le condizioni per autorizzare una guerra preventiva americana contro l'Iraq. E se gli ispettori trovano le prove di un piano vasto e ultrasegreto di riarmo in corso in Iraq? In questo (improbabile) caso esistono già esperienze e procedure sperimentate. Esperienze conclu-

si, come detto prima, con successo qualche anno addietro, con la distruzione degli arsenali dell'Iraq. E se Saddam impedisce con la forza lo smantellamento delle produzioni proibite, e determina il ritiro degli ispettori? Attendiamo di arrivare a quello stadio, e verifichiamo se la comunità mondiale è disposta ad autorizzare, a quel punto, un'operazione di

polizia internazionale sotto l'egida dell'Onu con lo scopo di disarmare uno Stato-canaglia. Si costruisca una credibile alleanza internazionale, e si intervenga in Iraq dopo che esso stesso si è messo fuori da ogni regola. Si dirà che tutto ciò può richiedere mesi o anche anni di estenuanti mediazioni. Ma politica e diplomazia sono sempre meglio della guerra. Non ci dovrebbero essere alternative a questo faticoso modo di procedere. L'uso della violenza di massa in prima istanza non risolve nulla. Risolve solo i problemi dell'industria militare, che produce armi per farle distruggere e poi riprodurre. E rafforza negli imperi l'illusione di una supremazia senza consensi. La credenziali progressiste di un progetto Usa di democratizzazione dell'Asia centro-meridionale tramite l'abbattimento di Saddam, la liquidazione di ciò che resta della teocrazia iraniana e la graduale uscita di scena della monarchia saudita sono vicine allo zero. Neppure i sostenitori dell'imperialismo liberale che stanno alla corte di Blair osano sottoscrivere questa idea.

È pertanto improbabile che il Consiglio di Sicurezza autorizzi nelle prossime settimane un attacco americano all'Iraq in violazione della Carta dell'Onu e delle procedure da esso stesso stabilite a proposito della crisi irakena. È improbabile ma non è impossibile. Chi conosce l'Onu sa che il Consiglio di Sicurezza è la sua parte meno democratica, ed è l'organo nel quale gli Usa hanno il peso di gran lunga preponderante non solo rispetto a ogni singolo altro membro, ma rispetto anche a tutto il resto dei suoi membri messi assieme. Ma non penso che gli Stati Uniti si imbarcheranno in una forzatura dei processi e dei tempi. Non ne varrebbe la pena, dal loro punto di vista. Se hanno deciso, come pare, la guerra, la faranno trovando una qualche forma di giustificazione. Usando una formula simile a quella, per esempio, adoperata dalla Nato per bombardare la Jugoslavia senza l'autorizzazione dell'Onu nel 1999. Oppure avvalendosi della risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza subito dopo l'11 settembre che consegna al governo Usa una delega senza precedenti per ampiezza - al punto da essere stata definita «un assegno in bianco» - ad usare la forza per la salvaguardia della propria sicurezza. Oppure semplicemente sfruttando le ambiguità della risoluzione 1441 a proposito delle «gravi conseguenze» per l'Iraq in caso di dichiarazione mendace sui propri armamenti. È importante essere preparati per i prossimi eventi. E fare di tutto per scongiurare la guerra mantenendo su di essa una posizione netta di rifiuto. Ma è anche essenziale rendersi conto che è quantomai urgente una riforma profonda dell'Onu, a partire dal suo organismo più squisitamente non-democratico (composto, tra l'altro, dai 5 paesi che producono e vendono la quasi totalità degli armamenti mondiali).



la foto del giorno

Decodificato il genoma del riso: servirà a combattere la fame nel mondo

Guerra o pace, la sinistra è al bivio

TOM BENETOLLO

I preparativi della guerra contro l'Iraq stanno avanzando a grandi passi. Mentre gli ispettori sono impegnati a esplorare con correttezza il mandato ricevuto dall'Onu, accade che le forze armate Usa si stiano dislocando in grande numero. Nel Golfo e anche - così filtrano le notizie - nel nord irakeno. Il governo laburista di sua maestà britannica ha deciso l'invio di truppe. E accade ogni giorno che, in modo del tutto illegale, l'Iraq venga bombardato: il dispositivo previsto dall'Onu è incrinato da questi fatti e mentre questo avviene il terrorismo procede nel suo viaggio negli inferi. In più il Governo italiano ha comunicato l'intenzione di concedere le proprie basi per sostenere il conflitto contro l'Iraq, decisione gravissima a cui da subito occorre opporsi, in Parlamento e nel paese. La guerra non è inevitabile. E cresce una mobilitazione internazionale contro la guerra. Una mobilitazione preziosa, tutta politica, che lancia un messaggio diretto, anche a quei governi che - prima più netti nel dire No alla guerra - ora sembrano aver reso più flessibile la loro posizione. I movimenti per la pace hanno segnato un colpo al Forum di Firenze e poi il 10 dicembre scorso. Si accingono ora a una giornata di iniziative a livello continentale, per il 15 febbraio. Nel frattempo si terrà il Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre dove parteciperanno 160mila persone. In questo scenario prevale però l'attesimo in tanta parte della sinistra europea. È un fattore che pesa come un macigno: manca una discussione, con la profondità di campo necessaria, sul significato di quanto sta avvenendo. Siamo di fronte all'applicazione della Dottrina della sicurezza nazionale che Bush ha messo in campo. Quella stessa dottrina condannata dal Papa e contraria ad ogni diritto internazionale riconosciuto. Siamo tutti consapevoli delle implicazioni di questo? La guerra preventiva, il disegno dei trattati combinati all'ammontare ciclopico delle spese militari Usa creano uno stacco gravido di potenziali, devastanti conseguenze. Siamo di fronte a un bivio drammatico. O una scelta netta di pace, di legalità internazionale, di applicazione delle Carte dell'Onu che hanno dato corpo a un processo di civilizzazione, o una escalation che può essere vertiginosa, in cui può determinarsi la «guerra di tutti contro tutti», l'uso arbitrario della forza e comunque un'estensione e un radicamento dell'insicurezza.

Al centro di questo bivio c'è anche il futuro dell'Onu. Sarà l'Onu piegato ai nudi e crudi rapporti di forza, o sarà capace di esprimere la progettualità e i valori per cui è nata questa istituzione? Il movimento per la pace è legato a questa progettualità, a questi valori. Non è obbligato, invece, a condividere tutte le scelte dell'Onu. Non ha condiviso infatti la spaventosa assenza di iniziativa di fronte ai massacri in Rwanda. Non ha condiviso la colpevolissima passività, per anni, nei Balcani. Per questo è legittimo chiedere che l'Onu garantisca l'esito onesto delle investigazioni in Iraq e si impegni fino in fondo a scongiurare la guerra. Non vi è alcun automatismo: la scelta è fortemente politica e legata a una strategia di pace. Il pericolo di questa guerra proietta un'ombra grava di pericoli su un'intera fase. Per fronteggiare questo pericolo, la partecipazione può fare la differenza. È velleitario lo sforzo di fermare la guerra con l'impegno di cittadinanza? Così è, per alcuni. Ma per chi invece vede aprirsi un terreno innovativo per la politica, per l'orientamento, per la cultura dei cittadini - in fin dei conti per definire qual'è lo spirito di questo nostro tempo - l'impegno consapevole e partecipato per la pace è determinante se si vuole tenere aperta la via del cambiamento, del mondo nuovo possibile e insieme necessario. Mi colpisce una certa angustia del dibattito, in Italia. E sento come un forte problema politico, parlando da iscritto ai Ds, il fatto che non si siano riuniti gli organismi per discutere di temi che - comunque li si valuti - sono di così grande rilievo. Apprezzo sinceramente l'avanzamento delle posizioni dei Ds sulle vicende internazionali. Ci sono anzi le condizioni per una nuova impostazione del dibattito, rispetto ad altre occasioni anche recenti. Ci sono altresì le condizioni per un'attivazione di energie partecipative da parte del corpo sociale dei Ds. Lo abbiamo visto alla grande manifestazione del 9 novembre a Firenze e in tante altre occasioni. È in questa dinamica, che considero la proposta di un referendum interno ai Ds sui temi della pace e della guerra come un fattore utile e costruttivo, di consolidamento e di rilancio del dibattito e della stessa partecipazione. Propongo al corpo sociale dei Ds una grande esperienza democratica è cosa di valore. Tanto più nelle presenti circostanze. Sarebbe un messaggio forte all'opinione pubblica, ai movimenti, alle istituzioni e anche alla sinistra europea. Trovo fuorviante - da

parte di chiunque si cimenti su questo terreno - stringere il significato di questa proposta entro i paludosi orizzonti di una contesa, di una conta interna. Si può con fermezza, mettendo in campo l'onore politico di tutti, e utilizzando quanto dice lo Statuto, scongiurare questa distorsione. A maggior ragione giuridicamente, anzi, scioccante, che vi sia chi a vario titolo mette in connessione la proposta di questo referendum con intenzioni scissioniste. No, stiamo parlando di tutt'altro. Ho fiducia nella qualità del partito. E quindi sono convinto che questo referendum interno lo si possa fare con serenità, come occasione di crescita. Certo, bisogna innanzitutto sciogliere al più presto i temi relativi alle procedure e a metodi, che sono rimasti solo enunciati. E si deve elaborare un quesito referendario intellettualmente onesto. Penso che sia proponibile uno schema che indichi contenuti - ripeto contenuti - come i seguenti: la guerra all'Iraq va scongiurata. Sarebbe un tragico errore, una scelta dettata da logiche di potenza e di egemonia. Il terrorismo non si combatte in questo modo, ma con gli strumenti previsti dal diritto internazionale. La guerra offrirebbe al terrorismo nuovo spazio. La guerra preventiva non costruisce la pace, allarga invece i pericoli per la stabilità e la sicurezza internazionali. Questa guerra avrebbe conseguenze politiche devastanti e comporterebbe gravi sofferenze. Non è questa la via per affermare democrazia e diritti umani. Per queste ragioni di merito, si esprime contrarietà alla guerra anche nel caso che vi fosse una forma di autorizzazione da parte dell'Onu. Troverei un'impostazione del genere adeguata e trasparente. Sottolineo che il passaggio relativo all'Onu non possiamo considerarlo virtuale o astratto, dal momento che è stato da tempo sollevato da alti dirigenti dei Ds e dell'Ulivo. È diventato, così, un punto squisitamente politico, di discussione, di scenario, di prospettiva dirimente. Si sono azzardate anche ipotesi di risposta. Perciò è legittimo inserirlo nei contenuti possibili. Certo, i tempi sono brevi. Stringono drammaticamente. Sentirei come un deficit di partecipazione e di coinvolgimento non cogliere l'occasione di questo referendum. Anche come occasione di trovare unità nei contenuti, con il valore aggiunto del radicamento tra gli iscritti. Un referendum con cui saremmo tutti molto più forti e consapevoli, nell'affrontare le aspre sfide che ci attendono.

segue dalla prima

I piccoli avvocati del premier

Edunque non addomesticata, non compiacente e non servile sui ritardi della ricostruzione del paese di San Giuliano, sconvolto dal terremoto. Sempre che il presidente del Consiglio abbia il coraggio di affrontare un giudice evitando, per una volta nella vita, di accucciarsi dietro l'immunità parlamentare o sotto qualche provvidenziale norma Cirami. Provi a ripetere lì, non protetto dai suoi guardiaspalle e dai suoi reggicoda, lontano dai pavidi condannati dalle necessità della vita a deglutire continuamente la propria dignità e senza il conforto degli sviolinatori, pagati per impedirgli di sentire che cosa pensa realmente la gente di lui, provi a dircelo in faccia, signor presidente del Consiglio che siamo dei «mistificatori professionisti». E se non ha il fegato per farlo, e siamo certi che non lo avrà, allora faccia un'altra cosa, segua il suggerimento dell'onorevole Fassino: chieda scusa a «l'Unità» e chieda scusa alla libertà di stampa. Ma non farà neanche questo, ne siamo sicuri perché è difficile che il concetto di stampa libera alberghi in una visione del mondo e degli uomini che considera le uniche pagine scritte degne di nota quelle raccolte nel proprio li-

bro paga. E poi, se lei davvero fosse capace di un simile gesto di stile e di intelligenza (chiedere scusa), non solo darebbe torto a chi, come noi, nutre scarsa fiducia nella redenzione della natura umana, ma finirebbe col fornire un argomento nobile e degno ai suoi laudatores preferiti, quelli che un giorno si e l'altro pure scrivono di lei che è un genio, per pura brama di sottomissione. Secondo. I sottoposti Leone e Lainati sostengono che «l'Unità» non deve lamentarsi, poiché «con la sua irriducibile opposizione, raggiunge costantemente i livelli più alti dell'offesa personale e del dileggio nei confronti del presidente del Consiglio». Riguardo all'opposizione irriducibile, ci fa piacere che la cosa si noti. Respingiamo, invece, le accuse di offesa personale e dileggio. Abbiamo troppo rispetto del ruolo e della funzione del presidente del Consiglio, chiunque esso sia, per dileggiarlo o mancarlo di rispetto. Ma quando è lo stesso presidente del Consiglio che, costantemente, dileggia e manca di rispetto al suo alto ruolo e alla sua alta funzione, per esempio insultando e minacciando i giornalisti non proni, noi questo dobbiamo raccontarlo. Come del resto fa la libera stampa in ogni libero paese del mondo. Sinceramente, apprezziamo il fatto che il presidente del Consiglio lamenti una mancanza di rispetto, poiché ciò presuppone considerazione per un valore universale, il rispetto

degli altri appunto. Che però, a pensarci bene, è una cosa che non si può comprare. Terzo. La quasi totalità della stampa italiana ha liquidato il caso Berlusconi /l'Unità in poche righe e con la cauta circospezione di chi ha paura di contaminarsi con scorie marziane e radioattive. Se non fosse stato per la solidarietà ricevuta dai vertici della Federazione della stampa e della Stampa Parlamentare ci saremmo sentiti un po' soli. Nessun vittimismo per carità. Sappiamo che la colleganza è, sovente, odio militante. E non ci meravigliamo troppo di un giornalista che, davanti alla tracotanza di un piccolo duce, non ha sentito l'impulso di abbandonare immediatamente la sala stampa di palazzo Chigi, così come farebbero (e hanno fatto) i corrispondenti accreditati presso la Casa Bianca se il presidente degli Stati Uniti dicesse qualcosa di irraguardoso nei confronti di questa o quella testata. Ci consoliamo pensando che, forse, l'operoso silenzio di molti giornalisti, è un modo per censurare non l'«Unità» bensì il presidente del Consiglio. Come se in qualche modo costui andasse protetto dai suoi stessi eccessi verbali e dalle sue stesse uscite strapalate. Come un tempo si faceva con certi regnanti affetti da instabilità di carattere o altre anomalie. Da questi medici pietosi forse dovrebbe guardarsi il presidente del Consiglio. E non da chi dice cose sgradevoli, ma gliele dice in faccia. Antonio Padellaro

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 3498
del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 18 dicembre è stata di 138.071 copie

SCARPA MONDO®

➤ il mondo ai tuoi piedi



Scarpamondo è una nuova grande esperienza di acquisto della scarpa. E non solo: Scarpamondo è anche qualità e cultura del prodotto, ampi spazi accoglienti, assortimento e novità delle migliori marche, prezzi e offerte sempre convenienti.

n. verde 800 238323

roma via di torre spaccata 110 . roma via prenestina 940, centro commerciale coop . fiorenze via di novoli 40
 lucca via vetricaia, località pontetetto . livorno via fiorenze 144 . siena strada massetana romana 46
 grosseto via aurelia nord 72 . pisa via san francesco 1 . cecina centro commerciale vallescaja, corso matteotti 356/4
 ferni via dell'impresa 1, bivio di collescipoli . ascoli piceno centro commerciale 'al battente', viale del commercio 52